Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 18 Dicembre 1933 - Anno XII GIORNO Num. 299

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca » — 40-945 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

Rivalità navali

Tre marine da guerra sopravanzano oggi di gran lunga le altre nel campo del materiale: l'inglese, l'americana, la giapponese. Secondo gli accordi internazionali per la riduzione degli armamenti, fra Inghilterra e Stati Uniti dovrebbe oggi sussistere una approssimativa parità reale di forze. Inizialmente gli Stati Uniti d'America rinunciarono a raggiungere l'incontrastata egemonia alla quale erano avviati, essenzialmente per limitare ingenti spese. L'Inghilterra, che aveva bisogno di raccogliersi nel campo economico, rinunciò, nominalmente, all'assoluta egemonia marittima fino allora detenuta per mantenerla momentaneamente di fatto ed evitare rinuncie più gravi sotto l'imposizione di una crisi finanziaria.

Gli Stati Uniti, paghi che la loro marina risultasse di nome « a nessuno seconda », rimandarono nel 1921 il raggiungimento della parità di fatto. A questa cercano ora di avvicinarsi in modo conforme ai loro interessi, decisamente, ma senza uscire dai trattati, ed immediatamente si riaccende la rivalità fra i due colossi.

La cosa presenta interesse grandissimo perchè nel 1935 si dovranno ridiscutere tutti gli accordi internazionali in scadenza nel 1936 circa la riduzione degli armamenti navali (il solo campo militare in cui vi sia stata una effettiva riduzione) e perchè lo studio dei piani e la costruzione delle navi richiedono qualche anno.

Recentemente, celebrandosi a Londra l'anniversario di Trafalgar col banchetto annuale della Lega navale, l'ammiraglio lord Beatty non si è peritato di esprimere il malcontento inglese sullo stato attuale della marina. Dal 1919 si va parlando di disarmo, ha detto, ma se l'Inghilterra ha disarmato altri non l'hanno imitata. L'Europa e il resto del mondo sono inquieti e l'Inghilterra non può disinteressarsi nè dell'una nè dell'altro. « *Noi dobbiamo essere forti ovunque* », ha proseguito, perchè ovunque nel mondo dobbiamo difendere traffici vitali per l'esistenza dell'Impero. Perciò nel 1936, allorchè l'Inghilterra dovrà cominciare a sostituire le navi da battaglia, ne dovrà ridurre la grandezza, non il numero come vorrebbe l'America. Si dovrà anche tornare ad accrescere il numero degli incrociatori, perchè l'America, non paga delle successive grandi concessioni inglesi, con la scusa di dar lavoro ai disoccupati, ne costruisce di grandi, di specie codifatte che turbano l'indispensabile equilibrio riconosciuto da essa nel 1921. In confronto al 1914, ha anche notato lord Beatty, soltanto l'Inghilterra ha ridotto il suo personale del 35 %, mentre Stati Uniti e Giappone lo hanno accresciuto del 60 e del 70 %. Inoltre la marina inglese ha insufficienti scorte di combustibili liquidi e vive da tempo su di esso; la difesa delle sue basi non ha progredito; essa non ha sufficientemente provveduto contro la minaccia aerea. E l'ammiraglio ha quindi concluso che non si può continuare più oltre con gli assegni attuali senza accettare una minorazione della nazione. Egli accetta come minor male la parità con altri, ma vuole che sia effettiva e invoca i sacrifici a ciò necessari.

In Australia, ove i pericoli del Pacifico sono vivamente sentiti, si fa eco a Beatty e si è affermato nella stessa occasione che se la metropoli non provvede all'avvenire, dovrà pensarvi quel *Dominion* direttamente, procedendo subito ad accrescere i propri apprestamenti navali.

Al di là dell'Atlantico il motto che reclama la parità navale effettiva con l'Inghilterra compare sempre più frequente in ogni discorso, anche in quelli più recenti del Ministro della Marina. E nella crisi economica si son fatte effettivamente, nei limiti dei trattati, larghe ordinazioni di grandi incrociatori, i soli che gli Stati Uniti reputino convenienti alla propria situazione, i più invisi all'Inghilterra. Questa se ne è anche ufficialmente adombrata, ha tentato di farne sospendere la costruzione con consigli ufficiosi e con la propaganda pacifista.

Ciò è spiaciuto in America, ma si vorrebbe evitare il conflitto coi cugini d'Europa, soprattutto nel timore di un più vasto conflitto nel Pacifico. E la Lega navale americana, per bocca del suo presidente Hubbard, ha perciò diretto alla consorella britannica una lettera aperta reclamando un ravvicinamento politico e navale sostanziale: « per la conservazione delle forme democratiche e della razza bianca ». L'America, vi si dice, non vuole intervenire nelle faccende d'Europa; ed appunto perciò la Lega navale d'America vuol dire, e crede di poter dire, una parola sincera ed aperta alla consorella inglese. La lettera rammenta le concessioni fatte dagli Stati Uniti nel 1921, nota con rammarico l'attitudine dell'Inghilterra e ammonisce che il contribuente americano sa ormai che il costo unitario per tonnellata delle navi decresce col dislocamento, che non è credibile che l'Inghilterra pensi sul serio a ridurre i tonnellaggi globali ed unitari fissati dai trattati. Non si può pretendere, afferma, che gli Stati Uniti si confinino alla difesa delle proprie coste, che si rendan vassalli dell'Inghilterra col costruire navi che non possano operare senza le basi inglesi. Per evitare che gli interessi divergenti prevalgano su quelli comuni è necessario consentire agli Stati Uniti una piena uguaglianza navale con l'Inghilterra, anche in fatto di marina mercantile, e nel campo militare la parità si deve ottenere in modo non rigido, con mezzi idonei alle possibili aree future di operazioni di ciascuna nazione. « Ognuna di esse — conclude l'Hubbard — ceda ciò che può, contro quei compensi che può ottenere, senza esagerare i propri bisogni per farne arma di mercato. Nelle trattative internazionali esagerando questi bisogni, finiranno per soccombere nelle contese pacifiche solo quelle nazioni che amano veramente la pace ».

Ma per conservare la pace occorre guardare oltre l'Europa, anche a quanto avviene in Giappone. Anche là l'allarme è vivo, e ancora contro gli Stati Uniti. Si desidera che la flotta americana cessi di essere concentrata in Pacifico, e si esulta quando gli avvenimenti di Cuba o esigenze di manovre e logistiche la fan trasferire dal Pacifico all'Atlantico, sia pure momentaneamente. Il barone Wakatsuki, il negoziatore degli accordi di Londra del 1931, è stato fatto segno ad un attentato per averli difesi. Il negoziatore di Washington del 1921, l'ammiraglio Kato, tenta una conciliazione affermando esplicitamente che le posizioni internazionali attuali devono essere rivedute. I nazionalisti e militaristi hanno mano libera; il Capo di stato maggiore della marina viene posto per legge a più diretto contatto con l'Imperatore, sottraendone l'azione alle vicende dei partiti.

Rimettendo in discussione gli accordi vigenti, la terza marina del mondo reclama, attraverso la parità con gli Stati Uniti, (e come essi con libertà di mezzi per raggiungerla), la sua assunzione al massimo livello degli armamenti navali, ed il paese consente.

Mentre si sospendono i lavori a Ginevra e già l'ha abbandonata il Giappone, il dibattito politico del 1935 per gli accordi navali si annunzia dunque difficile, complicato, non certo pervaso da spirito di rinuncia fra le tre maggiori marine. In queste condizioni la differenza di opinioni franco-italiana non è, come troppo spesso si cerca di far apparire nelle discussioni e nei libri, il perno della discordia mondiale concentrata nel campo navale. Questo dibattito qualitativo e quantitativo fra le due nazioni passa nel quadro odierno in seconda linea. Francia ed Italia non possono, e non è a credere vogliano, affrontare l'ingente sforzo finanziario che sarebbe necessario ad entrambe per eguagliare le tre marine di Inghilterra, d'America, del Giappone in una supposta parità futura. Ma molto possono e Francia e Italia nel campo politico per ristabilire la concordia e la pace in Europa e nel mondo. E molto beneficio può trarre l'Italia, sinceramente desiderosa di pace, dall'attuale sospensione ginevrina, dove, non certo per sua volontà ogni prospettiva d'accordo militare navale è per ora fallita, dove la sua tesi politica lungamente e decisamente avversata ha finito per imporsi naturalmente.

ARGUS

IL FASCISMO NEL MONDO

Il 1° Congresso delle Camicie nere elvetiche

inneggia al Duce « capo spirituale »

Ginevra, 18 mattino.

Si è svolto ieri a Losanna il primo Congresso fascista elvetico, che costituisce la sintesi dei risultati raggiunti in un breve periodo di neppure due mesi dall'animatore di questo movimento, il colonnello Arturo Fonjallaz di questa città. Il movimento della Federazione dei fascisti della Svizzera, come è stato ripetutamente affermato nelle discussioni del Congresso, prende a suo modello, pur su di una base lealmente elvetica, il Fascismo italiano riconoscendo in esso il rigeneratore dell'Italia e del mondo: per questo gli aderenti al movimento svizzero non vogliono essere definiti con altra qualifica se non quella di fascisti, accettando d'altra parte dal movimento italiano i simboli principali e cioè la Camicia nera, il Fascio Littorio, ecc. Nonostante il carattere recentissimo di questo movimento un centinaio di delegati appartenenti a più Federazioni regionali e cantonali diverse hanno partecipato alla riunione, che anche al più imparziale degli osservatori è apparsa come un'affermazione di vitalità e di energia veramente senza precedenti nella moderna storia politica di questo Paese.

L'ascendente di Mussolini

L'adunata è stata aperta con una esposizione del programma della Federazione fascista elvetica fatta dal colonnello Fonjallaz, il quale, riassunti i principii del movimento da lui diretto, ha affermato tra gli applausi calorosi di tutti i presenti i sentimenti di riconoscenza dei fascisti elvetici per Mussolini « il più grande uomo di Stato del mondo, Capo spirituale di tutti i movimenti fascisti. Noi invochiamo almeno un decimo della personalità di Mussolini nel nostro Paese — ha concluso il colonnello Fonjallaz — sicuri che con ciò la Svizzera potrebbe salvarsi ».

Hanno quindi preso la parola i rappresentanti delle diverse Federazioni cantonali, a cominciare dal delegato di Basilea, Steuer, il quale ha ricordato la visita fatta dai fascisti svizzeri a Mussolini nell'agosto scorso, dichiarando che le parole rivolte dal Duce ai membri della delegazione elvetica sono rimaste scolpite nel cuore di ciascuno. Successivamente Borel di Bienne ha fatto conoscere il promettente sviluppo del movimento che, grazie all'ascendente enorme del nome di Mussolini e al prestigio del Fascismo italiano, raccoglie ovunque simpatie, e particolarmente tra gli elementi operai, stanchi ormai dello sfruttamento a cui sono assoggettati dai capi rossi.

L'ing. Gino Rezzonico, a nome della Federazione fascista del Ticino, dopo avere fatto una assai netta affermazione di lealismo elvetico, lealismo che si basa anzitutto sulla dichiarazione del Duce, che « la Svizzera senza il Ticino non è più la Svizzera », ha parlato della organizzazione fascista ticinese, la quale, in meno di un mese, ha triplicato i suoi effettivi, pubblicando in più un giornale settimanale: *Il Fascista Svizzera*, che ha avuto il più lieto successo fra il pubblico.

Il movimento nel Canton Ticino

Dal suo discorso come dagli articoli pubblicati sul giornale sopra indicato, si possono raccogliere dei dati interessanti sul carattere del movimento fascista del Ticino, movimento che si ispira alle tradizioni romane ed italiche di questo territorio, che, pur restando fondamentalmente svizzero, è deciso a difendere tale suo carattere etico-culturale con tutti i mezzi, esigendo fra l'altro la piena applicazione della formula « il Ticino ai ticinesi »: i confederati svizzeri di altra razza e lingua saranno cioè sempre bene accolti nel Ticino, ma è necessario che essi non formino dei nuclei estranei alla vita del Paese; essi, o almeno i loro figli, devono assimilarsi alla gente ticinese, ripagando in tale modo « il vantaggio inestimabile di vivere nel dolce e glorioso clima della latinità romana ». Rilevata a sua volta l'importanza della visita al Duce, il cui nome è stato nuovamente invocato come quello del Capo spirituale di questo movimento, il rappresentante ticinese ha terminato, applauditissimo, affermando che i fascisti ticinesi vogliono fermamente collaborare alla salvezza della Confederazione: questa è destinata, data la sua importanza geografica e politica al centro dell'Europa, a scrivere una nuova storia, la quale, come tale, non potrà essere che una storia fascista.

Tra gli altri oratori, particolare rilievo merita il delegato del Vallese, avv. Zufferey, il quale ha portato l'adesione di quel Partito agrario, che nella sua totalità ha deciso di passare al movimento fascista.

Successivamente l'avv. Guinand di Ginevra ha parlato della necessità che il movimento fascista svizzero si informi al modello di vita dei vecchi confederati, che nel loro amore alla Patria, nel loro spirito di fraternità reciproca e di disciplina erano già — egli ha detto — dei fascisti nell'animo.

Prima di chiudere il Congresso, il Capo del movimento, colonnello Fonjallaz, ha dato l'annunzio che la prossima riunione generale della Federazione fascista svizzera si terrà nella primavera ventura nel Canton Ticino, affidando quindi al Capo della Federazione colà costituita, la carica di suo sostituto nella direzione generale del movimento fascista svizzero.

G. T.

Creazioni mussoliniane

Le basi dello Stato corporativo

Londra, 18 mattino.

La *Morning Post* dedica un editoriale di commento ad un articolo del suo corrispondente romano relativo alle Corporazioni, pubblicato ieri. Il giornale osserva anzitutto che per comprendere il Fascismo è necessario ricordare che esso è sorto sul concetto mussoliniano della cooperazione delle classi in opposizione al principio marxista della lotta di classe. L'idea dello Stato corporativo è infatti basata sul principio che capitale e lavoro sono complementari e non antagonistici. Tanto i lavoratori che i datori di lavoro devono pertanto essere organizzati. Lo Stato richiede l'armonia delle forze produttive e proibisce gli scioperi; lo Stato non reclama per sè il prodotto del capitale e del lavoro, riconosce anzi che l'iniziativa privata è il miglior mezzo di produzione, ma solo richiede di agire in armonia con gli interessi dello Stato e i diritti fondamentali delle varie classi. Lo Stato corporativo, continua l'articolo, si impone alla nostra attenzione e alla nostra ammirazione perchè, ciò che non può dirsi del comunismo, esso ha effettivamente dimostrato il suo valore pratico. Il giornale cita a questo riguardo il seguente brano di un recente libro di Murro sull'Italia:

« La prova più concludente della efficienza del sistema fascista sta nel fatto che esso ha permesso all'Italia, paese relativamente povero, di resistere alla crisi mondiale e ha condotto la nazione ad un alto livello di produttività ponendola in grado di raccogliere i primi frutti di una ripresa commerciale ».

Il successo del Fascismo tuttavia, conclude la *Morning Post*, sta soprattutto nel fatto che esso si inspira ad un grande uomo e ad alti concetti, concetti che non sono distruttivi come quelli di Marx e che conducono non al conflitto, ma alla pace, perchè essi seguono l'ordine naturale delle cose. Il Duce, permettendo a ciascuna classe di compiere la propria funzione e facendo appello al sentimento nazionale, è riuscito a rendere duttile il materiale umano. Noi neghiamo l'esistenza di due classi, Egli ha detto, perchè le classi sono assai di più. Neghiamo l'internazionalismo, perchè i popoli sono appassionatamente attaccati al loro suolo natio. Quando un uomo di Stato lavora su queste linee è come un falegname che pialla il legno secondo la grana, ed il suo lavoro diventa relativamente più facile.

(Ag. Stefani).

Convegno a Roma di studenti asiatici per l'apertura dell'Istituto del Medio e Estremo Oriente

Roma, 18 mattino.

In occasione dell'inaugurazione dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, si terrà a Roma un convegno di studenti asiatici, cioè arabi di Siria, Palestina ed Irak, egiziani, persiani, afgani, indiani, siamesi, cinesi e giapponesi.

La riunione inaugurale del Convegno avrà luogo nel salone dei Cesari in Campidoglio, il 22 corrente. Studenti e studentesse giungeranno a Roma nelle giornate del 19 e 20. Si prevede la venuta in questi giorni anche di numerosi professori ed intellettuali asiatici, presenti attualmente in Europa.

Il Segretario del Partito a Pistoia presiede il rapporto delle gerarchie

Pistoia, 18 mattino.

Il Segretario del Partito, qui giunto improvvisamente l'altra sera, ricevuto da S. E. il Prefetto e dal Segretario Federale, ha visitato gli uffici della Federazione dei Fasci di combattimento, esprimendo infine il proprio compiacimento per l'organizzazione particolarmente degli uffici dell'Ente Opere Assistenziali.

Domenica al Teatro Manzoni egli ha presieduto il rapporto delle gerarchie della provincia. All'adunata imponentissima erano presenti i Segretari politici e i direttori dei Fasci di combattimento e femminili, i comandanti dei Fasci giovanili e i dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla, del Dopolavoro e delle organizzazioni sindacali oltre a tutti i podestà. Accolto da prolungate ovazioni al Duce, il Segretario del Partito ha preso posto sul palcoscenico col Prefetto, il Segretario federale e il Direttorio della Federazione e del Fascio di Pistoia fra una selva di gagliardetti e di labari.

S. E. il Prefetto ha porto il saluto della popolazione della provincia al Segretario del Partito, assicurandolo della perfetta efficienza e dell'armonica funzione di tutte le forze vive della provincia. Dopo un'ampia relazione del Segretario Federale sull'attività svolta e da svolgere, relazione che ha posto in rilievo la salda compattezza del Fascismo pistoiese, il Segretario del Partito ha preso la parola commentando in ogni sua parte la relazione del Segretario federale e, spesso interrotto da applausi ed evviva al Duce, ha riaffermato la sua fiducia nel Fascismo pistoiese. Ha porto quindi il saluto del Duce, da parte del quale ha annunziato l'invio di 50 mila lire per il funzionamento del refettorio popolare. L'adunata ha avuto termine fra ripetute ovazioni al Capo del Governo e al canto degli inni della Rivoluzione.

Subito dopo il Segretario del Partito, sempre accompagnato dal Prefetto e dal Segretario federale, si è recato ad inaugurare il refettorio popolare accolto da numerosa folla con vibranti *alalà* al Duce. Indi alla testa di una lunga colonna di fascisti e di popolo, fra fitte ali di folla inneggiante al Capo del Governo, si è recato a inaugurare il corso degli ufficiali in congedo alla caserma Umberto I, ove il colonnello comandante gli ha porto il saluto. S. E. Starace ha risposto ringraziando e ha rivolto brevi parole agli ufficiali in congedo.

Il rapporto delle gerarchie ad Arezzo

Arezzo, 18 mattino.

Si è tenuto al R. Teatro Petrarca, gremito di fascisti e di popolo, il rapporto dei Fasci e delle Gerarchie della provincia con l'intervento di S. E. il Prefetto e di tutte le autorità del capoluogo. I gerarchi, prima di iniziare i lavori, unitamente al Segretario Federale, dopo avere deposta una corona sulla lapide che ricorda Arnaldo Mussolini, hanno reso altro omaggio di fiori al monumento ai Caduti in guerra e ai Martiri della Rivoluzione al cimitero.

Quando stava per iniziarsi il rapporto al Teatro Petrarca, giungeva improvvisamente da Roma l'on. Serena del Direttorio Nazionale del Partito, che, assunta la presidenza della riunione, ha dato la parola al Segretario Federale, il quale ha svolta un'ampia relazione sulla attività del Fascismo aretino nell'anno XI.

Dopo brevi parole di S. E. il Prefetto, ha parlato l'on. Serena, portando il saluto del Segretario del Partito. Quindi la riunione si è sciolta al canto degli inni della Rivoluzione fra vibranti acclamazioni al Duce ed al Fascismo.

Gli allievi finanzieri montano la guardia alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 18 mattino.

Un reparto di allievi della Regia Guardia di Finanza ha ieri mattina montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione Fascista, sostituendo nel servizio d'onore la M. V. S. N.

Erano presenti alla cerimonia l'on. Melchiorri, in rappresentanza del Segretario del P. N. F. on. Starace, il generale Cicconetti, comandante dell'Arma, insieme al generale Gasparri ed altri alti ufficiali, il generale Boccaccini in rappresentanza del comandante del terzo raggruppamento, il generale Galbiati ed altri ufficiali della M. V. S. N.

Alle ore 9, è giunto davanti alla Mostra, dove si trovavano già schierati il reparto speciale della Milizia ed una rappresentanza dei Giovani Fascisti dell'Urbe, un battaglione di allievi della R. Guardia di Finanza accompagnati dalla musica che suonava la Marcia di ordinanza.

Si è effettuato il cambio della guardia, e mentre le musiche suonavano gli inni fascisti, le truppe schierate hanno eseguito il saluto al Duce, presentando le armi. All'ordine, ha risposto un poderoso «A noi!», cui si è unita la folla, che sostava assiepata nei pressi. Terminata la cerimonia, il generale Cicconetti con le autorità presenti, si è recato nel Sacrario dei Martiri, dove ha reso omaggio alla memoria dei Caduti per la Causa.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 18 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'ing. Gobbato, nuovo direttore della fabbrica « Alfa Romeo », che Gli ha riferito sulla situazione di quella azienda.

Il Capo del Governo ha ricevuto il prof. G. E. Ferri, ordinario di Economia Corporativa della R. Università di Pavia e membro della Federazione provinciale fascista di Milano, che Gli ha fatto omaggio del suo ultimo volume: « L'ordinamento corporativo dal punto di vista economico ». Il Capo del Governo ha gradito l'omaggio.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Principe Potenziani, che Gli ha fatto un rapporto sull'Esposizione di Chicago e Gli ha riferito su questioni concernenti l'Istituto internazionale dell'agricoltura.

Diciotto milioni offerti nell'Anno XI dai lavoratori dell'industria all'E.O.A.

Roma, 18 mattino.

Durante lo scorso Anno XI, i prestatori d'opera dell'industria, con alto di fraterna solidarietà fascista nei confronti dei lavoratori disoccupati, hanno offerto ai vari Enti Opere Assistenziali la somma di lire 18 milioni 173.199,25, cifra che è nella realtà inferiore alla somma effettivamente versata, in quanto mancano finora i dati definitivi di quattordici provincie.

Suvich di ritorno a Roma

Roma, 18 mattino.

Ha fatto ritorno a Roma dalla Germania S. E. l'on. Suvich Sottosegretario agli Esteri.

L'on. Suvich è giunto a Roma alle 19,30 salutato alla stazione da alcuni alti funzionari del Ministero degli Esteri. (Stefani).

Malta abbandonata come base navale e sostituita con Caifa?

Londra, 18 mattino.

Sulla questione di Malta il laburista *Reynold's Newspaper* pubblica una notizia che si può qualificare sensazionale: l'Inghilterra, a quanto scrive il giornale, penserebbe ad abbandonare Malta e a sostituirla come base navale nel Mediterraneo con Caifa. «Gl'inconvenienti di Malta sono, aggiunge il giornale, non soltanto la mancanza di lealismo della popolazione che è lavorata dalla propaganda italiana, ma anche dalla necessità di conservare e di rifornire l'isola con navi che potrebbero essere meglio impiegate a proteggere le rotte navali dell'impero britannico. Dal punto di vista dei rifornimenti in vettovaglie e in munizioni, Caifa sarebbe pure assai preferibile ».

LA RIFORMA DELLA LEGA

La revisione della politica europea

determinata dall'atteggiamento di Roma

Ginevra, 18 mattino.

La *Gazette de Lausanne*, in un articolo dedicato all'atteggiamento della Piccola Intesa relativamente alla riforma del Patto societario, scrive:

« I Governi favorevoli alla revisione dei trattati dichiarano: se la revisione non si fa è la guerra; gli Stati ostili a questa revisione affermano: non parlate di revisione chè la revisione è la guerra: bisogna sperare che dalle due parti si vedano le cose troppo nere. Si concepisce abbastanza bene che l'Europa possa continuare a vivere sotto il regime dei trattati del 1919, senza fare la guerra, ma non si vede neppure perchè certe rettifiche di frontiera, certe correzioni dei Trattati di Versaglia, di S. Germano e del Trianon dovrebbero necessariamente provocare un conflitto generale. La questione che si pone per il momento è di sapere non se ci sarà la guerra, ma se si potranno rivedere i trattati. Si può essere sicuri che le due grandi Potenze europee a Governo fascista, la Germania e l'Italia, faranno del loro possibile affinchè i trattati siano corretti a loro favore ed a favore dei loro amici ».

Accennato alle resistenze dei piccoli Paesi del centro d'Europa alla riforma della Società delle Nazioni, cui seguirebbe la revisione dei trattati, il giornale afferma che Paul-Boncour incoraggia questi piccoli Stati con tutta l'energia di cui è capace il Quai d'Orsay e continua:

« Una grande attività diplomatica si manifesta in tutte le Cancellerie europee. Ma a chi resterà la vittoria? Come sempre, agli Stati che si saranno dimostrati più forti e più tenaci ».

La *Gazette de Lausanne* rileva poi come la Piccola Intesa sia contraria ai progetti Mussoliniani, dato che essa ne dovrebbe fare le spese, e ricorda la parte svolta da Titulescu nella primavera scorsa per combattere il Patto a quattro.

« Se una guerra nata dalla revisione dei trattati dovesse scoppiare — afferma il giornale — troverebbe indubbiamente gli Stati della Piccola Intesa strettamente uniti sotto lo stesso capo militare ».

Secondo il giornale, la Piccola Intesa è stata rafforzata da Titulescu con tutti i patti recentemente conchiusi ed in modo particolare con il riavvicinamento bulgaro-jugoslavo. Questo riavvicinamento dà al Governo di Belgrado una posizione più forte nella lotta di influenze che è nel suo pieno sviluppo, dice il giornale, che conclude affermando che certamente gli avversari della revisione si riservano l'ultima parola.

Nel suo editoriale, il *Journal de Genève*, di cui sono noti i legami con la Lega, esamina i motivi dell'ultima offensiva contro la Società delle Nazioni e in particolare quelli dell'Italia, e scrive:

« La questione non è nuova. Già al momento della elaborazione del Patto a quattro Mussolini aveva accompagnato i suoi argomenti con dure critiche contro la Società delle Nazioni. Egli auspicava precisamente la creazione di un direttorio europeo per correggere ciò che vi era dal suo punto di vista di difettoso nel *Covenant*. Le stesse critiche, gli stessi suggerimenti riappaiono oggi su un tono appena cambiato ».

L'articolista espone poi dettagliatamente la Nota redatta il 4 luglio 1930 a Roma in risposta al « Memorandum » francese sulla organizzazione di un regime di Unione federale europea, in cui il Governo fascista si sarebbe allora preoccupato di garantire la protezione dei diritti degli Stati secondari.

« Quando Mussolini difendeva questi principi — afferma l'articolista — era forse più vicino alla tradizione italiana di quando, come oggi, li attacca ».

Ricorda poi il Congresso di Parigi del 1856, in cui il Piemonte, per merito del suo geniale Ministro, che Mussolini rammenta per tanti lati, riportò molto successo, grazie al principio di eguaglianza degli Stati, ed aggiunge:

« Il tempo passa. L'Italia, a sua volta, è diventata una grande Potenza e Mussolini, che tuttavia è un uomo moderno, riprende oggi il linguaggio e le prevenzioni di Metternich, mentre la Francia resta immutabile in mezzo ai capricci della politica, fedele ai principii che non hanno cessato da Richelieu in poi di guidare la sua azione ».

L'articolista aggiunge che la questione della riforma della Società delle Nazioni si può porre in due modi:

« Si tratta di una riforma interna? In questo caso non vi sono difficoltà, almeno non vi sono difficoltà insormontabili. Si tratta al contrario di rovesciare da cima a fondo la Società delle Nazioni e di portare un colpo non solo ai suoi metodi ma alla sua stessa economia? Allora conviene essere netti e dichiarare chiaramente che nessuna possibilità di successo esiste ».

Di fronte a queste due ipotesi, l'articolista dichiara che si tratta di sapere se si vuole che la Società delle Nazioni sparisca o continui a vivere, e così conclude:

« Di fronte all'offensiva contro la Società delle Nazioni, gli Stati risoluti a mantenere la pace nel quadro legale, Inghilterra e Francia in testa, si accordino rapidamente per affermare insieme, con una dichiarazione solenne, che sono decisi a non lasciare Ginevra in nessun caso e di considerare il Patto della Società delle Nazioni come la base indistruttibile dei rapporti internazionali ».

La ratifica del Patto italo-sovietico nei commenti delle «Isvetia»

Mosca, 18 mattino.

Commentando lo scambio degli strumenti di ratifica del patto di amicizia, di non aggressione e neutralità tra la U.R.S.S. e l'Italia, le *Isvestia* scrivono che il patto si ricollega alla catena dei patti di non aggressione bilaterali che costituiscono una delle più importanti armi della politica sovietica di pace.

« Questo fatto — continua il giornale — sarà accolto con profonda soddisfazione non soltanto dall'opinione pubblica sovietica ma anche da coloro ai quali è cara l'opera di pace. La U.R.S.S. ha firmato dei patti di non aggressione con tutte le grandi Potenze europee ad eccezione della Gran Bretagna. Nell'atmosfera estremamente tesa che esiste in Europa e nel mondo intero, i patti di non aggressione rappresentano un fattore importante della lotta per il mantenimento della pace. La stabilità e la immutabilità dei rapporti italo-sovietici hanno creato delle premesse favorevoli alla collaborazione economica, le quali hanno potuto svilupparsi con un successo nell'interesse dei due Paesi anche a malgrado della grande restrizione del commercio mondiale ».

Le *Isvestia* ricordano i commenti favorevoli della stampa italiana alla ripresa delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e la U.R.S.S. che furono salutate con soddisfazione dall'opinione pubblica sovietica e che provano che i circoli dirigenti italiani apprezzano la U.R.S.S. come un fattore importante delle relazioni economiche e internazionali ed un fattore di primo ordine della politica di pace.

« La ratifica del patto — conclude il giornale — prova di nuovo che la U.R.S.S., fedele alla sua politica pacifica, può mantenere virtualmente delle relazioni normali con ogni Stato capitalista indipendentemente dal regime politico interno, a condizione che il principio del disinteressamento negli affari interni reciproci sia strettamente osservato ».

Bernard Shaw contro la democrazia

«Mussolini è il capo di Stato ideale»

New York, 18 mattino.

I giornali del gruppo Hearst riportano estesamente il discorso recentemente pronunciato da Bernard Shaw a Londra davanti alla Società Fabiana, nel quale egli ha rigettato il regime democratico elettoralistico proclamando l'eccellenza dei regimi dittatoriali dall'azione rapida ed immediata, la sola che può essere applicata agli innumerevoli problemi che tormentano gli Stati moderni ed affermando che Mussolini è il Capo di Stato ideale, che lavora per il bene dell'Italia tutta e non di una classe o di un gruppo qualsiasi.

Imminenti negoziati a Roma per un accordo commerciale con la Turchia

Ankara, 18 mattino.

Appena terminati i negoziati per l'accordo commerciale turco-greco che si concluderanno probabilmente nella prossima settimana, la delegazione turca partirà per Roma, via Berlino, per iniziare i negoziati con l'Italia.

O' Duffy è stato arrestato

Un' intervista col generale alla vigilia della sua cattura

Parigi, 18 mattino.

La scrittrice Andreina Viollis, che sta effettuando un'inchiesta in Irlanda per conto del *Petit Parisien*, pubblicava ieri una lunga corrispondenza sul gen. O'Duffy, corrispondenza che oggi è più che mai di attualità. La giornalista parigina era stata ricevuta dal gen. O'Duffy al quale aveva chiesto se sarebbe andato a Westport.

— Sì, noi andremo a parlare a Westport e in camicia azzurra — aveva risposto il generale. Tutti in Camicia azzurra! Perchè no? Anzitutto per se stessa questa camicia non ha nulla di illegale. Poi essa è ormai l'uniforme di una nuova organizzazione che non è vietata e che non lo sarà, ritengo, prima di domenica. Infine lasciatemi aggiungere che questo divieto della giovane Irlanda è una manifestazione di mostruosa tirannia ».

La signora Viollis fece allora allusione al documento letto al Senato concernente l'organizzazione militare dell'associazione, dei suoi 50 mila uomini.

— Uno scherzo! esclamò il generale. Le armi che si sono trovate sono unicamente dei ricordi della guerra anglo-irlandese. Noi non abbiamo armi e non ne avremo a meno che...

Poi, dopo un minuto di esitazione il generale continuò:

...a meno che non ci accordino lo stesso permesso dato ai membri dell'ex esercito repubblicano che sono armati sino ai denti. Le nostre sole armi sono le elezioni generali. Noi ci prepariamo e le aspettiamo con intera fiducia.

Avendo la giornalista osservato che anche De Valera... il generale scoppiò in una sonora risata proseguendo:

— Egli vorrebbe sempre trovare un pretesto per farle subito queste elezioni. Ha paura. E questo perchè si rende conto che il tempo lavora per noi. A migliaia i suoi partigiani lo abbandonano per venire a noi. La contea di Cork, una delle sue fortezze, sta cambiando completamente e rapidamente. Gli è che De Valera e i suoi non hanno politica nazionale. Se, come pretende desiderare, la repubblica fosse proclamata ora, egli sarebbe il primo ad essere molto annoiato poichè sarebbe consacrare la divisione dell'Irlanda in due tronchi. Un delitto contro il paese! Noi invece quello che vogliamo anzitutto è l'unità nazionale. Ci sarà tempo dopo di pensare all'indipendenza, di sapere si o no se l'Irlanda può essere membro della Commonwealth britannica o se ha interesse a uscirne. Non è questione di ristabilire il giuramento di fedeltà nè altri vincoli che sono stati sciolti tra l'Inghilterra e l'Irlanda, ma soltanto di sapere se non possano essere amichevolmente regolate le questioni secondarie per il maggior bene delle due nazioni. In quanto alla politica economica del governo, la cosa è semplicissima: essa conduce il paese alla rovina. Non esiste per noi che un mercato, il mercato inglese che ci prendeva il 85 per cento dei nostri prodotti agricoli. Al tempo di Cosgrave si trovavano ovunque in Inghilterra dei prosciutti, del pollame, della carne irlandese, e da per tutto delle ova fresche d'Irlanda. Che cosa accade ora, I danesi hanno preso il nostro posto. Sì, è finita. Dove trovare un altro mercato? Non certo in Francia nè in Germania. L'America? Essa è troppo lontana e saremmo inghiottiti nelle sue tariffe troppo elevate. Apprezzo tuttavia lo sforzo che il governo fa in favore delle nostre industrie. Se dovesse intervenire un mutamento politico, questo sforzo sarebbe certamente continuato. Ma non bisogna dimenticare che l'agricoltura è la nostra risorsa principale. Se il contadino non può vendere al mattino le sue uova, il suo burro, i suoi polli, come volete che possa la sera comperare dello zucchero o delle scarpe? Ecco perchè i commercianti soffrono pure ed ecco perchè tutto il paese soffre. E' una questione di buon senso, di senso comune.

La signora Viollis, terminando, scriveva che Dublino si chiedeva con una certa ansietà quale sarebbe la risposta del governo al gen. O'Duffy: l'annunzio del suo arresto prova che la risposta non è tardata.

L'arresto di O' Duffy è infatti avvenuto ieri a Westport, nella contea di Mayo. Una riunione nella quale egli doveva prendere la parola era stata organizzata in quella località. Sfidando il decreto governativo, le Camicie azzurre, molte delle quali erano però state fermate alle porte della città dalla guardia civica, vi si erano recate in uniforme. Dapprima tutti si chiedevano se il generale O' Duffy vi si recasse. Poco dopo l'apertura della riunione, il generale fece la sua comparsa in camicia azzurra in mezzo alla folla, applaudito dai suoi partigiani e portato in trionfo sino al palco.

Egli si aveva appena preso posto quando due ufficiali della guardia civica si precipitarono verso di lui e, malgrado la sua energica opposizione, gli posero le mani sulla spalla e lo condussero con loro. Alcuni fanatici tentarono di liberarlo, ma non vi riuscirono e il generale, sempre acclamato dalle Camicie azzurre, scompariva tra le due guardie civiche.

Nel rumore causato da questo incidente si poterono udire soltanto queste parole del gen. O' Duffy: «Sono arrestato perchè porto la camicia azzurra, ma la nostra causa alla fine trionferà! ». Al quartier generale della polizia si dichiara che il generale è detenuto in attesa di nuove istruzioni.

Riunione interconfessionale per soccorrere gli affamati dell'URSS

Vienna, 18 mattino.

Nel palazzo arcivescovile il cardinale Innitzer ha inaugurato la conferenza internazionale di tutte le confessioni e organizzazioni intervenute a soccorrere gli affamati dell'Unione Sovietica.

Nel suo discorso inaugurale il cardinale Innitzer ha rilevato che la conferenza persegue lo scopo di far impietosire la coscienza mondiale sottolineando la grande importanza di un appoggio morale e del soccorso caritatevole a favore degli affamati. Il vescovo dott. Budka, quale rappresentante di Leopoli, ha preso la parola per esprimere al cardinale Innitzer a nome di tutte le confessioni e di tutti i popoli interessati i sentimenti di gratitudine per aver voluto convocare questa conferenza, punto di partenza dell'opera umanitaria di un soccorso mondiale.

La conferenza ha deciso di intraprendere tutti gli sforzi per guadagnare l'opinione pubblica mondiale a favore di un soccorso caritatevole.

CRONACA CITTADINA

La commemorazione dei Martiri Giuseppe Dresda e Lucio Bazzani

I fiori del Segretario del Partito

Come si ricorda, per iniziativa del Gruppo Rionale Bazzani, è stato eretto un monumento sul luogo dove, vittime di un vile agguato, caddero i Martiri Giuseppe Dresda e Lucio Bazzani, il primo ferroviere, il secondo studente, entrambi votati al sacrificio per amore della Patria, per preparare una nuova primavera alla rinascita fascista.

Il monumento, pregevole opera dell'architetto Levi-Montalcini, fu solennemente inaugurato il 1 settembre scorso dal Segretario del Partito S. E. Achille Starace, presenti gerarchi, autorità, personalità, Camicie Nere, reparti di Milizia e reparti giovanili, ed una folla di popolo.

Ieri mattina, all'incrocio fra corso Spezia e via Genova, nella piazzetta dove sorge il monumento, si sono radunate le Camicie Nere del Gruppo Bazzani col fiduciario cav. Papo, i Giovani Fascisti agli ordini del Comandante del Gruppo, con la fiamma di combattimento, gli Universitari col gagliardetto dei Guf, gli Avanguardisti, le donne fasciste e i Combattenti del Circolo Montenero, nonchè una folla di lavoratori della popolare regione. Come era stato annunciato, veniva commemorato l'undicesimo anniversario della morte dei due giovani Eroi. Un picchetto di Milizia era schierato ai lati del monumento in servizio d'onore, e prestava servizio la musica dell'Associazione del Pubblico Impiego.

La cerimonia è stata improntata al più austero rito fascista. Appena giunto il Segretario Federale Andrea Gastaldi, che era accompagnato dal Direttore della Segreteria Federale dott. cav. uff. Molari, la musica ha suonato l'inno Giovinezza, e due Giovani Fascisti hanno deposto ai piedi del monumento, a cui il Fascio Littorio ha servito da elemento architettonico, due grandi corone d'alloro e bacche dorate, una del Segretario del Partito S. E. Starace, ed una del Gruppo Rionale Bazzani.

Tre squilli di tromba hanno echeggiato. Andrea Gastaldi, con chiara voce ha fatto l'appello dei Martiri. Ai nomi dei purissimi eroi Dresda e Bazzani ha fatto eco il «presente» con cui tutti hanno risposto all'unisono. Le squadre dei Militi in posizione di attenti, Gerarchi, Camicie Nere, formazioni giovanili e popolo, tutti la mano alzata nel saluto romano, sono rimasti in austero raccoglimento davanti al monumento che ricorda il martirio di due giovani Eroi di quella gloriosa schiera che per l'ideale della Rivoluzione e per il Duce segnarono col loro purissimo sangue la via trionfale del Fascismo.

Cerimonia di alta idealità, che pur nella semplicità del rito è apparsa altamente suggestiva alle vecchie Camicie Nere in cui vivo è il ricordo e la passione delle lotte della vigilia, ai giovani cresciuti nella fede e nella religione del Fascismo, a tutto il popolo al cui avvenire è guida sicura e intangibile il Duce.

Benchè la neve continuasse ininterrottamente a cadere, tutta la popolazione del rione, nella quasi totalità composta di lavoratori, ha partecipato all'austera cerimonia ed è rimasta finchè il Segretario Federale non si è allontanato e, fino allora, le squadre dei Militi, Giovani Fascisti, Camicie Nere del Gruppo Bazzani, Universitari, Combattenti, perfettamente inquadrati, non hanno lasciato la piazza.

La rieducazione dei ciechi in un film documentario

Per iniziativa della Sezione piemontese dell'«Unione italiana ciechi», a scopo di propaganda, per aiutare i ciechi che si avviano al lavoro, e per sorreggere l'opera, che dal 1920 è stata eretta in ente morale, è stato proiettato ieri mattina un interessante film al Cinema Palazzo. La sala era gremita: numerosissime scolaresche sono state accompagnate da maestri e professori. Lo spettacolo si è iniziato con la proiezione del «Giornale Luce» a cui hanno fatto seguito proiezioni fisse: ragazzi ciechi rieducati nell'Istituto di Roma e giovani che si perfezionano nell'Istituto di Firenze. Interessantissime sono riuscite quelle che ritraevano due artisti ciechi ormai noti in tutta Italia: gli scultori Filippo Bassola e Marcelli. Il film che documenta la rieducazione al lavoro nell'Istituto Nazionale di Firenze è riuscito oltremodo interessante. Lo spettacolo si è chiuso con una delle originali e fantastiche produzioni di topolino accolto da vivi applausi dai bimbi. Il film è stato commentato musicalmente da una scelta orchestrina di ciechi. Era presente il Presidente della sezione piemontese dei Ciechi, Benvenuto Cainea.

L'assegnazione dei premi del Ballo del Circolo della Stampa

La Commissione per il Ballo del Circolo della Stampa, effettuatosi la sera del 21 ottobre scorso, si è riunita per la definitiva assegnazione dei doni.

Constatato che alcuni possessori di biglietti non presenti al ballo hanno poi successivamente rinviato al Circolo i biglietti stessi, la Commissione, che aveva consentito una serie di sette numeri estratti da servire di base, essendo stato preventivamente stabilito che ove l'assegnazione non fosse caduta su un biglietto venduto il dono sarebbe stato conferito al possessore portante il numero più vicino, ha riscontrato che i vincitori dei premi risultano i possessori dei seguenti biglietti: 1.o dono: fermaglio in platino e brillanti offerto dalla Società An. Italrayon: al possessore del biglietto n. 509 — 2.o dono: cravatta di visone con orologio e bottiglia di profumo, offerto dalla Casa Rivella: al possessore del biglietto n. 2666 — 3.o dono: cappetta d'ermellino, offerto dalla Casa Prof. Todros Debenedetti: al possessore del biglietto n. 2536 — 4.o dono: abito da sera, offerto dalla Soc. An. Torinese: al possessore del biglietto n. 92 — 5.o dono: valigetta con necessario per viaggio, offerto dalla Ditta A. Vezzani: al possessore del biglietto n. 82 — 6.o dono: manicotto-borsetta, offerto dalla Ditta G. Mascarda: al possessore del biglietto numero 2335 — 7.o dono: un paracqua da signora, offerto dalla Ditta M. Molinari: al possessore del biglietto numero 1387.

Quattromila ferrovieri inneggiano al Duce

nell'adunata presieduta dal Segretario Federale

Oltre quattromila appartenenti alla Associazione Fascista Ferrovieri e cioè tutti i ferrovieri, funzionari tecnici, impiegati, operai — liberi dal servizio — si sono ieri mattina radunati nella grande sala del Teatro Chiarella per la loro annuale assemblea ed hanno dato vita ad una delle più vibranti riunioni fra quante si possano noverare. E ciò non soltanto perchè l'adesione all'invito è stata totalitaria, ma ancor proprio per il tono che l'assemblea ha assunto, vibrante di entusiasmo, pieno di vita, caldo di impeto, come se le quattromila persone riunite fossero un solo spirito teso verso una sempre maggiore e più alta affermazione.

Sul palcoscenico erano i gagliardetti e i labari della Associazione Ferrovieri e delle consorelle dei Dipendenti dallo Stato. Le bandiere si serravano intorno ad una fiamma rossa e nera, lacera e sgualcita, umile, nelle poche spanne di seta e di lana, ma fiera del nome di «Gustavo Doglia» e memore delle gesta vigiliari.

Le Autorità presenti ossequiavano al suo arrivo il Segretario Federale e con lui si recavano sul palco. Li accoglieva il fragoroso applauso della moltitudine e il coro di Giovinezza che la gran massa intonava, accompagnata dal suono della fanfara della Milizia Ferroviaria. Con gesto simpatico e significante Andrea Gastaldi invitava tosto a prendere posto sul palco un folto nucleo di Camicie Nere che recavano appuntata al petto la medaglia commemorativa della Marcia su Roma.

Come terminarono gli applausi, prendeva subito la parola il Fiduciario Provinciale centurione cav. Cazzani. Come primo atto egli faceva l'appello fascista dei due ferrovieri che figurano nell'albo d'oro dei Martiri torinesi: Giuseppe Dresda, Guglielmo Coda. Rispondeva la folla il «Presente» del rito e quindi l'oratore commemorava i Camerati scomparsi durante l'anno. Porgeva poi il proprio deferente saluto al Segretario Federale, al Comandante la I Legione della Milizia Ferroviaria «La Ferrea», console comm. Bosino ed al Capo Compartimento ing. comm. Carmine. Proseguiva dando inizio alla Relazione.

Oltre seimila soci

La Sezione conta attualmente 6145 soci suddivisi nei gruppi e sottogruppi di Torino e nei gruppi dei maggiori centri della Provincia. Di questi una forte percentuale risulta iscritta al Partito e molti ancora stanno per avere la tessera. Nel continuare il proprio rapporto l'oratore comunica come la Associazione nel decorso anno abbia assistito circa 900 Camerati in pratiche riguardanti i rapporti fra il personale e la Amministrazione Statale. Trecentotto bambini sono stati inviati alle Colonie, mentre un impulso notevolissimo ha avuto la istituzione sanitaria intitolata ad «Arnaldo Mussolini». Il numero dei soci ancora aumentato durante l'anno XI ed ormai comprendente la totalità del personale dice come la massa abbia compreso lo spirito dell'Associazione.

L'oratore continua descrivendo le attività molteplici che vanno sotto il generico titolo di Dopolavoro. Sette Sezioni raggruppano i soci secondo i desideri e le necessità di ognuno. Particolare menzione merita l'attività culturale che registra nelle scuole istituite dal Dopolavoro Ferroviario 366 allievi con 2200 ore di lezioni, ed una percentuale dell'82 per cento di promossi fra gli allievi presentati ai vari esami scolastici. Segue per importanza la Sezione Filodrammatica, brillantemente affermatasi in vari concorsi. Il campo sperimentale agrario che comprende ben quarantotto orti ha dato ottimi frutti. L'attività sportiva del Dopolavoro Ferroviario è troppo nota in ogni ambiente ove si parli di sport, per aver bisogno di presentazioni. Destò vivi applausi la comunicazione di un prossimo sviluppo con sede propria della Sottosezione per il canottaggio. La Relazione volge al termine e l'oratore conchiude rivolgendo un vivo ringraziamento al Segretario Federale per l'assistenza che egli prodiga ai ferrovieri torinesi. Infine elevando il pensiero al Capo del Governo, così termina il proprio discorso: «Il Duce ci ha fatto una Patria dove prima era soltanto una moltitudine, ci ha fatto una Nazione dove prima era soltanto una miserevole rovina di forze sgretolate. E questa Patria ricreata, salda, orgogliosa, ciecamente fidente nell'avvenire e nella Sua parola, questa Patria riternata per Lui maestra di civiltà ai popoli, Lo saluta oggi come sempre col sacro grido con cui Lo salutarono i Martiri della battaglia e del lavoro nel supremo istante d'assurgere all'eternità della storia. Duce: A noi!».

Parla Andrea Gastaldi

Gli applausi e gli evviva al Duce che salutano la fine della relazione sono la migliore approvazione alla attività dei Dirigenti. Si apre quindi la discussione, nella quale interloquiscono alcuni Camerati. Infine prende la parola il Segretario Federale.

Andrea Gastaldi reca agli intervenuti il saluto più cordiale del Prefetto S. E. Iraci e quello fraterno del Fascismo Torinese. Dopo avere espresso il proprio compiacimento per il numero dei convenuti ed il tono della riunione, egli ricorda come il questo mutamento di animi e di spiriti che si è verificato nel decennio fascista, il ferroviere italiano deve avere ed ha una caratteristica inconfondibile e cioè quella di non essere soltanto un ingranaggio più o meno necessario nella macchina dello Stato, ma un cittadino che vivendo nello Stato e al servizio dello Stato ne è servitore scrupoloso e fedele e campione e soldato infaticabile alla consegna. A formare questa nuova coscienza molto ha contribuito e contribuirà sempre la Associazione la quale appunto deve saper accrescere soprattutto il senso di responsabilità che pesa sui ferrovieri, specialmente allorquando il confronto con gli stranieri può concludere nell'impegnare non la dignità personale, ma bensì quella più alta dell'Amministrazione e perfino dello Stato. Il Segretario Federale passa quindi a descrivere con breve e accalorato accenno il momento politico attuale nei confronti nazionali ed internazionali. Ciò gli fornisce l'estro di affermare come tutti i popoli siano concordi in una cosa sola e cioè nel guardare a Roma dove — egli conclude — vigila, con la mente altissima ed il cuore generoso, il nostro grande Duce.

Una scrosciante ovazione dalla quale si levano acclamazioni al Duce e il canto di Giovinezza conchiudono la riunione.

6900 spalatori e mille spazzaturai

occupati nel servizio della neve

Bisognerà dunque finire per famigliarizzarsi anche con la neve, dal momento che ormai non passa giorno senza che la cosidetta «bianca visitatrice» scenda a ingombrare le strade. Perchè la nevicata conserva certo il suo lato poetico tradizionale, ma il rovescio della poesia in questo caso è precisamente la noia che deriva ai cittadini sotto forma di umidità, di fanghiglia e di ghiaccio.

Ieri la neve è stata meno molesta perchè meno abbondante dei giorni precedenti e perchè il cielo coperto ha tolto all'atmosfera molto della sua asprezza. Di conseguenza anche il lavoro di rimozione e di spazzatura è stato più agevole. Del resto anche gli uffici municipali preposti a questo servizio hanno dato sin dal mattino tutte le disposizioni necessarie perchè le vie fossero al più presto sgombre e ripulite. Così tutta la zona centrale prima di sera è stata pressochè liberata con le pale, gli utensili raschianeve e l'acqua: la parte residua rimasta è stata eliminata da squadre di spalatori e spazzaturai, che hanno protratto il loro lavoro sino alle ventitrè.

Gli spalatori occupati durante la giornata, in funzione di avventizi, sono saliti al numero di 6900: ad essi devono poi essere aggiunti 1000 addetti al servizio di spazzatura, per cui il personale mobilitato ha raggiunto il totale di circa ottomila persone. E' da rilevare al riguardo una circostanza curiosa: che, cioè, i 6900 spalatori dislocati in tutta la città, sono tutti quelli che si sono potuti trovare. Ogni tentativo del Municipio per averne disponibili di più, è riuscito vano. Ciò significherebbe dunque che il numero dei disoccupati nella nostra città non sarebbe preoccupante, perchè quello dello spalatore di neve è un mestiere temporaneo che può fare chiunque.

Comunque è doveroso riconoscere che il servizio a Torino è proceduto ieri nel modo più lodevole. Come abbiamo detto, dalle vie, dalle piazze e dai corsi del centro, la neve è stata totalmente sgombrata; gli spalatori che dall'imbrunire hanno continuato il lavoro sono stati circa quattrocento. Non poco resta ancora da fare nelle zone periferiche e specialmente in quelle più vicine al perimetro centrale; ma appunto per questo gli spalatori e gli spazzaturai continueranno [illegible] [illegible] [illegible] anche nella giornata di oggi.

[illegible]

La Fiera degli ambulanti

Ha avuto inizio sabato la tradizionale Fiera Natalizia dei Venditori Ambulanti. La Fiera, che quest'anno, per il concorso assai numeroso di venditori ambulanti, promette di riuscire più movimentata degli scorsi anni, si svolge parte in piazza Lagrange e parte in piazza Paleocapa, via San Quintino e via Volta. Nella prima piazza, in padiglioni improvvisati allineati su varie file, hanno preso posto i venditori di libri nuovi e usati. Qui è dato di trovare, per pochi soldi, capolavori della letteratura moderna e antica, romanzi popolari, spartiti di musica, raccolte di vecchi giornali e riviste. Non è raro il caso che, nei banchetti di libri vecchi, qualche accanito bibliofilo scopra una edizione rarissima. In questo caso, l'acquirente, che paga il volume pochi centesimi, se ne va felice certo ormai di trascorrere un buon Natale. Il reparto dolci, giocattoli, cravatte e cartoline illustrate si trova in piazza Paleocapa, Via San Quintino e Via Volta. Qui affluisce il pubblico più vario che si affolla attorno ai bancherottoli ove, sotto la luce di abbaglianti lampadine elettriche, fa bella mostra la merce dai colori vistosi. Con una o due lire al massimo si possono far acquisti notevoli; si può comperare un po' di felicità per i bimbi. Natale è la loro festa, e i bimbi, a Natale, sognano i dolci e i giocattoli. Alla Fiera di piazza Lagrange i giocattoli costano pochissimo e sono perciò alla portata di tutte le borse. E ieri, alle 16, appena la Fiera è stata aperta, il pubblico si è subito affollato attorno ai banchi e le persone più previdenti, hanno incominciato a fare i primi acquisti. Ciò è di buon augurio per i venditori ambulanti.

Telegrammi augurali

Anche quest'anno in occasione di Natale e Capodanno il Ministero delle Comunicazioni ha disposto che siano accettati i «Telegrammi e Marconigrammi augurali a tariffa ridotta» per l'interno, per alcune località delle Colonie, per vari paesi esteri europei ed extraeuropei e per le navi italiane in viaggio. I telegrammi per l'interno costeranno una lira e potranno essere scambiati fra le città Capoluogo di provincia nei giorni 23-24 e 30-31 dicembre 1933. Le norme che regolano l'accettazione sono pubblicate in un manifesto esposto negli Uffici Telegrafici.

La Direzione provinciale delle Poste comunica inoltre che presso tutti gli uffici postali della città sono state collocate per il periodo dal 16 dicembre al 5 gennaio prossimo, apposite cassette per l'impostazione delle cartoline [illegible]

[illegible]

Una Messa per gli spazzacamini

La pia opera di istruzione e beneficenza degli spazzacamini ha avuto la iniziativa di una messa per i suoi piccoli protetti per la giornata di Natale nella chiesa della Santissima Trinità in via Garibaldi, dove di consueto viene [illegible] [illegible] sarà loro distribuito un [illegible] [illegible]

Per comodità di quanti desiderano abbonarsi al nostro giornale, informiamo che i nostri uffici d'Amministrazione resteranno aperti nei giorni feriali ininterrottamente dalle ore 9 alle ore 23; nei giorni festivi dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.

La contemporanea canonizzazione dei Beati D. Bosco e Cottolengo

La canonizzazione del Beato Cafasso

Negli ambienti ecclesiastici si ritiene per certo che la canonizzazione dei due grandi piemontesi, il beato Don G. Bosco ed il beato G. Cottolengo, sarà contemporanea. La notizia risponde al desiderio ed all'aspirazione vivo di tutti i torinesi che vedono da vicino le meraviglie delle opere create dai due insigni beati.

La Congregazione antipreparatoria ha, giorni fa, esaminato ed approvato il secondo miracolo attribuito all'intercessione del B. Cottolengo, la improvvisa guarigione da mastoidite purulenta di una suora di Siena. Sarà tenuta fra breve la Congregazione preparatoria, così che le formalità, la procedura stabilita dal Codice di diritto canonico agli articoli 2138 e seguenti sarà ben presto compiuta.

Siamo così all'ultimo stadio della causa, dopo il quale non rimarrà che la fissazione della data per la proclamazione solenne della santità. Tale data, come è noto, per il beato don Bosco sarà il giorno 1 aprile, cioè nella festa di Pasqua. Si ritiene che la medesima data verrà stabilita per la canonizzazione del beato G. Cottolengo. Anzi si soggiunge che la gloria, cioè il quadro che raffigura i beati che sono canonizzati, sarà unico, comune: un solo quadro raffigurerà il beato D. Bosco ed il beato Cottolengo.

La notizia sarà appresa con gioia da tutti, i torinesi che amano vivamente questi fiori di santità della loro terra. Si prevede che un numero eccezionale di torinesi prenderà parte alla grande solennità; alla loro testa sarà il Cardinale Arcivescovo, trailandosi di due sacerdoti santi dell'Archidiocesi.

Riguardo al beato G. Cafasso, il cui culto fa continui progressi, risulta che fra breve, vi sarà la ponenza della sua causa di canonizzazione, così che si ritiene che questa potrà avvenire nel 1935. I due miracoli attribuiti alla sua intercessione presentano tale carattere e tale garanzia che si può ritenere che siano approvati. La diocesi di Torino sta quindi per salutare quali santi tre dei suoi figli.

«Gianduja» benefico

Presso i nostri Uffici si possono ritirare biglietti gratuiti per i bimbi

Il teatro Gianduja è il paradiso dei ragazzi. Chi non ha udito le chiare risate che echeggiano nella sala gremita di tanti frugolini entusiasti delle sempre nuove vicende di Gianduja, non ha idea della gioia che questi spettacoli suscitano nell'animo dei piccini. La direzione del teatro che per la felicità dei bimbi si adopera ha inviato al nostro giornale 100 biglietti di ingresso gratuiti per gli spettacoli che si svolgono dalla vigilia di Natale a tutto il giorno di Santo Stefano. I biglietti sono validi per qualunque rappresentazione anche straordinaria e i nostri uffici di amministrazione li tengono a disposizione dei fanciulli, che accompagnati dai genitori, verranno a ritirarli. A nome di questi piccoli noi ringraziamo vivamente la Direzione del Teatro che ha avuto un così gentile pensiero nell'offrire un tanto gradito dono natalizio e di Capo d'anno.

Lettere del pubblico

Ancora la pubblicità sui marciapiedi

Riceviamo:

«Signor Direttore, a proposito della lagnanza pubblicata giorni sono sulle artistiche piastre pubblicitarie in mosaico, mi lasci dire che evidentemente gli inconsolabili non sono del tutto scomparsi. A Milano ed a Trieste, dove il gelo si accanisce in misura assai maggiore che nella nostra città, non si sono mai verificate lamentele del genere, senza contare poi che città come Parigi, Londra, ecc. sono tappezzate di questi rettangoli pubblicitari, bene accetti al pubblico, il quale comprende che la pubblicità è oggi indispensabile ad ogni industria. Se dovesse prevalere la mentalità dell'autore della lagnanza, cosa avverrebbe della magnifica pavimentazione marmorea levigata della nuova via Roma? Cosa avverrebbe degli artistici pavimenti eseguiti nei più moderni palazzi sorti in questi anni sotto la grande opera rinnovatrice del Regime? Cosa avverrebbe dell'industria della ceramica, del marmo e del mosaico che sono esclusività e vanto dell'Italia?» (*Segue la firma*).

La visita del Gruppo «Mario Gioda» agli «Amici dell'arte»

Il prof. L. Mario Angeloni ha intrattenuto ieri piacevolmente una eletta falange di camerati del primo Gruppo fascista «Mario Gioda» nelle sale della Promotrice al Valentino, con una importante conversazione artistica, presenza del console Zucchetti, «Il paesaggio dell'800». Il prof. Angeloni ha illustrato l'epoca «rivariana» ponendo nei cieli dell'arte tutte le glorie della pittura piemontese. A grandi linee ha rilevato l'opera di passione e di fede di pittori come Fontanesi, Delleani, Quadrone fino a Grosso e, rievocando la suggestiva «Primavera» del Botticelli, il prof. Angeloni ha valorizzato vigorosamente il paesaggio dell'800.

Una conferenza dell'ing. Palestrino

L'ing. Carlo Palestrino ha tenuto l'altra sera, nella sede del Sindacato ingegneri, una dotta conferenza sui «progressi della tecnica della produzione dell'energia elettrica». Tracciato un quadro dell'attuale produzione dell'energia in relazione allo sviluppo ed alla crescente importanza degli impianti, l'oratore ha illustrato tecnicamente i concetti di costruzione seguiti per ottenere un maggior rendimento ed una maggior sicurezza di esercizio, ed ha pure esaminato con molta dottrina la parte idraulica. Il conferenziere è stato vivamente applaudito dal folto uditorio.

Festa della fedeltà laboriosa

Ad iniziativa dell'Associazione «Pietro Micca» si rinnova anche quest'anno nella prima domenica di marzo XII la «festa della fedeltà laboriosa». [illegible]

Le odierne prove antiaeree

Il segnale d'allarme dato da quindici sirene

Allo scoccare di mezzogiorno si è udito ieri in tutta la città, per la durata di un minuto, fischiare le quindici sirene collegate fra loro per il segnale di allarme. Come si è detto, per le esercitazioni di protezione antiaerea che hanno avuto inizio stamane, è stato espressamente eseguito un particolare impianto centrale per le segnalazioni di allarme. Di queste parziali prove di difesa Torino serberà un ricordo inquantochè le quindici sirene, per il cui funzionamento è stata offerta gratuitamente la necessaria energia elettrica, rimarranno stabili ed esse continueranno tutti i giorni alle 12 precise a dare l'ora esatta a tutti i cittadini. Torino aveva una volta, come si ricorda, la «palla di Palazzo Madama» la quale a mezzogiorno esatto scendeva inesorabilmente, ma questa segnalazione non poteva essere utile se non a coloro che in quel momento si trovavano in piazza Castello mentre invece il fischiare delle sirene, al pari del colpo di cannone sparato a Genova, sarà udito da tutti.

Nelle esercitazioni odierne, secondo un presupposto organico, che prevede l'incursione sulla città di squadriglie di velivoli in una data direzione, si avrà il risultato di un supposto bombardamento di date zone con relativi incendi ed altri danneggiamenti. Dato questo tema, si prevede perciò l'affluenza di ogni mezzo di soccorso, con l'invio di automezzi e materiale e personale della Croce Rossa e dei Pompieri.

Degli esperimenti di bonifica del terreno e dell'annebbiamento abbiamo già fatto cenno nei giorni scorsi; e domani accenneremo ai risultati che tali interessantissime prove hanno conseguito e gli sviluppi che esse hanno avuto.

Al magazzino della Croce Rossa, il quale Ente ha ieri proceduto alla sua mobilitazione e a quella delle associazioni sussidiarie giusto il decreto legge che le conferisce tale diritto per la difesa sanitaria in caso di attacchi aerei, si sono recati nel pomeriggio di ieri il generale Rovere, presidente del Comitato Interministeriale di protezione antiaerea, e alti ufficiali del Gruppo Chimico militare venuti da Roma per le esercitazioni, unitamente al prof. Grignolo che rappresentava il Podestà, al generale addetto al Comitato provinciale di protezione antiaerea, al prof. Cramarossa, capo dell'Ufficio di igiene, e numerose personalità.

Il presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa, prof. G. B. Boccasso, ha presentato agli illustri ospiti gli ufficiali di Croce Rossa, le infermiere volontarie con l'ispettrice signora Corbelli-Galfetti, fra le quali si trovava la contessa Baratti di San Pietro, i militi di Croce Rossa, il Gruppo di pronto soccorso della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, gli Universitari, i Giovani Fascisti, un forte nucleo di Volontari del sangue, i militi della Croce Verde e della Croce Bianca, ecc. Il presidente ha dato poi la parola al comandante la squadra di pronto soccorso dott. Quartara, direttore dei servizi sanitari durante l'esercitazione, il quale ha precisato l'efficienza della Croce Rossa di Torino ed i mezzi di cui essa dispone, ed ha illustrata la collaborazione che ad essa danno Enti ed Istituzioni. Egli ha concluso la sua chiara esposizione accennando agli esperimenti di bonifica umana che si svolgeranno oggi nella stazione di disinfezione municipale, la quale dispone di diciotto docce predisposte per tali prove.

Bimba che cade in una pentola di acqua bollente

Una impressionante disgrazia è accaduta nel pomeriggio di ieri. La bambina Carla Satragno di Luigi, di due anni, abitante in via Magenta, 41, mentre, momentaneamente incustodita dai propri genitori, si trastullava in cucina, cadeva entro una pentola di acqua bollente. Alle grida della piccola infelice, accorrevano i genitori i quali la soccorrevano e la trasportavano all'Ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia che visitava la bimba, le riscontrava ustioni di secondo grado agli arti inferiori e in altre parti del corpo. Dopo le cure del caso, la piccola Carla veniva ricoverata con prognosi riservata.

Investita da un autocarro

L'operaia Alice Ruffino di Antonio, di anni 18, residente a Caselle Torinese, ieri, verso le ore 8, mentre transitava in bicicletta in corso Vercelli, giunta all'altezza di corso Giulio Cesare, era investita da un autocarro il cui autista rimaneva sconosciuto. La donna soccorsa da alcuni astanti, veniva trasportata all'Ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia che la visitava, le riscontrava una ferita lacero contusa al gomito sinistro, abrasioni multiple alla gamba destra e contusioni alla regione orbitale sinistra, che giudicava guaribili in 20 giorni.

Le insidie della neve

La casalinga Virginia Garrone, di 60 anni, abitante in via Principe Tommaso 21, ieri poco dopo le ore 12, mentre usciva dalla chiesa di San Giovanni Evangelista in corso Vittorio, scivolava sulla neve e cadeva producendosi la frattura del femore sinistro. Trasportata con vettura pubblica all'Ospedale San Giovanni, la Garrone veniva quivi ricoverata e giudicata guaribile in 90 giorni.

— Poco dopo le ore 12, certa Angela Fasano fu Pietro, di 50 anni, abitante in via Col di Lana 35, usciva dalla chiesa di via Bardonecchia, scivolava e cadeva ferendosi. All'Ospedale San Giovanni, la Fasano veniva medicata dal sanitario di guardia che le riscontrava la frattura della tibia della gamba sinistra, guaribile in 40 giorni.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 12,45, 16,30, 19,50, 23: Giornale radio. — 11,15, 13,30: Trio Chesi-Zanardelli-Passone — 12,30: Dischi. — 13, 14,15: Dischi di musica operistica. — 13,30: Borse. — Ore 16,45: Radio giornalino di Spumettino. — 17,10: Orchestra vetra. — 17,55: Comunicato dell'ufficio presagi. — 18, 18,20: Cons. del Dopolavoro e dell'Enit. — 19: Notiziario in lingua estera. — 19,30: Dischi. — 20,30: Cronache del Regime. — 20,40: «Cori del bel Paese» con la partecipazione della Società Corale G. Verdi di Pavia, dell'Accademia Corale di Pavia e del Firlinfeu di Erba, diretti dal M.o Bianchi. Canzoni popolari lombarde. — Commento illustrativo di Carlo Linati. — 21,15: Concerto sinfonico diretto dal M.o Rito Selvaggi. [illegible]

Bollettino demografico di Torino

17 Dicembre 1933 - Anno XII

NASCITE	14
MORTI	22

STATO CIVILE

17 Dicembre 1933-XII

NASCITE: 14; maschi 3 femmine 11.

MORTI: 22. — Pellegrini Nella m. Polli, di anni 34, di S. Paolo (Brasile), casalinga, via Torino, 4 bis. — Colombino Domenico v. Nast, id. 87, di Pinerolo, agiata, via Gioanetti, 29 — Daniell Anna nata Verri, id. 73, di Torino, agiata, str. Vercelli, 277 bis — Gallo Vincenzo di Ambrogio, id. 28, di Serravalle Langhe, operaio, via Paolo Sarpi, 85 — Bodda Adele m. Riccardi, id. 80, di Cisterna d'Asti, casalinga, via Principe Tommaso, 19 — Vercelli Giuseppe fu Gaudenzio, id. 83, di Varallo Sesia, pensionato, via Fiano, 21 — Beltrame Giovanni fu Carlo, id. 80, di Crescentino, pensionato, via Monte Rosa, 80 — Nerette Gioachino di Giuseppe, id. 21, di Livorno Ferraris, meccanico, via Ormea, 74 — [illegible] Domenico di Pietro, id. 37, di Cuorgnè, industriale, c. Ferrucci, 24 — Casapero Giovanni fu Vittorio, id. 55, di Occhieppo S., decoratore — Milanese Giuseppina di Giacomo, id. 15, di Melf, pettinatrice — Vaccarino Corrado fu Pietro, id. 52, di Campertogno, industriale — Cerrato Ferdinando fu Giovanni, id. 60, di Asti, agiato — Chialant Giovanna m. Bertolotto, id. 46, di Piano, casalinga — Colombat Felice fu Giacomo, id. 63, di Torino, pensionato — Audisio Francesco fu Giovanni, id. 42, di Narzole, contadino — Francesca Luigi di Giorgio, id. 27, di Vercelli, operaio — Forbatto Domenico di Antonio, id. 47, di Volvlano, operaio — Garbarino Paola fu Domenico, id. 39, di Torino, cameriera — Bracco Pietro di Giovanni, id. 22, di Magnasco, contadino — Franchi Antonio di Fioravante, id. 33, di Prato, operaio.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible]

Seguendo la Cronaca

BIANCHI - GIOCATTOLI
LE NOVITA' MERAVIGLIOSE
vanno a ruba. Non tardate gli acquisti. I più ricchi assortimenti d'Italia vi attendono. La più grandiosa mostra di giocattoli è visibile in
Via Viotti, di fronte al Grattacielo.

BIANCHI NON VENDE SOLTANTO GIOCATTOLI MA ANCHE REGALI E STRENNE
per le prossime Feste Natalizie. Osservate le sue ampie vetrine, ricche di novità; entrate a considerare i vasti assortimenti e a chiedere i prezzi. Con poca spesa, c'è il bel regalo per tutti. *Affrettate gli acquisti: sceglierete meglio, sarete più soddisfatti.*
Via Viotti, di fronte al Grattacielo.

REGALI PRATICI E UTILI
si richiedono: non quelli che durano, come le rose, lo spazio di un mattino
Da ROMANA CALCAGNI
(in via Roma nuova) troverete abiti grassoni, caldi mantelli, che sono il regalo ideale per le signore e le signorine. E troverete anche la più grande vole convenienza nei prezzi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Comp. A. Niccoli). — Ore 21,15: «La cena delle beffe» di Sem Benelli (popolare).
ALFIERI (Comp. R. Ruggeri). — Ore 21,15: «Castelli in aria» di Sacha Guitry (popolare).
BALBO (Comp. S.V.A.D.). — Ore 21,15: «La piccola Gran Via» di Riga.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Don Giuseppe», commedia musicale di Marsano e Italo Tasso.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Il Serenaro».
CHIARELLA: Ore 21: Chiaroscuri illusionistici.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Mostra personale del pittore Lupo). — 10-19; lunedì, mercoledì, venerdì anche 21-23. Ingresso libero.
FARO. — Mostra della scultore Francesco Messina.

I divertimenti

Oggi, ore 15,30, al CINEPALAZZO JANET GAYNOR in «MONTAGNE RUSSE»
Venite a vedere la nuova Gaynor senza Charles Farrell. Vi divertirete immensamente. La grandiosissima attrice dà libero sfogo al suo temperamento ed è protagonista deliziosa di una vicenda campagnola ricca di piacevolezze a getto continuo. Il concorso dei maiali grassi riserva più di una sorpresa comica. Le scene della Fiera e quelle del Luna Park sono impagabili.
«MONTAGNE RUSSE» con JANET GAYNOR
iniziando le rappresentazioni invita il pubblico che vuol ridere di gusto ad assistere al gaio spettacolo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «La ragazza del livido azzurro» con Clarens, Tolano, Springher, Vinciglio. VITTORIA: «Fulmine» (Giorgio O'Brien) e Grande Spettacolo di Arte Varia. ITALIA: «Milady». Edit. parlata italiana. MAFFEI: Ore 15-24 Debutto Viviana D'Arys. Film: «Io sono un evaso», L. 3; 4,50 e 6. Dalle 23 alle 2 Dancing con ... SPLENDOR: «Io sono un evaso», Paul Muni. IDEAL: «Papà cerca moglie», M. Chevalier. ALPI: Il grande agguato, V. Banky, Trenker. STATUTO: Arditi del mare, R. Montgomery. BORSA: Madame Butterfly, Sylvia Sidney. FRINCIPE: «Caravanlina» e Comp. Alibetti. SAVOIA: «L'Orief», L. Ehld, J. Polcovich. REGINA: «La donna platino», Lire 1,00. NAZIONALE: «Prendetela viva», Souvestre. AMBROSIO: «Il lottatore», Wallace Beery.

WALLACE BEERY OGGI al CINEMA AMBROSIO
nel film «Metro Goldwyn Mayer»:
«IL LOTTATORE»
la più ardua e la più complessa figura scenica di
WALLACE BEERY
che in questo film, superando l'arte di Jannings, supera se stesso.
«IL LOTTATORE»
è un film che vi farà ridere ed anche versare una lagrima quando vedrete
WALLACE BEERY
gigante della lotta, nella sua prima sconfitta amorosa.

Da oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA «FULMINE»
il ritorno allo schermo di
GIORGIO O'BRIEN
l'affascinante e suggestivo attore caro alle folle, in un dinamico film di amore e di avventure. Una vicenda avvincente tradotta in un film «Fox».
Sulla scena
TRIO TAMARINA
eleganza, mondanità, arte.
TRIO KIEWNING
i re dell'aria. Successo.
RUDY GRASL
e la sua... invisibile orchestra.

La grande folla allo STATUTO per ARDITI DEL MARE
Continuano le repliche di questo eccezionale film, che anche ieri ha entusiasmato un pubblico enorme.

PAPA' CERCA MOGLIE
con Maurice Chevalier e Baby Leroy. Strepitoso successo al Cinema Ideal.

ALL'ALPI: LUIS TRENKER
e Vilma Banky. Grandioso successo.

ITALA: MILADY - Grandioso film
Domani: Fàprika con Elsa Merlini.

NAZIONALE: PRENDETELE VIVE!
Grande film di audacia ed emozione.

Concorso nazionale di fotografia coloniale

L'Istituto Coloniale Fascista bandisce un concorso nazionale fotografico coloniale con numerosi premi in denaro. Il concorso, che scade il 28 febbraio 1934-XII, servirà di base per le fotografie da esporre alla Mostra nazionale della fotografia coloniale, che si inaugurerà a Roma il 21 aprile XII. A tale concorso possono partecipare tanto i privati quanto gli enti e le ditte. Per maggiori ragguagli rivolgersi alla Sezione G.U.F. dell'I.C.F., via Carlo Alberto, 8, tutti i giorni feriali, dalle 17 alle 19.

[illegible]

Alla Società di cultura agraria

[illegible]

RICORDI DEL PIEMONTE

Feudal Canavese

Si entra in un paesaggio, in una regione, per tante porte: io entrai nel bel Canavese per una porta modesta, per una porta oserei dire, se non paresse irriverenza, di servizio. Quand'ero giovinetto, non so come, un giorno mi trovai a Borgofranco, scavalcando nella gita breve anche Ivrea la metropoli. Ho il ricordo di un paesino qualsiasi, grazioso come tanti altri; paese di birra e di quiete, che io gustai tutt'e due in una casa amica, dentro un orto verde. Passai dall'orto verde alla cerula Dora, la sera che ne partii: e vidi Ivrea da un terrazzo cittadino, al crepuscolo, rosse le torri, come ormai sono tali a sazietà, dopo un crisma troppo noto per essere citato: e il piano placido, laggiù, fino alla Serra, segnata col tiralinee sull'orizzonte...

Quando ci tornai, fu la metropoli che mi accolse, e con cui iniziai la serie degli amoreggiamenti autunnali fedeli e tenaci. Di lì, pochi chilometri di strada in carrozza, ed ecco la villa, o castello, come anch'essa si chiama, più per parentela ideale con i castelli della regione, che per propria destinazione o apparenza, dove mi recavo allora; e da' cui ambienti nitidi e dal cui giardino adorno chi allor mi ospitava, caro, sapiente, illustre amico, è da poco scomparso. Il bel Canavese mi si svelava di là: paese di altierezza signorile e di campestre semplicità: feudi, leggende, origini, un po' di Arduino su tutto e imagini di castellane e pennacchi di cavalieri: e poi campi tranquilli, dove una popolazione forte e mite, alpestre quel tanto che è salute, pianigiana quel tanto che è cortesia, vive in lavoro ed in serenità. Di là, dalla terrazza, non più cittadina, alta sulla Dora anche essa, io vedevo a destra, a manca, apparirmi colture, paesi, ruderi, torri, manieri; salir pendii coronati di altri ruderi, aprirsi varchi fioriti di altri riposi. E sempre la Serra laggiù, come un sipario tra cerulo e verde, come la sbarra di uno stemma arduinico o aleramico che segnasse i confini di un piccolo regno diventato poi così grande. Più in su la Valle d'Aosta cominciava: venivano di là dei venti freddi di medio evo, come da qualche antica Galleria d'armi, da qualche antico sepolcro di stirpi. Poi, ai venti freddi aure tepide succedevano: metaforicamente e meteoricamente. L'autunno qua tepeva ancora: e la vita muoveva, placida, serena, s'incanalava ancora giù pei valloni, giù pei declivi, disperdendo i soffi morti di Fenis, di Verrès, di Issogne...

Ivrea! Non più da un terrazzo o da una terrazza, ma l'ho percorsa dopo in lungo e in largo la città turrita; su' suoi murazzi alberati nei giorni di mercato — quante torme di maialini rosei, parati al medesimo, che grugnivate, per le signorili strade maestre, come vassalli costretti a pagare l'ultima decima a *ces cochons* di aristocratici; e che buon odore di cipolline, famose cipolline d'Ivrea, che forse sarete state cotte nei tegami, *tupin*, di Castellamonte —; sulla piazza dello *Scudo di Francia*, nei pomeriggi esenti da gite; e per la via grande dei bei negozi — un libraio cospicuo per esempio, segnacolo della sua coltura —, fin laggiù, alla piccola alberata Piazza d'Armi, da cui la campagna ricominciava. E l'ho traversata quante volte, andando e tornando, sempre accolto dal suo sorriso provinciale di secoli. Quanto sia mutata d'allora io non so: nè nelle piccole città subalpine è come nelle lor sorelle toscane, che attorno a un nucleo d'arte, certo e immutabile, i mutamenti poco compaiono. Qui basta un ponte, un edificio, un acquedotto, un viale, a mutar faccia. Ma sempre io la rivedrò qual'era allora, turrita e placida, attiva e lenta, sita fra Torino sabauda e Aosta romana, come un tratto che congiungesse la cesareità dell'una all'emanuelfilibertismo dell'altra, sempre la rivedrò nella fluttuazione del tempo, negli alti e bassi della memoria...

Alto e vasto Canavese: ignorante di topografia come io sono, non mi è stato mai possibile ricordare quale sia l'alto e quale il basso. Per me, è ogni cosa... allo stesso livello: se pur le immagini si sovrappongono nel barocco atlante che il ricordo disegna. Vette, piani, castelli irti o ville prone... E laghi: sissignori, il Canavese essendo un semenzaio, come di feudi, di laghi: sette come i peccati capitali, come le meraviglie del mondo; di cui uno, dallo stellare nome di Sirio, mi è più d'ogni altro in mente, perchè... perchè... Ma chi definisce i perchè della giovinezza? Forse perchè sulle sue rive, amabile e solitario rifugio di canottieri, io sostai qualche volta, o mi vi condusse il caso di qualche passeggiata: ed è quello che si mostra di più, gli altri nascondendosi volentieri, a far difficile la enumerazione. Ma i perchè non contano. Basta talvolta a determinarli un verso letto, una parola udita, un'ora, un lembo di passato. Sopratutto versi e parole, chè di tali richiami i luoghi eran pieni, e talvolta uno d'essi faceva breccia nella fantasia per quella rievocazione. Gran credito che la giovinezza faceva allora alla carta stampata o ai ritmi rievocati...

Così, forse, di alcuni nomi che adesso mi evocano quei luoghi: Andrate, erto sui laghi e sul piano, in un crepuscolo, che il sole scendendo dietro Cavallaria, vestiva la campagna di una dolce malinconia: e castelli e ruderi, ho detto, su cui il tempo è passato e che videro forse Arduino e Berengario e tutto il trafalà della storia: di cui alcuni, castelli camuffati da ruderi, Pavone ad esempio, con quel suo nome pomposo, celebrato e per lo meno famoso in tutta la zona, come la ricostruzione più perfetta, che illuderebbe un antiquario sulla sua autenticità, dovuta al geniale lavoro di quel D'Andrade, che in Piemonte fu per lunghi anni l'intenditore ed il custode dell'architettura antica, e il cui nome con quello di Avondo, di Giacosa, di Brayda ed altri egregi, fu ripetuto ad ogni passo, ad ogni occasione, in questioni di restauri o di ricostruzioni troppo note perch'io le ricordi. Pavone pomposo, che mi ricordava per associazione di idee quei castelli della Francia che allora non avevo ancor visto, cari ai romanzi francesi di quel tempo, pieni di *tours à créneaux et à machicoulis, ornés de toute sorte de niches, echauguettes, culs-de-lampe, trompes, pinacles et crochets;* e da' cui spalti la campagna vasta mi sorrise come sorrideva tra i merli, guelfi o ghibellini non so più l'impareggiabile Cicerone e Anfitrione, prima delle mense nella sala lunga e stretta che pareva fatta per una partita a scacchi o per un trionfo d'amore. Attorno alle mense fioriva di nuovo la cavalleria, come dopo un torneo: e i fumi e gli spari dell'artiglieria, cioè della caccia, salivano dal basso, rievocando anch'essi, sissignori, l'epoca... senza polvere, in quell'anacronismo diventato castello. E dopo Pavone, castello vero diventato rudero invece, Montalto, che a chi lo guardi passando in ferrovia, pare intatto, come se volesse annunziare i suoi compagni che il viaggiatore troverà più su, oltre la valle: ma ruinato in realtà, ossatura di muri e di travi da fortezza, soli imperibili, quando tutto in lui è morto. E gli altri, gli altri, così a fascio con la lor grandiosità diversa e lor diverse memorie, Caluso e Masino e Camino, e Moncrivello: e, incontro e sotto ad essi, le ville, testimonianza dello addolcirsi dell'epoche man mano che i secoli scorrevano su questa terra feudale: Mazzè e Banchette e Vische e Mercenasco e Viverone e Piverone; tutti luoghi di cui ognuno chiederebbe un cenno come ebbero per me un ricordo... Mète tutte raggiunte, come quelle del Cuneese, al trotto di cavalli per le strade maestre — che forse in giovinezza più contan le corse, mentre, dopo, solo contan le soste — tra il bombito sonoro delle peste e delle ruote, fra il suonar delle catenelle e il nitrire e lo sbuffar dei quadrupedi; rumori che s'intonano ancora per me, curiosamente, all'assopirsi delle vite nel crepuscolo e al rievocarsi delle età nell'ombra.

Ma, ho detto, ogni nome, ogni luogo, mi ferma in cotesto pensiero, in questa rievocazione. Vedo dell'uno che so una parete d'edera, o il campanile d'una chiesa, o una casa, o una via, o un piccolo cimitero; e, meno ancora: un pergolato, un cancello, una prospettiva, un arco. E dietro quell'ombra, dietro quel lembo, figure, figure e figure: da quelle paludate o catafratte, rutilanti o porpuree, del passato lontano, a quelle bonarie, paterne o fraterne, del passato vicino, confuse, ahimè, con quelle nella irrevocabilità del tempo che non torna...

Così tutto un lembo del Canavese mi appare giacosiano... Piccola casa di Parella, donde il *Pin* nacque alla vita, e a cui tornò per la morte; paesaggio composto e sereno, come la sua arte e la sua natura limpida; in cui i filari d'alberi pare che si allineino come martelliani, suonando di rime con un dolce lor ventilare; e, al crepuscolo, par che si calino e si stendano intorno ombre verdi e vermiglie, come ricordo dei suoi Conti di Savoia; e qualche acqua scrosciante mormori un nome sonoro, immaginario o reale, Fombrone o Challant, Monsoprano e Ripaglia, Bona e Diana; e su tutto un murmure di cespugli e di rami, come le foglie, come le foglie... E poi Colleretto e Loranzè e Mezzenile, così, a fascio, dispersi qua là, luoghi di onesti conviti, di raduni amichevoli, di ozi probi e operosi, borghesi in mezzo a quest'aura di cavalleria naturale e coltivata, rude e preziosa, impronta di un paese come ricordo di un'epoca letteraria non grande ma degna, non rinnovatrice, ma rievocatrice. Luoghi tutti che il pensiero rivede e quasi risillaba, quasi leggesse o traducesse una bolla d'investitura, che so, o un documento d'archivio, o una memoria di padri scrupolosi e modesti, luoghi, chi saprà mai dir bene quanto voi potete influire su un cuore e su una vita, così come sovra una espressione di arte? Non io certo: ma se ripenso anche, per esempio, a quella che fu in pittura la scuola di Rivara, come recentemente in poesia, la lirica di Giovanni Cena o quella di Guido Gozzano (così dissimili apparentemente fra loro, e in cui pure un osservatore sagace potrebbe credere essersi dissociata l'arte paterna del buon Giacosa, lasciando all'uno una rude semplicità che tende all'universale, all'altro, un che di leggiadro e prezioso, tipicamente provinciale), questa influenza dei luoghi sulle manifestazioni del pensiero e del sentimento mi appare così visibile!...

Così i paesaggi diventano veramente, a chi ben li osservi, quissimili, riassunti, di anime, oltre che di epoche: e diffondono nel ricordo come la duplice impressione dello spirito e delle cose, fatte un tutto che non si può scindere. Ed è allora che il paesaggio si incide nella memoria: i particolari possono errare o confondersi, ma l'imagine totale è precisa. Bel Canavese, riposo alla fervida età, nostalgia alla pensosa, ch'io ti saluti adesso che i tuoi moderni poeti già sono lontani nel tempo come li antichi tuoi re e i tuoi guerrieri; e che gli amici sono morti o sono dispersi; terra di castellanie e di arature, di vigne floride e di ruderi austeri, di bei manieri che restano, e di belle maniere che forse scompaiono...

COSIMO [illegible]-CONTRI.

Il Papa apre l'87° Anno accademico della Pontificia Accademia delle Scienze

Roma, 18 mattino.

(G. C.) L'inaugurazione dell'87.o anno accademico della Pontificia Accademia delle Scienze, « I Nuovi Lincei », si è svolta ieri alla presenza del Pontefice nella nuova aula della casina di Pio IV, nei giardini vaticani, testè costruita per dotare la caratteristica sede di una sala particolarmente adatta.

Il Pontefice è giunto in automobile alle ore 13. Erano ad attenderlo i cardinali Ehrle, Bisleti e Laurenti, il Governatore della Città del Vaticano marchese Serafini, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta e numerose personalità ecclesiastiche e laiche. I 43 stalli erano occupati dai soci ordinari dell'Accademia. Il presidente, padre Gianfrancesco, ha letto un indirizzo in cui, dopo aver dichiarato aperto l'anno accademico 1933-34, 87.o dalla restaurazione dell'Accademia fatta da Pio IX, e 331.o dalla prima fondazione, ha fatto una breve relazione dell'anno accademico decorso, ricordando specialmente i lavori dell'accademico Guglielmo Marconi sulle micro-onde; « tanto più — egli ha detto — che in parte le esperienze sono state eseguite nei giardini vaticani e la radio vaticana possiede la prima e, a mia conoscenza, tuttora unica stazione fissa delle micro-onde, che funziona in corrispondenza con la stazione gemella nel palazzo pontificio di Castel Gandolfo ».

Egli ha annunciato poi che la Accademia introdurrà, tanto negli atti quanto nelle memorie, i titoli ed i sommari dei principali lavori in lingua latina, intendendo ripristinare nella scienza universale la lingua più universale e già consacrata dall'uso dei più grandi scienziati dei secoli scorsi.

Il socio Civita ha letto la relazione della commissione sul concorso a premi indetto dall'Accademia per un sistema di soluzione delle equazioni differenziali. Dei lavori presentati, la commissione ne ha prescelto tre che ha giudicato di alto pregio, di uno dei quali è autore il prof. Giorgio Birkhoff, di Cambridge (Stati Uniti); di un altro, il prof. Fantappiè, dell'Università di Bologna, mentre il terzo è contrassegnato con un motto. La commissione ha proposto che il premio sia conferito nella sua integrità al prof. Birkhoff, professore nell'Harvard University, il cui lavoro « schiude nuove vie alla speculazione matematica ».

I soci onorari e soci corrispondenti hanno poi svolto interessanti relazioni, alcune delle quali di alto valore scientifico. Particolarmente notevole quella del prof. Carlo Negro sul ghiacciaio di Praraja, nella Valpelline, dove il Pontefice ebbe a soggiornare nell'estate del 1902 in compagnia di monsignor Grasselli. Ai piedi del ghiacciaio è costruita una cappella dedicata a Santa Maddalena, dove l'attuale Pontefice celebrò la Messa per quindici giorni. Il prof. Luigioni ha portato un nuovo contributo alla conoscenza della fauna coleotteorologica montana e alpina del parco nazionale di Abruzzo. Il padre Stein ha riferito sullo stato dei lavori della nuova specola pontificia di Castel Gandolfo: è terminato il montaggio della maestosa cupola di metri 8,5 di diametro, e di metri 5 di altezza, sul torrione centrale del palazzo; essa è perfettamente equilibrata su 38 sfere di acciaio. Il telescopio visuale, con 6 metri di distanza focale, sarà installato nel prossimo febbraio. Intanto si stanno iniziando i lavori per la seconda cupola che accoglierà il nuovo telescopio doppio composto di riflettore e rifrattore fotografico. Non appena le condizioni meteorologiche lo permetteranno, si installeranno il microfotometro e il comparatore ad eclissi. La sistemazione del laboratorio astrofisico è vicina al suo termine. Si spera che l'attività scientifica del laboratorio possa iniziarsi al principio del venturo anno. Tra poco sarà pubblicata la serie ottava dell'atlante delle stelle variabili, la quale è già in corso di stampa.

Il socio Gioacchino De Angelis ha riferito sui lavori in corso per la compilazione della carta geologica della Città del Vaticano. Giovanbattista Alfano ha riferito sugli epicentri sismici d'Italia, tracciando una carta sismica e vulcanica del nostro Paese, e concludendo che il fenomeno vulcano-sismico anche in Italia appare unico e in connessione con il sollevamento delle masse continentali e con lo sprofondamento delle fosse marine. Il professore Vincenzo Rivera ha riferito sull'influenza biologica dei metalli a distanza. Le sue ultime esperienze possono evidentemente condurre alla formulazione di ipotesi sulla natura della radiazione uscente dai metalli. Per questo il prof. Rivera sta raccogliendo un più complesso materiale sperimentale.

Il segretario ha poi presentato al Papa i volumi pubblicati quest'anno dall'Accademia che contengono un complesso di 1100 pagine di lavoro scientifico.

Il Pontefice ha quindi pronunciato un discorso in cui, dopo aver ringraziato dei volumi offertigli, si è vivamente rallegrato con l'Accademia per i lavori compiuti nel decorso anno, per il progresso della vera scienza.

La grande luce del secolo decimoterzo

Lo stupore del mondo: Federico II di Svevia

Colui che per circa cinquant'anni sarà il protagonista della storia del mondo — come scrive Eucardio Momigliano nel suo bellissimo libro dedicato a Federico II di Svevia (Cogliati, editore; Milano) — e tutti abbaglierà con la strapotente personalità, nacque, per caso, a Jesi il 26 dicembre 1194 da Costanza figlia di Ruggero II Normanno e da Enrico VI, Re di Sicilia, figlio di Federico Barbarossa; fu Re a tre anni sotto la tutela di Papa Innocenzo III.

Le nozze a 14 anni

In quei tempi, a Palermo, fioriva una vita meravigliosa e il bimbo Re apriva i suoi grandi occhi infantili a tutto quanto lo circondava abituandosi a non stupirsi di nulla. Intelligentissimo, teneva in sommo alla dignità del proprio grado. Attorno a lui i Legati del Papa e i ribelli si sbranavano in lotte implacabili e il fanciullo era paragonato ad un *agnello fra i lupi*. Ma che fosse un agnello con zanne e unghia di lupacchiotto lo seppe Markwal d'Anweiler, capo dei ribelli, che riuscito a penetrare nella reggia si trovò davanti al piccolo Re, il quale, senza rinunciare alla nobiltà dell'atteggiamento, si difese disperatamente e non permise di essere toccato da mani profane. Poi la vita riprese bella come una fiaba. Un anonimo, di Federico ragazzo, ha lasciato questo ritratto: « *Statura non piccola; membra robuste in, corpo solido; maestà regale; aspetto gentile e bello; fronte serena; occhi brillanti; viso espressivo; animo ardente; ingegno pronto* ». E dà un giudizio che la Storia controllerà esatto: « *Insofferente di ammonizione, si prende l'arbitrio di agire secondo la sua libera volontà e stima vergognoso per lui o di essere retto da un tutore o di essere considerato un ragazzo* ».

A quattordici anni, dichiarato maggiorenne, sposa Costanza d'Aragona e compie il suo primo grande gesto: avvedendosi che Innocenzo III vuole, su lui e il suo Regno, continuare una tutela di fatto se non di diritto, relega il cancelliere Gualtiero da Palearia, esecutore della volontà papale, a Catania, nominandone uno di sua fiducia; poi, come s'accorge che i baroni di Puglia e Calabria mostrano di sprezzarlo, prende i più arditi, i conti di Gerace e di Tropea, e li fa arrestare resistendo a tutte le pressioni: il Re è lui: il popolo l'acclama e lo segue.

Intanto il Papa, ritenendolo fautore della Chiesa, incorona Imperatore Ottone di Brunswich il quale, invece, pensa subito di conquistare alla sua Casa il reame di Sicilia e invade il territorio pontificio. Ma Innocenzo III para rapido il colpo: con una bolla lo scomunica e dichiara decaduto, mentre la dieta di Norimberga, immediatamente adunatasi, designa a succedergli il piccolo Re di Sicilia. Federico ha soli diciassette anni, ma il senno di un uomo nel pieno fulgore della maturità: lascia a Palermo la moglie col figlioletto Enrico di pochi giorni e s'imbarca per Gaeta.

La corona Imperiale

S'inizia la meravigliosa avventura. La prima tappa del Re senza regno e Imperatore senza impero, è Roma dove, accolto con grandi onori, giura di non riunire mai, sotto di sè, la corona di Sicilia e dell'Impero. Il viaggio verso la Germania è un'apoteosi: le città lo accolgono in delirio, i principi gli rendono omaggio. Ottone IV cerca opporsi, ma viene sbaragliato; poi, vinte le ultime resistenze ad Aquisgrana, il Legato pontificio può incoronarlo Re dei Romani. Federico, in atto di umiltà, spogliate le insegne, scende nella cripta a rendere omaggio al suo grande predecessore Carlomagno, e davanti al sarcofago, spontaneamente, cinge attorno al collo la Croce, simbolo del suo voto di farsi crociato. Ma ciò che affascina il giovanissimo Imperatore non è tanto governare la Germania — di questa nuova patria fredda e brumosa nulla conosce, neanche la lingua che impara a stento e non riesce a scrivere mai — quanto l'Italia. Per la sua terra vagheggia un grande regno, uno splendido avvenire: e per questo sogno tenta tutto, affronterà ogni pericolo.

Nel concilio del novembre 1215, Innocenzo III tesse l'elogio del suo ex pupillo e i Vescovi adunati ne confermano la designazione a Imperatore. Federico, che sa di esserlo di fatto, anche se non incoronato in S. Pietro, domanda di avere presso di sè la moglie e il figlio: il Papa, che ha capito, domanda delle garanzie subito accordate. Cominciano i sottilissimi giochi, quando Innocenzo III muore improvvisamente a Perugia. Federico ne approfitta e fa partire da Palermo la moglie e il figlio. Il nuovo Papa, Onorio III, preoccupato, gli rammenta l'impegno di partire per la Crociata. L'Imperatore risponde di sì, ma fa osservare che ancora non è stato consacrato Imperatore e Ottone IV vive, pronto alla riscossa. Il Papa concede due anni di proroga e Federico li impiega a consolidarsi. Riunisce a Fulda i principi germanici e fa designare il figlio Enrico a futuro Re dei Romani, nominandolo reggente durante la sua assenza. Intanto, Ottone IV muore e la proroga scade: Federico reclama la consacrazione che Onorio III accorda: così, dopo nove anni, per il passo del Brennero, ritorna nella sua Italia. Ed è una marcia trionfale, salutato dovunque come il vero signore. Il 22 novembre 1220 entra in Roma eterna e il popolo, in delirio, lo saluta col nome celebre nei secoli, di Augusto Imperatore.

La lotta col Papato

Sebbene Federico abbia fissata la partenza per l'agosto del 1221, a partire non pensa affatto. Prima ha molte cose da mettere in ordine: un lavoro immenso e imponente. A Capua riunisce i più dotti giuristi per dettare le nuove norme affinchè « *tutto sia chiarito alla luce del diritto* ». A Napoli, con la memorabile lettera « *In nome del Signore benevolo, per grazia del quale viviamo e regniamo* » fonda l'Università chiamandovi a coprire le cattedre i Maestri più famosi dell'epoca. Non ha il tempo, nè modo, di piangere la morte della moglie Costanza, anzi, come gli si presenta l'occasione, si fidanza con Jolanda, figlia di Giovanni di Brienne, il quale vanta il titolo di Re di Gerusalemme. Come s'accorge che molte Corti d'Europa vorrebbero imparentarsi con lui per mezzo del figlio Enrico, ordina a questo di sposare Margherita duchessa d'Austria e quasi contemporaneamente, a Brindisi, lui celebra le nozze con Jolanda di Brienne assumendo il nome di Imperatore Augusto Re di Sicilia e Gerusalemme, il quale ultimo titolo ha ottenuto costringendo il suocero Giovanni a rinunciarvi in favore della figlia.

La partenza della Crociata, rimandata ancora per due volte, è stata fissata per l'agosto del 1227. Avvicinandosi tale data, Federico riunisce una dieta a Cremona per sistemare le sorti dei comuni lombardi a lui sempre ostili. Onorio III ne comprende l'importanza e il pericolo: è l'Impero che, nella potestà temporale, si sostituisce alla Chiesa; e s'oppone. S'inizia la gigantesca polemica: sostiene le ragioni del Papa uno scrittore magistrale: Tommaso di Capua; quelle dell'Imperatore un segretario formidabile: Pier delle Vigne. La nube temporalesca s'addensa minacciosa, ma Federico, con la rapidità d'intuizione che gli è propria, si sottomette. Torna il sereno, e Papa Onorio III muore tranquillo.

Succede ad Onorio III, un ottantenne prodigioso, un uomo formidabile, uno dei Papi più grandi: Gregorio IX.

Il nuovo Pontefice, senza indugi, ricorda a Federico che la data della partenza è imminente. L'Imperatore risponde di essere pronto, e raggiunge Brindisi, dove l'armata è raccolta, quando tra i soldati scoppia la peste. Ciononostante Federico s'imbarca e il giorno 8 settembre 1227 salpa. Ma tre giorni appresso la nave ritorna ad Otranto con un carico di morti e lo stesso Imperatore in fin di vita. Subito messi partono per Roma, però il Papa non presta fede e fulmina la prima scomunica che Federico riceve a Pozzuoli, dove è in convalescenza, con molta serenità, e medita il suo capolavoro politico.

Detiene i Luoghi Santi, il Sultano d'Egitto Malek Al Kamil, uomo intelligente e ammiratore del genio di Federico II: anzi, con l'Imperatore cristiano, ha scambiato doni e lettere ed è disposto a mantenere una antica promessa: di cedere, cioè, i Luoghi Santi ai cristiani.

Il momento è propizio: la *Crociata degli scomunicati* parte il 28 giugno 1228 e due mesi dopo, felicemente, sbarca a S. Giovanni d'Acri. Le trattative diplomatiche, con il Sultano d'Egitto, sono lunghe, ma in fine a Federico è dato di ripetere il gesto di Goffredo di Buglione: sciogliere solennemente il voto davanti al sepolcro di Cristo.

Il figlio ribelle

Prima Gregorio IX non pare disposto a perdonare, infine, dopo nuovi impegni e promesse, il 1.o settembre 1230, ad Anagni, accoglie nelle sue braccia l'Imperatore che, sereno, può rioccuparsi del suo bel Regno. Sotto la sua guida, tutto rinasce, un nuovo miracolo si compie, dal latino, giorno per giorno, si forma una nuova lingua: fresca, spontanea, ricca, più aderente ai bisogni del popolo e della rinnovata vita: il volgare, che Dante porterà al massimo splendore.

Tuttavia la parentesi tranquilla è breve. Il 2 settembre 1235 Enrico, Re di Germania, si ribella apertamente al padre. Federico, fulmineamente, per via di mare, sbarca ad Aquilea rinnovando il trionfo del primo suo viaggio. Enrico, abbandonato, si sottomette senza condizioni, ma il padre non lo riceve, lo fa imprigionare ed essendo rimasto vedovo per la seconda volta, a Worms sposa Isabella, sorella di Enrico III Re d'Inghilterra, tra splendori e fasto d'un fasto orientale, mentre il figlio ribelle è mandato in una città della Puglia.

Alla sua morte, avvenuta sei anni dopo, Federico lo piange: « *Non siamo nè i primi nè gli ultimi di coloro i quali, offesi dai figli colpevoli, tuttavia piangono su la loro tomba* ».

Da questo momento, l'attività di Federico II accelera il suo ritmo. Nell'agosto del 1236 è di nuovo in Italia a combattere i comuni lombardi, che a Cortenuova, sull'Oglio vengono sbaragliati. Ma subito Genova e Venezia gli s'alleano contro, tanto ch'è costretto a dichiararle al bando dell'Impero: il Papa, invece, se ne fa protettore. Il conflitto scoppia violento, la domenica delle Palme del 1239 Gregorio IX lancia la seconda scomunica contro Federico, che risponde marciando su Roma. Il Papa, di rimando, indice un Concilio e l'Imperatore ordina alla sua flotta di assalire le galee genovesi che portano i prelati francesi, spagnoli e inglesi, e la vittoria è tanto clamorosamente sua che al Re di Francia può scrivere: « *Dio, è con me* », mentre il Papa novantasettenne muore, eroico come un generale in campo.

Il periodo che segue è oscuro e turbolento. Celestino IV, succeduto a Gregorio IX, muore dopo quindici giorni dall'elezione e il Conclave non sa dargli un successore. La Germania è di nuovo in fermento. Federico, preoccupato, corre in Germania dove la sua presenza basta a rimettere l'ordine e ritorna in Italia: il Conclave finalmente eleva alla tiara il cardinale Sinibaldo Fieschi, dottissimo giureconsulto, che prende il nome di Innocenzo IV. Federico, che non si illude, commenta: « *Ho perduto in Fieschi un cardinale amico; come Papa non può essere dalla mia parte* ». Tuttavia ricominciano le trattative e la conciliazione avviene durante la Pasqua del 1244. Pace fittizia, chè sei settimane dopo Innocenzo IV, di nascosto, parte per Civitavecchia, quindi per Genova e Lione per adunare un nuovo Concilio deciso a farla finita con l'Imperatore.

La prigionia di Enzo a Bologna

Federico manda come ambasciatori Taddeo di Suessa e Gualtiero d'Ocra, i quali tentano perchè l'Imperatore possa scolparsi. Il Papa rifiuta, ma in seguito alle pressioni dei rappresentanti del Re d'Inghilterra e del Re di Francia, detta umilianti condizioni di pace e accorda venti giorni a Federico per accettarle. Ma quando i messi dell'Imperatore stanno per arrivare, Innocenzo IV, con un cavillo giuridico, dichiara che i venti giorni decorrono dalla apertura del Concilio e quindi scadono il 17 e non il 20 di luglio.

A nulla valgono le proteste: il 17 luglio 1244 nella chiesa di S. Giovanni, il Papa legge la bolla che colpisce Federico di eresia e lo mette al bando della Chiesa *ab aeterno*. L'Imperatore, leggendo la sentenza, superbamente esclama: « *Se sono stato finora incudine, sarò martello* ».

Ogni tentativo d'accordo è ormai vano. I supplizi, i roghi, le rappresaglie non si contano: ovunque congiure, insidie. Anche Pier delle Vigne, il ministro più potente, l'amico più caro, quegli che dal nulla è stato elevato ai più alti fastigi, tradisce l'Imperatore. E Federico non perdona. Ordina che sia arrestato e accecato, poi « *condotto di città in città ed esposto agli insulti ed ai tormenti, finchè lo si finisca con l'estremo supplizio* ». Ma ciò non avviene: Pier delle Vigne, sebbene cieco, si alza su le staffe del mulo, che deve portarlo a Pisa dove si trova la Corte, con uno slancio disperato supera la testa dell'animale buttandosi a capofitto in avanti e rimanendo morto sul colpo. Quando Federico ne apprende la fine, dicono alcuni d'averlo visto piangere in silenzio; altri, impassibile, dettare l'epitaffio feroce: « *Colui che era venuto dal nulla è ritornato al nulla* ».

Ma anche per l'Uomo meraviglioso s'avvicina la fine. A Benevento, dove si è trasferito, lo raggiunge la notizia che i bolognesi hanno sconfitto e fatto prigioniero il figlio Enzo: ruggisce di dolore e s'apparecchia alla guerra: però il paese è esausto e lui, a cinquantacinque anni, vecchio e stanco. Alla fine di novembre del 1250, a Fiorentino presso Foggia, si mette a letto. Lo assiste il fedelissimo Arcivescovo di Palermo, il quale lo assolve, sebbene scomunicato. I suoi figli non gli sono accanto, ma lui li ricorda tutti con amore. Il 12 dicembre sembra migliorare: il domani muore; il corpo è portato a riposare nella cattedrale della sua Palermo adorata.

Ma l'Imperatore, nato qualche secolo avanti al tempo che forse lo avrebbe compreso, non è morto: il suo pensiero, intatto, sopravvive. Passano i secoli, nuove lotte s'accendono, ma l'Italia, per la quale aveva spesa tutta la vita, che aveva abbellita e arricchita, alla quale aveva donata una lingua, la più dolce del mondo, alfine libera, una, potente, come l'aveva pensata, non la dimenticherà mai!

ALFIO BERRETTA.

Incontro con un fantasma

E' stato qui "Maschera di ferro,,?

PINEROLO, dicembre.

Se quel tale bene informato, noioso come il coro greco, che ogni tanto si affaccia agli abbaini della storia e parla alle genti con solennità degli uomini di tutti i tempi, sapesse che siamo venuti qui per visitare un fantasma, ci lancierebbe, forse, una delle celebri improperie a sua disposizione.

Siamo venuti a cercare il fantasma che ci appassionò, adolescenti, nei romanzi di Dumas padre, e lo abbiamo ritrovato, errabondo e mesto, nei racconti di un umile cittadino, di una signorinetta più fantasiosa che erudita e di un sapiente più poeta che storico.

Alto, snello, abito di velluto nero, calzoni corti e fibbie d'argento; begli occhi azzurri e melanconici di dietro l'orribile ordigno che gli racchiudeva la bella testa. In mano, la chitarra che gli diede Voltaire.

Fratello del Re Sole?

Eppure, bisognerà bene ascoltarlo, sia pure brevemente, quello storico che smania, che ti vuol propinare ad ogni costo date e ipotesi le più disparate.

Quale è, dunque, il vero nome di « Maschera di ferro »?

— Ve lo dico io! — risponde un coro di bocche spalancate. Ma nessuno pronuncia lo stesso nome.

Luigi XVIII, nel suo letto di morte, rispose al signor di Pastoret, che il giorno prima si era detto convinto dell'identità di « Maschera di ferro » con un fratello del Re Luigi XIV, con questa frase: « Pastoret, ieri avevate ragione, oggi avete torto! ». Più tardi, sulla scorta di questa espressione, Dumas doveva tessere la vicenda che per un solo giorno porta l'ignoto negli appartamenti lucentissimi del Re, a godere le carezze delle dame preferite dal più potente Sovrano e le premure di una madre sottomessa. Non servirebbe qui che a nessuno confondere la fantasia e il gran cuore dello scrittore e fare magari come quel tale conte di V... ... che pretese di dimostrare, con la ricomposizione di mille da lui detti originali che il personaggio senza volto, muto e austero davanti alla storia, non fosse, come altri disse, il conte Mattioli, primo ministro del Duca di Mantova, rapito nel 1679 e tradotto a Pinerolo, prigione di stato francese, ma don Giovanni Gonzaga, fratello di Carlo Ferdinando, duca di Mantova, il quale, travestito e coperto il viso da una maschera di velluto, accompagnava come segretario il Mattioli, rapito insieme con lui e trattenuto per timore che parlasse.

Le pretese di questi sezionatori di eventi, alchimisti della storia, ci inducono ad entrare nel labirinto delle ipotesi fiorite su tanta carta stampata. Venti sono, infatti, gli scrittori che si sono occupati dell'ignoto, senza dire dei polemisti che presero la parola. E' di ieri uno studio comparso sulla rivista « Le Mercure de France » riportato da giornali di varie nazioni.

Lo storico arde dal desiderio di lanciare una data, un nome, un indizio; la fantasia popolare, invece, si ferma davanti alla creazione dell'anima. Così, per i più, « Maschera di ferro » è un martire dell'egoismo di antenati in crinolina e guardinfante, calzoni a mezz'asta e spirito pregno di perfidia. Il popolo ne ha creato un esempio immortale, perchè immortale è la curiosità degli uomini, della pochezza di quelli su cui non era ancora spirato il maestrale della modernità.

Dunque, secondo le polverose cronache, sotto il regno di Luigi XIV viene un ignoto, affidato dal Re alla custodia di Saint-Mars, carceriere di Fouquet (anch'egli poi tradotto alle carceri di Pinerolo), che lo tenne rinchiuso nella cittadella fino a quando non gli venne ordinato di tradurlo a Exilles e poi alle isole di Santa Margherita e Sant'Onorato, infine alla Bastiglia, quando ne fu nominato governatore, dove l'ignoto si spense il 19 novembre 1703, all'età di 45 anni.

Avremmo potuto dire che il 19 novembre « Maschera di ferro » sparì. Infatti di lui non rimase più nulla.

Ora odi uno sbatacchiare al solito abbaino ed eccoti il bene informato che ti grida: « Maschera di ferro » fu seppellito il dimani della sua morte nella parrocchia di San Paolo, sotto il falso nome di Marchialy ». Ma pur essendo lontanissimi dal voler entrare nelle polemiche, sembra che quel Marchialy potrebbe benissimo essere, invece, uno qualunque.

Ogni cosa che era servita all'ignoto fu distrutta, complice il fuoco. Letto, sedie, tavoli, tutto incenerito e gli utensili fuorono fusi. La porta e le chiavi della sua prigione furono uniche poichè lo seguirono nelle peregrinazioni.

L'accusatore

Chi, per primo, svelò agli uomini la raffinata tortura inflitta dal Re Sole?

Nel 1745 diede le prime rivelazioni un libercolo, una storia galante della Corte di Francia. In esso si racconta che, avendo il duca di Veunandois schiaffeggiato il gran Delfino, del quale era fratello naturale, fu punito col carcere a vita e fatto credere giustiziato.

Dice il libercolo: « Si aveva cura tanto a Orume che a Ispahan, di far fare una maschera al principe allorchè, o per malattia o per altra causa, avevasi ad esporlo alla vista di qualcuno. Varie persone degne di fede hanno asserito di aver veduto più di una volta questo principe mascherato, dicendo inoltre ch'ei dava del tu al governatore, il quale, al contrario, gli addimostrava infinito rispetto ».

La storia galante è attribuita ad un Pecquet, funzionario di stato, imprigionato poi per averla scritta.

Nel 1746 Voltaire, sotto falso nome, scrive il « Secolo di Luigi XIV ». In esso stabilisce la data in cui fu imprigionato l'ignoto (1660), pochi mesi, cioè, dopo la morte di Mazzarino.

Lo descrive bello e distinto e ci dice che era trattato con ogni riguardo:

« ... d'une naissance et d'un rang distingué. Que havois lui parlait debant et avec une consideration qui tenait du respet. Qu'on ne lui refusait rien de ce qui il demandait, que le gouvernement mettoit lui même les plats sur la table, etc. ».

Su di esso incombeva un ordine del Re: « Se tenterà di togliersi la maschera, sia ucciso all'istante ».

Dice Voltaire che il suo maggiore desiderio era quello di avere biancheria finissima. Lo dice amante della musica ed instancabile suonatore di chitarra.

Con questa faccenda dell'ignoto prigioniero, Laborde, il cameriere del Re Sole, ha trovato modo di far parlare i posteri dei suoi pettegolezzi.

« Un giorno — racconta questi — mezzione — espressi al Re il desiderio di sapere, ed egli mi rispose: — Io lo compiango; ma la sua prigionia non fece torto ad altri che a lui, e prevenne grandi sciagure. Tu non devi saperlo ». Così il cameriere di fuoco a congetture le più disparate.

Si disse che si trattava del duca di Beaufort; del duca di Monmouth, condannato a morte in Inghilterra, ma sottrattosi al supplizio con la fuga; di un fratello gemello di Luigi XIV, del figlio del duca di Buckingham con Anna d'Austria: ci fu chi lo disse Enrico Cromwell e finanche un patriarca armeno rapito dai gesuiti a Costantinopoli.

In realtà, queste non possono apparire che come ipotesi, quando si pensa alla cura che misero, in trenta anni, i ministri di Francia perchè il segreto rimanesse tale.

Il registro della Bastiglia, dove ogni giorno venivano annotati i nomi dei prigionieri, appare alterato. Il foglio 120, quello corrispondente all'anno 1693, manca e pure incompleto appare il registro della chiesa di San Maurizio. Si dice che Luigi XV esclamasse: « Se si sapesse chi era costui si vedrebbe che non era persona di rilievo! ».

Perchè, dunque, ribatte l'indagatore, lo stesso Napoleone I ne fu tanto incuriosito da incaricare delle indagini il duca di Bassano?

I prigionieri di stato erano rinchiusi, alla cittadella, nella Torre da Bacco. Fra questi, come abbiamo accennato, vi fu il ministro Foquet, cattivo amministratore dei miliardi di Francia. A poeti, letterati e mecenatelli non seppe mai negare aiuto, fu il loro amico. La sorte, per ironia, gli affidò milioni e milioni ed egli satollò tutti i suoi sogni di bellezza e di gaudio.

Gli alloggi del governatore erano a levante e comunicavano con la torre per una scaletta. Sotto gli alloggi, dove attualmente è una rotonda, si apriva l'ingresso di una galleria che dalla Biancheria soliva alla cittadella. Questo il passaggio dal quale giunsero, un giorno, l'uomo senza volto e Foquet, accompagnato da quel D'Artagnan, spaccone e generoso, di romanzesca fama.

Qui, fu visto un mattino...

Su, su, in capo a una viuzza sonora d'eco, via Principi d'Acaja, c'è un vicolo cieco, limitato da un muro vivo di erbe e di lombrichi, che si chiama via Maschera di ferro. In quel punto, e qui non parla lo storico ma l'anima popolare, fu visto un giorno passeggiare, sotto buona scorta, da un gruppo di fanciulle, che egli fissò a lungo e salutò con un cenno della esile mano. La notizia si sparse in città, gli uomini commiserarono, le donne sognarono tutte il principe da liberare, le mamme piansero.

Cosa c'è, a Pinerolo, oltre la via dedicata al suo nome, che ricordi l'ignoto? Nulla. Dove sorgeva la cittadella è ora una villa disabitata.

Lo storico non si adiri; ci eravamo illusi di venire a visitare l'appartamento o la cella che il Re di Francia riservò, nelle carceri di Stato, a quegli che alcuno disse essere suo fratello. E, perchè no, pensavamo di visitare la cella di Foquet, sprecone sì, ma animo d'artista e sentire umanistico.

Ce ne siamo andati da Pinerolo, epoca di pioggia, con qualche nozione di più sul tempo bello dello splendidissimo Luigi, ma con una intima delusione: quella di non aver trovato nemmeno l'ombra delle antiche carceri.

CARLO ALBANESE.

Un concerto di 17 campane a San Giovanni Evangelista di Parma

Parma, 18 mattino.

Nel pomeriggio di oggi nell'Abbaziale e monumentale chiesa di S. Giovanni Evangelista, notissima per i suoi capolavori d'arte, fra i quali i dipinti del Correggio, ha avuto luogo una singolare funzione religiosa: è stato benedetto il nuovo concerto di campane, fuso come da antica consuetudine, nell'orto della Badia annesso alla chiesa ad opera di un valente artigiano, certo Domenico Capanni di Castelnovo Monti, la cui delicata opera, iniziata nel maggio scorso, è risultata perfetta nell'intonazione e nella pastosità di suono. Le nuove campane sono diciassette: due ottave sulla scala di mi bemolle, con l'aggiunta di due quarte aumentate e ciò per avere un maggior numero di scale. Complessivamente le campane pesano 40 quintali e per la fusione vennero adoperate anche le antiche campane del campanile, la cui costruzione risale al 1613 ed è il più alto della nostra città.

Al solenne rito presenziava gran pubblico di fedeli. L'abate mitrato Padre Emanuele Caronti, dell'ordine dei monaci benedettini ha benedetto le campane, battezzate ognuna col nome di un santo, e allineate nell'interno della chiesa. Poscia i fedeli hanno sfilato davanti alle campane baciandole e facendone udire i rintocchi come vuole la tradizione. Le 17 campane verranno poste sulla torre e saranno azionate elettricamente.

La morte della « Nonna di Vercelli » alla bella età di 105 anni

Vercelli, 18 mattino.

Ieri mattina serenamente come era vissuta è deceduta la centenaria Angela Maria Piotti vedova Rosso detta Carolina, più nota come *Nonna di Vercelli*. La povera donna era quanto mai popolare nella nostra città dove aveva vissuto la sua vita semplice e dedita alla famiglia. Morti prima di lei tutti i figli, era rimasta con le due nipoti Carolina e Rosa Fezano, che avevano per la nonna tutte le cure. Aveva raggiunto il 105.o anno e ad ogni anniversario la popolazione se ne interessava con affettuosa simpatia. Allorchè ebbe a varcare il secolo ricevette la visita di S. E. il Prefetto e del compianto arcivescovo mons. Gamberoni. La vecchia era sempre rimasta vegeta e arzilla e, per quanto confondesse un poco le date, aveva conservato una bella lucidità di memoria. Amava tra l'altro rievocare gli episodi vercellesi delle guerre del Risorgimento che aveva vissuto.

Records scacchistici

Firenze, 18 mattino.

Al circolo Berta, il marchese Rosselli del Turco campione italiano di scacchi ha tentato di battere il record di partite simultanee. Il primato italiano era finora detenuto da Luigi Miliani con 50 partite giocate a Varese nel 1932 (36 vinte, 10 pari, 4 perdute) in 4 ore e 30 minuti. Il marchese Rosselli ha giocato 60 partite vincendone 44, perdendone 16 e pareggiandone 2.

Sui campi di neve si è aperta la stagione sciatoria dell'Anno XII

La Coppa Carpano a Sauze d'Oulx: Giolitto ed Holzner dopo la gara.

LA «PRIMA» PIEMONTESE A SAUZE D'OULX

Netta vittoria di Giolitto nella Coppa Carpano

Holzner secondo --- Modesta prova degli studenti inglesi

Sauze d'Oulx, 18 mattino.

Non si è forse mai disputata, sulle nevi di Sauze d'Oulx, una gara così combattuta ed interessante come questa prima Coppa Carpano che è venuta a sostituire la Coppa Maria Teresa nella funzione di classica competizione di apertura della stagione agonistica piemontese. Sia per l'anticipato inverno che ha permesso agli sciatori una più lunga e proficua preparazione, sia per il rinnovato entusiasmo dei giovani per le battaglie dello sci, sia per l'annunciata partecipazione alla gara di elementi stranieri la cui classe ancora non era esattamente conosciuta e dei quali era vivamente atteso un primo diretto confronto con i nostri, fatto sta che allo Sci Club Fraitève, organizzatore della gara, pervennero ben ottantasette iscrizioni con 17 società rappresentate; ed il piccolo, ma ben noto, paese valsusino era ieri affollato come non mai, nonostante la giornata alquanto nebbiosa e fredda.

E le numerose iscrizioni non erano già procurate da gruppi di sciatori più entusiasti che atleti, i quali, come nelle passate stagioni, approfittavano della gara di apertura per provare le proprie possibilità, sì che, il più delle volte, al traguardo d'arrivo si doveva registrare una notevole percentuale di concorrenti ritirati o... dispersi, ma raccoglievano tutti elementi ottimi e ben preparati, fra i quali si notavano alcuni dei migliori atleti italiani dello sci. La partecipazione di Holzner, incerta sino al momento della partenza, ha poi di molto aumentato l'interesse della gara, poichè si sarebbe finalmente potuto assistere all'atteso confronto del campione mondiale studentesco con i concorrenti torinesi, oltre che con gli aitanti soci del Cambridge Ski Club, ritenuti da molti assai temibili ed anche probabili vincitori della prova.

I due rivali

Gli inglesi, ad eccezione di Bushell — che era già noto agli sportivi nostri per la sua partecipazione alle olimpiadi goliardiche e per le brillanti affermazioni sulle piste del Sises, e che non ha voluto prender parte alla gara di ieri perchè in poco buone condizioni di forma — erano conosciuti soltanto in base alle gare disputate e anche vinte in campo studentesco. Nulla di eccezionale, invero, ma la notorietà che li avvolge in questi ultimi tempi aveva provocato una grande aspettativa per la dimostrazione del loro valore. Tale aspettativa è andata completamente delusa, almeno per quanto riguarda le competizioni di fondo. In quelle di discesa libera e obbligata essi hanno dichiarato di essere assai più abili. A loro attenuante per la cattiva prova di ieri essi, poi, hanno detto di essere poco allenati, specialmente sul fiato; ma anche come stile e capacità sul percorso in piano ed in salita ci sono parsi poco abili, mentre nei tratti in discesa si sono dimostrati quasi tutti, e specialmente De Cosson e Patrick Green, molto sicuri e veloci.

Holzner, che rappresentava ieri i colori dello Sci Club Sestrières, è stato battuto, forse perchè ha preso la gara un po' troppo alla leggera, giacchè, in quanto ad allenamento, ci risulta a punto, essendo stato notato, sin dall'inizio della stagione, sui campi di neve ed avendo partecipato per una decina di giorni al proficuo corso di addestramento di Gasperl a Clavières. Il suo ritardo, o, meglio, il notevole distacco da Giolitto non è giustificato, se non dalla poca importanza che il goliardo olimpionico ha dato alla competizione; una prova di ciò è data dal fatto che, anzichè portarsi sul posto sin dalla vigilia per essere ben riposato al momento della partenza, è partito da Torino soltanto al mattino della domenica e non era trascorsa un'ora dal suo arrivo a Sauze, dopo il viaggio in treno e torpedone, che doveva prendere il «via».

A Giolitto, però, non va tolto alcun merito della superba vittoria, che viene a confermare un notevole miglioramento nella classe del già anziano concorrente torinese. Egli ha compiuto una gara regolarissima ed il suo tempo sarebbe stato ancora migliore, se non gli si fosse staccato uno sci durante una discesa. Ormai, a giudicare dal suo ottimo stile di gara e dal suo attuale stato di forma, Giolitto può ritenersi all'altezza di prender parte, con buone possibilità di affermarsi, anche alle più importanti competizioni nazionali.

Tutti i concorrenti hanno dimostrato una buona preparazione, e di ciò si ha conferma dai pochissimi secondi di distacco fra un concorrente e l'altro della classifica generale, dopo i due accennati protagonisti. Poncet Antonio, uno dei giovanissimi dello Sci Club Fraitève di Sauze d'Oulx, si è rivelato molto promettente, e, nonostante l'accanita difesa dell'ugetino Michele Quaglia, ritornato ai tempi delle sue migliori possibilità, è riuscito, negli ultimi chilometri della gara, a prendergli quei pochi secondi che lo hanno portato al posto d'onore, subito dopo Holzner. Assai migliorato dalla scorsa annata è risultato Pentenero, il quale, classificandosi quinto ad una quindicina di secondi da Quaglia, ha fatto aggiudicare al Dopolavoro Fiat la Coppa Carpano.

In lotta col cronometro

Il percorso della gara, come noto, era rappresentato da un circuito di circa 4 Km., da compiersi tre volte, con un dislivello complessivo di quattrocento metri. Il traguardo di partenza e di arrivo, ove pure dovevano effettuarsi i due passaggi intermedi dei concorrenti, era situato sul campo Carrie; la pista si snodava inizialmente in leggera discesa, quindi in salita verso il Gran Villard, indi alla Sagna, e, in piano, alla Cappelletta del Rio Dolmaire, per ritornare in discesa al campo di partenza. Il bel tempo della sera di sabato si era trasformato ieri mattina in un'atmosfera nebbiosa, con buffate di tormenta a tratti. Ciò nonostante, una folla numerosissima di sciatori e di appassionati assisteva alle partenze, avvenute agli ordini del cronometrista Chiappella, con 10" di distacco fra un concorrente e l'altro, ad iniziare dalle 10 precise.

Il sorteggio aveva assegnato all'inglese Malcolm Lillingston l'onore di iniziare per primo la gara, seguito subito da Schenone, Enrico, Randone, Ginatta, Eydallin, e via via dagli altri ottanta concorrenti. Decimo partiva Quaglia, che, con un inizio assai veloce, raggiungeva tutti quelli che lo precedevano ed era il primo a terminare il giro, compiuto in 24'8", applauditissimo da tutta la folla, che, intanto, era aumentata di numero. Subito dopo il passaggio dell'ugetino, il quale, proprio sotto il traguardo, compieva una paurosa caduta fortunatamente senza conseguenze, era la volta del giovanissimo Eydallin Amato, pure applauditissimo dai suoi compaesani, e, quindi, di Enrico, seguito questi a due minuti da Rosselli, partito ventesimo, mentre Poncet (38), compieva il giro con pochi secondi di distacco da Quaglia, e subito si constatava la lotta di questi due concorrenti che doveva terminare con il leggero vantaggio del primo. Notevole era pure l'anticipato passaggio di Pentenero (46) che aveva raggiunto una ventina di avversari, ma i più attesi erano quelli degli inglesi, di Giolitto (65) ed Holzner (72). Mentre i primi molto si facevano attendere (Lillingston che era partito primo, passava settimo, Mitchell (16), Green (45), Weaver (59) passavano fra gli ultimi), Giolitto compiva il giro in vantaggio di 7" su Quaglia, di 37" su Holzner e di 27" su Poncet. Tra gli inglesi, il tempo migliore lo otteneva De Cosson con 35'18". Nel primo giro, principalmente per rottura di sci, dovevano ritirarsi Perron, Rua, Laido e Ginatta.

Il 2.o giro vedeva ancora Quaglia in testa tallonato sempre da Eydallin e da Enrico, i quali, però, avevano lo svantaggio di una partenza precedente, mentre Poncet risultava già di 22" in vantaggio su Quaglia. Forte si notava il vantaggio in questo giro di Pentenero, che aveva raggiunto una decina di altri concorrenti, ma già sulla scia di questi erano Giolitto ed Holzner, con il tempo rispettivo di 24'21" e 24'56", mentre Quaglia e Poncet avevano stabilito rispettivamente 24'42" e 24'20". Si notò ancora il ritardo di Holzner anche nei confronti di Poncet e Quaglia. Pure ottimi erano i tempi di Perron, Cabus, Serafino, dell'anziano Castagneri, di Bettuzzi, Brighenti, e dei milanesi Scaffetti e Negro.

Nel terzo giro, che portava al termine della gara, i concorrenti si impegnavano tutti a fondo. Al giovane Eydallin toccava l'onore di terminare per primo la prova, seguito a pochissimi secondi da Quaglia, e, quindi, da Enrico e Brighenti; poco dopo giungeva freschissimo Poncet a terminare con successo la sua lotta a distanza con Quaglia. Tredicesimo a tagliare il traguardo era Giolitto, che aveva compiuto il giro in 24'8"; subito si delineava la sua vittoria, che diveniva certa quando trascorse il vantaggio iniziale di Holzner, senza che questi spuntasse dall'alto della pista di arrivo. L'ultimo giro Holzner lo compiva in 24'25", e giungeva, quindi, con un complessivo distacco di 1'9" dal vincitore. Pentenero migliorava ancora il suo vantaggio, ed aveva un arrivo spettacoloso. Bruschi, che durante tutto il percorso aveva mantenuto un'ottima media, proprio a 50 metri dal termine della gara, cadeva paurosamente, rompendo uno sci, e perdeva alcuni minuti; senza di ciò certo si sarebbe piazzato fra i primi dieci.

Non era ancora il mezzogiorno quando tutti i concorrenti ancora in gara, settanta degli ottanta partiti, terminavano il percorso, che è risultato ottimo, sia come tracciato, quanto come neve. L'organizzazione tecnica della competizione è pure stata ottima sotto ogni rapporto, e perfettamente consona all'importanza assunta dalla gara stessa. Presiedevano la giuria il Podestà di Oulx ed il presidente dello Sci Club Fraitève, animatore instancabile, con il Podestà, della rinnovata attività sportiva di Sauze.

La Coppa Carpano veniva assegnata al Dopolavoro Fiat per merito di Giolitto e Pentenero. Una Coppa speciale veniva destinata all'U.G.E.T. per il maggior numero di classificati, ed un premio speciale, riservato, per desiderio del Segretario federale, al più giovane rappresentante dei Fasci Giovanili, era assegnato al promettente Perron Cabus Serafino, di Sauze d'Oulx.

F. M.

Le classifiche

1. Giolitto Carlo (Dop. F.I.A.T. di Torino) in ore 1,12'30"; 2. Holzner Guglielmo (S. C. Sestrières) in 1,13'39"; 3. Poncet Antonio (S. C. Fraitève) in 1,14'3"; 4. Quaglia Michele (Uget) in 1,14'35"; 5. Pentenero Isidoro (Dop. Fiat) in 1,14'52"; 6. Eydallin Amato (S. C. Fraitève) 1,15'5"; 7. Perron Cabus Serafino (S. C. Fraitève) 1,15'10"; 8. Brighenti Aladino (Dopol. Lancia) 1,15'16"; 9. Ferrelli Celestino (Dop. Fiat) 1,15'55"; 10. Castagneri Luigi (Dop. F.R.I.G.) 1,16'28"; 11. Bettuzzi A. (Ugei) 1,16'41"; 12. Fonte di Pino E. (G.U.F. Torino) 1,16'49"; 13. Rosselli Eugenio (D. Fiat) 1,16'50"; 14. Scaffetti P. (Sciesa, Milano) 1,17'16"; 15. Marnati (Sciesa, Milano) 1,17'35"; 16. Cortese D. (Dop. Fiat); 17. Negro A. (Sciesa); 18. Franceschi (S. C. Fraitève); 19. Risari L. (Sciesa); 20. Perron Cabus E. (S. C. Fraitève); 21. Eydallin G. B. (S. C. Fraitève); 22. Bruschi (Soc. Uget); 23. Enrico F. (id.); 24. Buecher (Dop. Lancia); 25. Dalmasso (Guf Torino); 26. Cannoni, 27. Astrua, 28. Mantovani G., 29 Scandola, 30. Casabella, 31. Cocchi U., 32. Truffo, 33. Rossi, 34. Galli, 35. Palozzi, 36. Konnechy, 37. Perosino V., 38. Pugliaro G., 39. Goria A., 40. Fornaca, 41. Franchi P., 42. Galli, 43. Tony De Cusson, primo degli stranieri (Cambridge S. C.) in 1,28'10"; 44. Novo S., 45. Gerbolla, 46. Lupo, 47. Gariglio, 48. Quagliotti, 49. Rua, 50. Patrick Green (Cambridge S. C.): seguono altri venti classificati in tempo massimo, fra cui gli inglesi Malcolm Lillingston, P. Bowen e M. Weaver.

Golf

La Coppa Hawkins a Rapallo

Rapallo, 18 mattino.

Una magnifica giornata di sole, con un clima piacevolmente temperato, ha favorito il primo incontro internazionale di golf per squadre per la disputa della Coppa Hawkins. Ieri si sono incontrate una squadra americana contro quella italiana, la vittoria è rimasta alla nostra squadra per sette vittorie a due.

Le squadre erano così composte:
Italia: Di San Faustino cap., G. A. Maffei, L. Benvenuto, F. Abbiati, G. Solari, G. Niccoli. America: F. J. Heffernan cap., J. Geham, C. Campanari, I. Cambell, N. W. Monfort, R. F. Hawkins.

Ecco il dettaglio delle partite: Singles: Di San Faustino b. Heffernan per 6-5; Maffei b. Geham 5-4; Benvenuto b. Campanari 2-1; Campbell b. Abbiati 4-3; Solari b. Monfort 5-4; Niccoli b. Hawkins 3-1.

Foursome: San Faustino-Maffei b. Heffernan-Geham per una buca; Campanari-Campbell b. Benvenuto-Abbiati per due a uno; Solari-Niccoli b. Monfort-Hawkins per due a uno.

La Coppa Carpano a Sauze d'Oulx: Il vittorioso arrivo di Giolitto

I campionati degli Alpini a Limone

Rinviati per il 28 gennaio

Roma, 18 mattino.

Siamo informati che il nono campionato nazionale di sci dell'Associazione Nazionale Alpini, la cui organizzazione è stata affidata dal Comandante del 10.o Reggimento, on. Manaresi, alla Sezione di Cuneo, si svolgerà il 28 gennaio 1934-XII e non il 4 febbraio, come era stato annunziato, con il seguente programma:

1. Gara a squadre, con classifica individuale: da tale gara uscirà il campione nazionale di sci dell'A.N.A. dell'anno '34-XII; percorso Km. 17, dislivello metri 950.

2. Gara «vecchie penne»: a tale gara potranno partecipare gli alpini e gli artiglieri iscritti all'A.N.A. che abbiano compiuto il 35.o anno di età; percorso Km. 11,500, dislivello metri 500.

3. Gara di salto. Oltre le gare suddette avranno luogo anche le seguenti manifestazioni: gare di Giovani fascisti per gli appartenenti alle Legioni di formazione del F.G.C. della Provincia di Cuneo; gara del G.U.F. tra gli iscritti al G.U.F. della Provincia di Cuneo.

Tutte le Sezioni sono invitate ad iscrivere almeno una squadra alla gara di fondo. Si fa vivo appello alle «vecchie penne» ed ai saltatori. Le iscrizioni potranno essere inviate direttamente alla Sezione di Cuneo, via Ospedale, n. 2, accompagnate dalla relativa tassa di iscrizione di L. 5 per ogni concorrente e per ogni gara, non più tardi del 15 gennaio. Dopo tale data, le iscrizioni dovranno essere indirizzate al Comando di tappa al Limone Hotel, in Limone Piemonte. Ai concorrenti alle gare sarà concessa gratuitamente la tessera per il convegno, che dà diritto: a) alle riduzioni ferroviarie; b) a godere di tutte le facilitazioni predisposte dalla Sezione di Cuneo per gli alloggiamenti, pasti, trasporti e servizi vari. Le richieste della tessera-convegno, accompagnate dal relativo importo, dovranno pervenire alla Sezione di Cuneo non oltre il 15 gennaio. Dopo tale data si dovranno indirizzare al Comando di tappa, all'Hotel Limone, a Limone Piemonte. Le riduzioni ferroviarie sono le seguenti: 70 per cento per i combattenti; 50 per cento per i non combattenti, patronesse e i familiari dei soci. Per fruire della riduzione è necessario essere muniti dello scontrino di viaggio verde se combattenti, del bianco se non combattenti e di una speciale tessera del Raduno rilasciata dalla Sezione di Cuneo a coloro che ne faranno richiesta, secondo quanto è stato detto più sopra. La validità dei biglietti a riduzione è la seguente: andata: 20 gennaio-28 gennaio; ritorno: 28 gennaio-5 febbraio.

La prova di salto a Cogne vinta da Perret

Aosta, 18 mattino.

A Cogne ha avuto luogo oggi una gara di salto cogli sci. Il trampolino è stato costruito all'imbocco della Valmontey a opera della direzione tecnica della Cogne ed è stato inaugurato dagli sciatori della miniera e dal valligiani che hanno, con una semplice e austera cerimonia, festeggiato il compimento di un'altra realizzazione turistica invernale. Alla simpatica manifestazione hanno presenziato larghe rappresentanze dello Sci Club di Aosta e di altre località e, inoltre, sciatori giunti da Torino, da Milano e da Genova.

Alla gara di salto, che si è svolta senza il minimo incidente, hanno partecipato circa cinquanta concorrenti. La giuria, che era presieduta dal dott. Andrea Bressi e dal dott. Elter, direttore della miniera, ha compilato la seguente classifica: 1. Perret Basilio, punti 77; 2. Perruchon Guido, p. 76; 3. Dainè Celestino, p. 73,50; 4. Francesetti Ferdinando, p. 66; 5. Perret Pietro, p. 65; 6. Gerard Pietro, p. 54; 7. Jeantet Innocenzo, p. 45; 8. Gerard Giuseppe, p. 44; 9. Perret Pietro, p. 36; 10. Cerise Celestino, p. 21. La premiazione ha avuto luogo nella serata tra vibranti manifestazioni e al canto di inni fascisti e valligiani.

ANNO 1934-XII

LA STAMPA

Abbonamenti semplici

(col num. sett.)		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie:	L.	52	27	14
Estero:	»	150	78	39

(coll'ed. del lunedì)

Italia e Colonie:	L.	60	31	16
Estero:	»	175	89	46

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire, aggiungere cent. 30; ed a quelli superiori cent. 70 per tassa di bollo e quietanza.

L'importo può anche essere versato alle casse di tutte le Filiali del Credito Italiano e del Banco di Roma.

A tutti i nuovi abbonati annuali che ne faranno richiesta, saranno inviate gratuitamente, per il mese di dicembre 1933, oltre LA STAMPA, tutte le pubblicazioni [illegible].

I Giovani Fascisti al Sestrières

Sestrières, 18 mattino.

Nonostante la giornata poco favorevole, nebbiosa e con frequenti buffate di tormenta, si sono svolte ieri le eliminatorie fra i Giovani Fascisti della zona, in preparazione ai prossimi campionati nazionali. Le gare sono state organizzate dallo Sci Club Sestrières, e per i Giovani Fascisti era presente il capitano Zambrini del Comando di Torino. Al mattino si è svolta la prova di fondo, su un percorso di otto chilometri, a cui hanno preso parte ventitre concorrenti, e nel pomeriggio avevano luogo le gare di discesa e quella a staffetta. Ecco le relative classifiche:

Gara di fondo: 1. Ricca G., di Angrogna, in 17'28"; 2. Monnet A., id., in 18'18"; 3. Villot, di Pragelato, in 19' e 20"; 4. Benech, di Luserna S. Giovanni, in 19'54"; 5. Bianciotto, di Pinerolo, in 19'58"; 6. Gay, di Luserna, in 20'1/5; 7. Passet Francesco, di Pragelato, in 20'6"; 8. Passet Alberto, id., in 20'30"; 9. Passet Lor., id., in 20'46"; 10 Ferraris, di Pinerolo, in 20'48"; 11. Monnet Luigi, di Angrogna, in 21'21"; 12. Bertalot, di Luserna, in 21'46". Seguono altri 11 classificati.

Gara di discesa: 1. Villot Francesco, di Pragelato, in 2'19"; 2. Ricca, di Angrogna, in 2'21"; 3. Passet Francesco, di Pragelato, in 2'22"; 4. Pons, di Angrogna, in 2'31"; 5. Monnet Alf., id., in 2'34"; 6. Passet, in 2'47"; 7. Piazza, di Pinerolo, in 3'7"; 8. Passet Alberto, di Pragelato, in 3'10". Seguono altri 6 classificati.

Staffetta: 1.a la squadra di Pinerolo (Gnocchi, Fantoni, Piazza, Ferrari e Bianciotto) in ore 1,3'1/5; 2.a la squadra di Angrogna (Monnet, Ricca, Malan, Sapei, Pons). La staffetta aveva un percorso complessivo di chilometri 20, con frazioni di 4 km. ognuna.

Le gare per Avanguardisti a Bardonecchia

Bardonecchia, 18 mattino.

Ieri si sono svolte le gare di selezione provinciale per i campionati nazionali Avanguardisti, indette dal Comitato torinese. L'organizzazione è stata curata dal rag. Fassini, dal rag. Cordava, presidente del comitato di Bardonecchia e dal signor Frateschi: assisteva il prof. Gotta, direttore ginnico sportivo del comitato di Torino. Ecco i risultati:

Gara di fondo a pattuglie (Km. 4) per avanguardisti oltre i 16 anni: 1. Bardonecchia; 2. Oulx; 3. Torino; 4. Susa I; 5. Bussoleno; 6. Susa II.

Gara di fondo a pattuglie (Km. 3), per avanguardisti fino a 16 anni: 1. Oulx; 2. Bardonecchia; 3. Chiomonte; 4. Torino; 5. Susa.

Gare di salto: 1. Faure (Oulx) metri 14-14 1/2; 2. Durand (Bardonecchia) metri 14 1/2-15 1/2; 3. Gally (Oulx) 13 1/2-16; 4. Martaglio (Bardonecchia); 5. Jallin (Bussoleno); 6. Galli (Bardonecchia); 7. Cecile (Bardonecchia); 8. Campo (Susa); 9. Masiliac (Bussoleno); 10, Bretti (Torino).

Gara di slalom: 1. Mastaglio (Bardonecchia) in 20"; 2. ex-aequo Guy (Bardonecchia) e Gally (Oulx) 21"; 4. Bessou (Oulx) 25"; 5. Simianti (Oulx); 6. Bretti (Torino); 7. e 8. ex-aequo Barani e Faux (Oulx); 9. Cecile (Bardonecchia); 11. Galli (Bardonecchia); 11. Jallin (Bussoleno); Banda (Bardonecchia); Gros (Oulx); Pont (Oulx).

Nuovo rifugio sul Bondone

Trento, 18 mattino.

Alla presenza di una folla di sciatori saliti da Trento e dalle provincie venete e lombarde è stata ieri inaugurata sulla cima del Bondone la capanna invernale Vason, costruita dalla Società Alpinisti Tridentini, sezione del C. A. I. La capanna rifugio sorge in una località particolarmente adatta agli sport invernali, dove la neve si mantiene fino a stagione inoltrata e dove incominciano le piste di discesa sui vasti campi nevosi. Il rifugio, che valorizza la magnifica zona del Bondone, è fornito di molti letti ed attrezzato in modo da poter ospitare comodamente una cinquantina di sciatori. Costruito secondo la più moderna tecnica, esso risponde, quindi, a tutte le necessità turistiche. Affidato ad alcuni custodi, rimarrà aperto per tutta la stagione invernale e fornito di viveri e di bevande. Prossimamente verrà inaugurata un'altra capanna invernale sulla Marmolada, nel cuore delle Dolomiti.

Sui campi di neve di Oropa

Biella, 18 mattino.

Ieri una moltitudine di sciatori ha animato, per tutta la giornata, le pendici del Santuario d'Oropa e quelle del lago del Mucrone. Per tutta la mattinata, i treni della ferrovia elettrica hanno trasportato ad Oropa frotte di giovani sciatori e sciatrici, di cui gran parte proveniva da centri lontani dalla Lombardia e dal Piemonte. Gli amanti dello sport bianco hanno trovato 80 centimetri di neve a Oropa e circa due metri presso il lago; neve ottima, sciabilissima. Anche gli altri campi, sopra Graglia e nella valle del Cervo, sono stati assai animati per tutta la giornata.

La Coppa Carpano a Sauze d'Oulx: lo stile di un goliardo inglese in discesa

I CAMPIONATI DI SCHERMA DELL'ESERCITO

Bertinetti e Fornaro in finale al fioretto

Bruno campione nazionale di prima divisione

Roma, 18 mattino.

I titoli sembrano messi apposta per generare confusione, ma queste gare sono, in verità, complicatissime. Prima di tutto, il campionato dell'Esercito è il primo o il secondo che si disputa? Il primo, ci dicono i militari, e hanno ragione, perchè per la prima volta il titolo è ufficialmente in ballo; il secondo, potremmo dir noi, perchè l'anno passato, proprio in una data che ci sarebbe difficile dimenticare, il 24 di maggio, ebbe luogo un torneo che, salvo la faccenda dei titoli in palio, era l'esatta anticipazione di quello del quale oggi ci occupiamo. Plaudimmo sinceramente, allora, al risveglio della scherma nell'Esercito e a maggior ragione plaudiamo oggi, convinti, come siamo, che il campionato dei maestri e il campionato degli ufficiali sono due manifestazioni destinate a rinnovarsi e perfezionarsi ogni anno, con quanto vantaggio dello sport ognuno può immaginare.

Diciamo che la cosa è un po' complicata: prima di tutto, perchè gli ufficiali sono stati suddivisi di autorità in due categorie: quella dei migliori, destinati a disputarsi il «Campionato dell'Esercito», e quella dei meno noti, destinati a disputarsi il «Campionato nazionale di prima serie». Non è soltanto perchè siamo amanti della chiarezza che vorremmo pregare le autorità militari, a cui si deve questo bellissimo torneo, di abolire la distinzione. In fondo, quali vantaggi se ne ritraggono? Da una parte, una sparuta pattuglia, composta quasi interamente di gente anziana; dall'altra, il grosso degli schermitori dell'Esercito, che sembrano messi in castigo, anche se qualcuno di essi ha dimostrato di valere e magari di superare gli eletti. E la divisione come avviene poi? Il Ministero ha decretato che al fioretto i seguenti ufficiali fanno schermisticamente una categoria a sè: Esmito Anselmi, Sirigatti, Bertinetti, Macrì, Cipelli, Pezzana, Severini, Tanucci, Fornaro, Pacini. Siamo troppo rispettosi dell'autorità militare per permetterci la minima osservazione al riguardo, ma non ci sembra che, creando il compartimento stagno, si ottenga lo scopo che il Ministero si prefigge, quello di incoraggiare la scherma. I premi, è vero, sono suddivisi anch'essi in due categorie (e son fior di premi, come se ne vedono ogni morte di vescovo nei tornei civili). Il primo della «prima serie» passa di diritto l'anno successivo fra i campioni. Ma non basta un gruppetto di sei concorrenti, per giunta troppo facili alle alleanze, per consacrare il campione. E se poi sorgesse il dubbio che qualcuno degli esclusi potesse battere il vincitore?

Vorremmo cercare di far le cronaca con chiarezza. Una quarantina di ufficiali hanno disputato, in questa prima giornata dedicata al fioretto, le eliminatorie. Provengono questi ufficiali dalle varie Divisioni, nelle quali era già avvenuta la selezione: uno per Divisione, tranne Torino, Milano, Bologna, Firenze e Napoli, che ne danno due, e Roma che ne dà tre.

La classifica del girone finale, presieduto dal col. Amati, è stata la seguente: 1. cap. Ercole Bruno (Ravenna) con 7 vittorie; 2. sottotenente Dino Rastelli (Verona) con 6 vittorie; 3. ten. col. Carlo Gotti (Livorno) con 5 vittorie; 4. cap. Lusena (Roma) con 4 vittorie; 5. ten. Scala (Udine) con 3 vittorie; 6. sottotenente Ortelli (Cuneo) con 2 vittorie; 7. sottotenente Piaspia (Napoli) con 1 vittoria; 8. maggiore Aichino (Alessandria) con zero vittorie.

La buona lotta fra Bruno e Dino Rastelli, il giovane schermidore milanese, che è Sottotenente di artiglieria di complemento in servizio di prima nomina, ha caratterizzato la gara, che si è appunto risolta per una stoccata nel confronto diretto fra i due avversari. Il capitano Bruno lo vedemmo anche l'anno passato: conosce la scherma, ha buona testa, discreta tecnica e una passione che gli fa grandemente onore. Dino Rastelli si è trovato al secondo posto forse senza aspettarselo. Ma ci pare di averlo visto meglio preparato in altre circostanze. Anche Gotti è stato buon combattente e citiamo Scala perchè è uno dei più giovani che siano apparsi mostrando delle possibilità.

Questa categoria, insomma, ha ormai la sua graduatoria definitiva. L'altra, invece, quella da cui doveva uscire il campione dell'Esercito, ha finito anch'essa il breve girone, ma, come al solito, per quell'accorgimento comprensibile, ma non del tutto elogiabile, che tende a far disputare il primato in un giorno diverso da quello in cui ha luogo il torneo, ha finora in testa due uomini: Bertinetti e Fornaro. Sei soltanto, fra gli ufficiali della lista — diciamo così — ministeriale, si sono presentati e diamo subito la graduatoria del girone: 1. (ex-aequo) maggiore Marcello Bertinetti di Vercelli, con 4 vittorie, e tenente Fornaro, di Bologna, con 4 vittorie; 3. (dopo barrage con i primi due) capitano Alfredo Pezzana, di Novara, 4 vittorie; 4. tenente Pacini, di Roma, 2 vittorie; 5. maggiore Cipelli, di Brescia, 1 vittoria; 6. maggiore Macrì, di Roma, 0 vittorie.

Due erano i più noti, quantunque l'arma non fosse la preferita: Bertinetti e Pezzana, e i due sono stati minacciati soltanto da Fornaro, un tenente di Genova Cavalleria, che ha buon tempo, buone gambe e ottimo cuore. In verità, Pezzana era stato battuto nel girone da Fornaro, mentre Bertinetti avrebbe potuto uscire senza sconfitte; ma due uomini di questi tre erano di Vercelli e di terminare in coppia l'hanno [illegible] tentato. Bertinetti è stato, così, battuto da Pezzana e, per i primi due posti, tutto era quindi da rifare. Ma niente ha valso a far cambiare i risultati: Fornaro ha battuto nuovamente Pezzana, e Bertinetti ha dovuto rassegnarsi a battere il suo compagno di sala e il terzo incontro... è quello che si farà alla fine per offrire il titolo di campione. Gli altri tre non sono mai stati in gara per il primato.

La giuria è stata presieduta con sicurezza dal tenente colonnello De Biasio.

Nel complesso, ottimo sport, ma scherma mediocre. Il fioretto è un'arma che richiede troppo sacrificio perchè l'ufficiale, che ha tanti altri compiti, vi possa eccellere. Crediamo che vedremo di meglio alla spada e alla sciabola, domani o dopo domani. L'anno scorso notammo come la stragrande maggioranza degli ufficiali partecipanti fossero anziani e di grado elevato. Quest'anno un po' di sangue nuovo abbiamo cominciato a vederlo, ma non ancora quanto basti. Un certo progresso c'è: come dubitare che con queste prove, con questa propaganda, con questi incoraggiamenti, la scherma militare non abbia il suo domani?

N. N.

I risultati

Eliminatorie: I Girone: Classificati per la semifinale: cap. Lusena, magg. Maraventano, ten. Scala, sottot. Piaspia. Eliminati: cap. Gobbi, ten. Conforti, ten. colonnello Sozzani. - II Girone: Classificati per la semifinale: cap. Enrico Michelangelo, ten. col. Volo, magg. Bozzani, ten. Massaioli. Eliminati: magg. Aichino, ten. Maccario, magg. Sozzani, ten. Spagnuolo. - III Girone: Classificati per la semifinale: cap. Bruno, magg. Battaglia, cap. Pacini, col. Piazzoni. Eliminati: cap. Cavadini, magg. Sormano, magg. Raffo, cap. Mollica. - IV Girone: Classificati per la semifinale: ten. col. Gotti, ten. Amadio, ten. Orgera, sottoten. Ortelli, cap. Sangiorgi. Eliminati: ten. col. Cosentino, sottoten. De Meis, ten. Zapicchelli. - V Girone: Classificati per la semifinale: sottoten. Rastelli, ten. col. Dabbeni, cap. Cuciani, ten. Panichi. Eliminati: cap. Costantini, cap. Vetrano, ten. Roncini, ten. col. Bonito-Oliva.

Anche il migliore dei quinti, maggiore Aichino, è stato ripescato per le semifinali, che hanno dato i seguenti risultati:

Semifinali: I Girone: Classificati per la finale: sottoten. Rastelli, cap. Bruno, sottoten. Piaspia. Eliminati: magg. Bozzani, ten. Orgera, ten. Amadio, ten. Panichi. - II Girone: Classificati per la finale: ten. Scala, magg. Aichino, ten. col. Gotti. Eliminati: col. Piazzoni, cap. Cuciani, magg. Maraventano, ten. col. Volo. - III Girone: Classificati per la finale: cap. Lusena, sottoten. Ortelli, cap. Pacini. Eliminati: magg. Battaglia, cap. Enrico, ten. col. Dabbeni, ten. Massaioli.

Posizioni virtualmente immutate in testa alla classifica del campionato

Gli ospiti non riescono a cogliere sui campi avversari che i pareggi di Torino e Livorno

LA RINNOVATA EFFICIENZA DELL'ATTACCO DEI «GRIGI»

Alessandria - Fiorentina 3-1

Alessandria, 18 mattino.

I «grigi» sono tornati alla vittoria con un punteggio elevato, chiaro, persuasivo. Lo sviluppo delle azioni in campo ha mostrato una magnifica ripresa dell'attacco alessandrino, finalmente realizzatore. La linea attaccante dei «grigi», tanto discussa e sottoposta a esami, revisioni, spostamenti di giocatori da un settore all'altro, si è presentata ieri nella primitiva formazione del campionato in corso, con Perazzo all'ala sinistra, ed ha funzionato egregiamente, manifestando una costante penetrazione nell'estrema difesa fiorentina, che può ben dirsi lieta se lo scarto dei punti non è salito a cifra più rimarchevole. Riccardi è stato l'artefice dei tre punti, mentre Perazzo è apparso indubbiamente il più veloce, pratico e deciso attaccante nella coordinazione delle azioni, nel centrare i palloni, anche nelle contingenze più ardue, e nei tiri a rete improvvisi, che hanno preoccupato non poco il bravo Ballante. La condotta, il controllo, la sana direttiva di giuoco della squadra concittadina l'ha assunta però la linea mediana, ove Avalle ha dominato su tutti, cosicchè la difesa non si è mai trovata in difficoltà e l'attacco, così abilmente sorretto, ha travolto letteralmente, specie nel primo tempo, le file avversarie. Notti è stato, come al solito, un abile palleggiatore e distributore di palloni, ma non è riuscito a piazzare un sol tiro da battere l'estremo guardiano, così guardato a vista com'era perennemente da un paio almeno di fiorentini, i quali temevano, del bruno centro avanti «grigio», le offensive preoccupanti e decisive. Fermato l'ardore aggressivo del più pericoloso avversario, i «viola» non sono egualmente riusciti a frantumare le folate dei concittadini e Avalle, che tutto seguiva e controllava con rapido intuito, ha lanciato ripetutamente Riccardi e la vittoria alessandrina ha assunto le note proporzioni.

La Fiorentina dominata

Nel campo opposto vi è stato un senso di smarrimento fin dalle prime battute, allorchè i «grigi» sono partiti di scatto. L'attacco fiorentino ha avuto solo fugacemente qualche sprazzo offensivo di buona fattura, preparato e sviluppato con tatto e decisione, ma privo di mordente, di precisione, di rapidità conclusiva. Forse le condizioni del terreno, sgombrato nella notte dalla neve abbondante caduta in questi giorni, e reso perciò in alcune zone pericoloso per lo strato di ghiaccio, in altre pesante e fangoso per gli acquitrini formati dal disgelo, non è stato propizio all'impostazione dei temi di gioco preferiti dai compagni di Viani, che hanno così ceduta la iniziativa delle azioni, difendendosi prevalentemente e non sempre con successo. Malgrado la rigida giornata, il pubblico è accorso abbastanza numeroso, disseminato sugli alti spalti delle gradinate, ricoperte in basso da un fitto strato di neve.

La palla è ai «grigi» e Notti, servito da Avalle, supera subito tutti i difensori e viene a trovarsi, solo, a tre metri da Ballante: ha un attimo di indugio, sufficiente perchè Gazzari liberi come un bolide. Perazzo, a sua volta, effettua un lungo tiro spiovente a fil di palo, bloccato dal portiere. Poi si accende una mischia furiosa, determinata da un calcio di punizione.

Gazzari, Maglio, Piziolo dànno man forte al portiere, assediato da ogni parte: la palla, respinta a destra, ritorna più minacciosa sulla sinistra, e quindi ancora dal centro che partono nuove offensive in una lotta dura e senza esclusione di colpi: ma la rete è salva: la Fiorentina prende, finalmente, un po' di fiato e può distendere il suo attacco nel primo sviluppo offensivo verso al 15', quando Viani sferra un tiro in corsa che manca in pieno il bersaglio: poi Scagliotti è il coordinatore di una trama che non giunge in area di rigore, fermata, sia pure rudemente, da Fenoglio. Al 20' i «viola» ripiegano in angolo e le alternative durano ininterrottamente per cinque minuti circa tra l'assalto furioso dei «grigi» ed il salvataggio disperato degli ospiti, tra le grida e gli incitamenti degli spettatori. Ma al 25' la roccaforte fiorentina, dopo la lunga resistenza, cede. E' Avalle che rifornisce Riccardi, in agguato a ridosso di Gazzari: il terzino intuito il pericolo, tenta ostacolare la marcia dell'attaccante grigio che, fulmineo, piazza ugualmente il tiro. Ballante non riesce fermare la palla malgrado un tentativo disperato. Breve ripiegamento alessandrino a protezione della rete di Chiodi e quindi nuova minaccia sotto la rete di Ballante: è ancora Avalle che si smarca di due avversari ed allunga a Riccardi: questi procede di corsa di alcuni passi, poi con un tiro spettacoloso a media altezza segna imparabilmente il secondo punto al 34': nè si placa l'andatura offensiva dei concittadini: Notti tira da circa trenta metri a Ballante, a fil di palo, riesce a mala pena bloccare. Un altro tiro del centro avanti dei «grigi» fallisce, poco dopo, il segno. Al 43' Perazzo riesce a piazzare un altro tiro insidioso, deviato a mala pena in angolo: da questo calcio d'angolo scaturisce una fuga di Gringa e registriamo una seria minaccia sotto la rete di Chiodi, che si butta audacemente tra due avversari e rimanda: la palla ritorna, sospinta da Piziolo, a creare nuove difficoltà che si ripetono, ma Avalle, calmo, interviene al momento opportuno, di testa toglie la palla a Scagliotti e la devia a Cattaneo: la piccola ala destra dei «grigi» fugge tutto solo, converge al centro e scocca un tiro, forse un po' precipitoso, che viene bloccato da Ballante.

L'Alessandria prevale

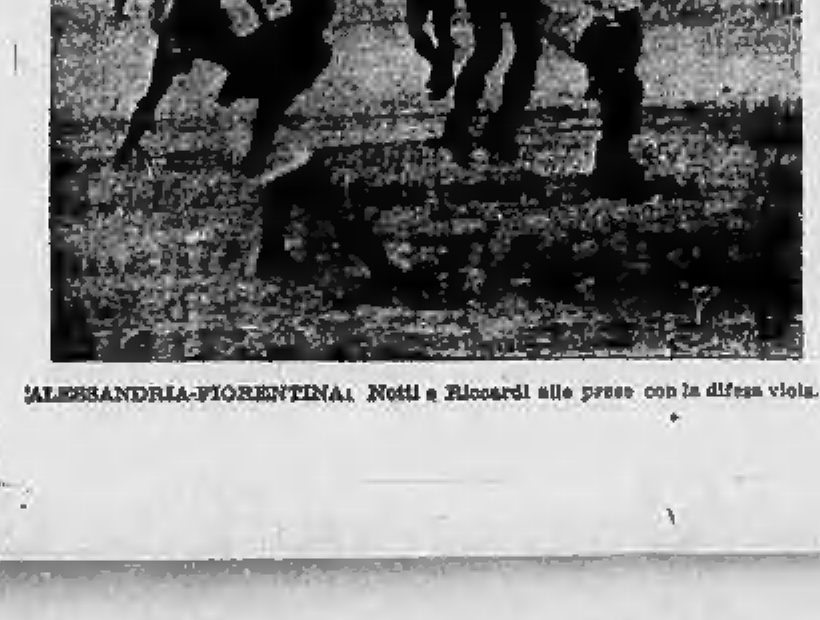
Nella ripresa sono i fiorentini che partono a tutta andatura nel tentativo di superare lo svantaggio. Al 5', in seguito ad un calcio di punizione sferrato da metà campo, la palla viene raccolta da Viani; la difesa dei «grigi» appare incerta, tentenna, subisce quell'attimo di sbandamento che riesce fatale, poichè Viani trova il tempo di aggiustarsi il pallone e folgorarlo in rete. Due minuti dopo per poco la Fiorentina non segna ancora: è Viani che, ricevuta la palla, fugge velocemente, invano ostacolato da Lombardo: Chiodi, per sventare il pericolo, esce dai pali e si butta tra i due uomini, ma non riesce a parare e la porta è aperta ormai anche al più debole tiro, ma Viani fallisce.

L'Alessandria riprende da questo momento il comando delle azioni e lo mantiene a lungo. Un centro di Perazzo è trasformato in tiro da Riccardi, il quale all'8' riesce a segnare il terzo goal, a conclusione della più brillante azione sviluppata dall'Alessandria. L'iniziativa parte da Avalle: Notti la coordina, finge di effettuare il tiro, richiamando l'attenzione di parecchi avversari, poi indietreggia e porge la palla a Riccardi: un breve assestamento, quindi un forte tiro raso terra e Ballante, malgrado il tuffo precipitoso, vede passare il pallone che si insacca in fondo alla rete. Niente da fare in queste contingenze. Ora riprende l'attività pregevole di Notti, di Perazzo e poi di Morselli, che frutta un calcio d'angolo. E' il palo che ferma ancora il pallone lanciato da Borelli e la minaccia dura fino a che le file fiorentine hanno un'altra vigorosa ripresa che si concreta in due calci d'angolo, in un forte tiro di Viani, respinto dal palo, e in un altro tiro di Morselli, finito a lato. Ripresa di Notti e sua fuga; Piziolo e Gazzari sono tosto superati: non resta che Ballante, che corre incontro all'avversario e gli soffia la palla nel momento in cui stava per essere calciata, evitando un altro punto. Altre prodezze di Notti, Cattaneo, Borelli, Riccardi e Perazzo si rinnovano di continuo: tutta la squadra «grigia» preme quella avversaria che ha sprazzi di fierezza e volontà ferrea per evitare altri punti.

Arbitro: Turbiani, di Ferrara.

Alessandria U. S.: Chiodi; Lombardo, Fenoglio; Bertolo, Avalle, Milano; Cattaneo, Riccardi, Notti, Borelli, Perazzo.

Fiorentina: Ballante; Gazzari, Maglio; Vignolini, Piziolo, Neri; Nekadoma, Scagliotti, Viani, Morselli, Gringa.



ALESSANDRIA-FIORENTINA: Notti e Riccardi alle prese con la difesa viola.

Palermo-Milan 2-1

Palermo, 18 mattino.

Sfortuna ed incapacità a realizzare hanno impedito al Milan, specialmente nel primo tempo, di conquistare il vantaggio nei confronti del Palermo, costretto a giocare ancora in una formazione di ripiego e con Castellani che era alla sua prima partita dell'annata. I milanesi, fortissimi in difesa e con due ali velocissime, non sfruttarono le pecche manifestatesi sin dall'inizio nel Palermo, sicchè il goal dei «rosso-neri», segnato al 30' di gioco da Robani dopo alterne vicende, giunse inaspettato. Il Palermo, riavutosi, ha preso a martellare la porta avversaria e ad operare minacciose discese culminate col pareggio, avutosi al 44' con un tiro di Ruffino, effettuato in seguito ad un passaggio di Borel.

Alla ripresa i «rosa-nero» sfoggiano azioni veloci ed animate, cui si oppone la difesa dei «rosso-neri». La vittoria palermitana si concretizza al 9' in seguito ad un'azione iniziata da Santillo che allungava a Ziroli; questi passava a Borel, che dopo di aver finto di scoccare il tiro, metteva Chiecchi in condizione di ingannare Compiani e di batterlo imparabilmente. I milanesi sono passati in seguito al contrattacco praticando un gioco duro, e diedero molto lavoro al valoroso portiere palermitano, ma non raggiunsero il desiderato pareggio, [illegible] te quattro calci d'angolo battuti contro il Palermo. Torriani, Barbieri, Arcari, Moretti, hanno perso belle occasioni di segnare, più volte colti in fallo.

Arbitro: Mastellari, di Genova.

Milan: Compiani; Rigotti, Bonizzoni; Torriani, Bertolotti, Capitanio; Arcari, Moretti, Romani, Stella, Barbieri.

Palermo: Valeriani; Faotto, Lo Presti; Ingrassia, Santillo, Ziroli; Castellani, Bonesini, Borel, Chiecchi, Ruffino.

TORINO-NAPOLI: Bo ha scoccato il tiro e Cavanna para a fil di palo.

Esito fissato dalle prodezze di un portiere

Torino - Napoli 0-0

Il maltempo ha fatto di tutto per impedire lo svolgimento anche di questa partita. Due volte sgomberata d'urgenza ed a fatica, la neve ha fatto la sua ricomparsa con un'offensiva delle più serie nella mattinata. La volontà dei dirigenti granata riuscì, ad ogni modo a spuntarla sugli ostacoli di natura. Allontanata la massa più pesante della neve, il campo, ricoperto d'una bianca infarinatura, fu segnato in nero, e la gara potè avere il suo svolgimento.

Certo, i giuocatori italiani non vengono risparmiati quest'anno in fatto di intemperie. Tra fango, vento, pioggia, gelo, neve essi han potuto mettere assieme nel volgere di poche settimane tale un campionario di condizioni di terreno e di clima da necessitar la mobilitazione di ogni facoltà del fisico, della volontà e dell'intelligenza.

Il giuoco sulla neve

Il terreno di ieri era regolare. La spolveratura di neve è preferibile al cospargimento di segatura. E' difficile stare in piedi e muoversi su simile terreno, ma difficile non vuol dire impossibile, chè l'ostacolo da superare ha carattere di uniformità. La prova fu data ancor ieri dal comportamento dei giuocatori, che, dopo una ventina di minuti di incertezze e di difficoltà, trovarono il modo di far quello che volevano fare con disinvoltura e naturalezza.

Un pubblico così numeroso come le condizioni del tempo lo permettevano assistette all'incontro. Le gradinate dei posti popolari e dei posti distinti non erano state sgomberate dalla neve se non in parte, ed il recinto aveva aspetto pienamente invernale. Nella tribuna d'onore sedeva, fra altri, il vice-Podestà di Torino.

Le due squadre si allinearono in campo nella formazione seguente:

NAPOLI: *Cavanna; Vincenzi e Castello; Colombari, Buscaglia e Rivolta; Visentin, Gravisi, Vogliani, Rossetti e Ferraris.*

TORINO: *Maina; Zaccone e Martin II; Allasia; Volante e Martin III; Pontiggia, Libonatti, Bo, Prato e Silano.*

Da arbitro fungeva Ciamberlini, di Sampierdarena.

Il periodo iniziale dell'incontro fu nettamente a favore del Torino. I granata partirono di scatto al fischio d'inizio come se volessero tutto travolgere e sospinsero effettivamente quasi l'intera squadra avversaria a ridosso della propria area di rigore. I torinesi mostravano di non trovarsi gran che a disagio sul leggero strato di neve del terreno; qualcuno, anzi, degli uomini più anziani pareva trovarsi in esso perfettamente a posto, ad esempio Libonatti.

Ci volle un quarto d'ora circa perchè il Napoli potesse ritrovarsi di quel tanto che era necessario per liberarsi dalla stretta in cui pareva essere tenuto. Qualche attacco appoggiato alle ali cominciò a far capolino. Le avanzate degli ospiti si intensificarono in numero col passar dei minuti, ma esse conservarono sempre il carattere di controffensiva. Forse appunto per questa ragione, essi riuscirono a creare alcune situazioni pericolose davanti alla porta custodita da Maina, chè la difesa dei granata, protesa come tutta la squadra all'attacco, poteva venir colta spiazzata con relativa facilità. Di giuoco centrale degli attaccanti azzurri non si poteva, però, parlare: Guarisi lavorava prevalentemente in posizione arretrata, Rossetti vagava, al solito, per tutto il campo, e Vogliani solo tentava di far qualche cosa che accennasse a lavoro conclusivo. Così Maina non veniva chiamato all'opera per parate di difficoltà trascendentale.

Non così stavano le cose per l'uomo che occupava il posto di portiere all'altro estremo del campo. Gli attaccanti del Torino, che continuavano a sciamargli attorno, lo posero per lo meno in tre occasioni di fronte a situazioni fra le più difficili. Cavanna rispose ogni volta con parate di intuito e [illegible] impressionanti. Fu dapprima Prato che, a seguito di una rapida avanzata di Silano, sparò in porta: prima parata, che evitò un punto che pareva inevitabile. Fu poi Bo che due volte consecutive tentò di deviare in rete da pochi passi: seconda e terza parata pronte, nette, sicure. Se il pallone fosse entrato in rete, in due almeno delle tre occasioni a cui abbiamo accennato, nessun appunto si sarebbe potuto muovere al portiere napoletano, tanto egli appariva battuto già prima di muoversi.

Un goal «granata» annullato

Con le due reti inviolate si giungeva così al riposo di metà tempo.

Alla ripresa, il Napoli si riversava tutto all'offensiva. Per una diecina di minuti, il Torino era costretto nella propria metà campo dove si difendeva con qualche imbarazzo e difficoltà. Il periodo di predominio napoletano passò, però, senza soverchi guai per Maina, chè nemmeno questa volta tiri provvisti di potenza e di astuzia furono indirizzati alla sua rete.

Quando il Torino si risvegliò, l'iniziativa fu tutta sua. Dei trenta minuti dell'ultima mezz'ora, una ventina vennero passati nella metà campo, anzi, nelle immediate vicinanze dell'area di rigore degli ospiti. Il Napoli più non rispose che con movimenti di reazione di sempre minor vigore: la squadra più non faceva che difendersi e puntare alla divisione dei punti.

Libonatti riuscì, verso il ventesimo minuto, a sfondare lo sbarramento difensivo degli azzurri, ed a segnare. Il punto venne senza titubanza annullato dall'arbitro per fuori giuoco. Colpevole dell'infrazione fu non l'autore del punto, ma Prato, che, portato dal proprio slancio ed entusiasmo, già si trovava vicino al palo della porta al momento in cui Libonatti sferrò il suo tiro. La decisione arbitrale non incontrò, è superfluo dirlo, i favori del pubblico, chè pochi avevano notato la irregolarità della posizione di Prato, tanto pronto era stato il movimento del granata. Poco dopo, però, l'arbitro espelleva il terzino sinistro del Napoli per carica ad un avversario.

Gli ospiti, ridotti in dieci, rimaneggiavano la formazione della squadra, retrocedendo Colombari a terzino e Vogliani a mediano. Lo schieramento della compagine fu nell'ultimo quarto d'ora interamente difensivo. Ed ancora una volta in questo periodo, Cavanna salvò il Napoli dalla capitolazione. Un suo gran volo attraverso la porta per deviare a lato un improvviso tiro, ed alcune sue parate alte appartengono alle cose più pregevoli che, dal lato tecnico, ebbe a produrre l'incontro. Un'altra situazione fra le più pericolose venne salvata da Colombari, che, con uno spettacoloso tuffo a terra, riuscì ad allontanare la palla mentre stava per entrare in rete a fil di palo.

Il Napoli subì calci d'angolo su calci d'angolo e tiri di punizione su tiri di punizione nei minuti finali della gara. Ma la sua porta pareva stregata. Verso il termine, gli azzurri si dedicarono apertamente a tattica temporeggiatrice, calciando a lato e cercando di far perdere tempo quanto più potevano. Così giunse il fischio finale, senza che l'incontro determinasse nè un vincitore nè un vinto.

Da notare che, nel secondo tempo, il granata Allasia rimase fuori campo per una diecina circa di minuti a seguito di una contusione subita.

La difesa del Napoli

La partita fu più vivace che tecnicamente bella. Il primo tempo fu il più interessante, come ordine e sviluppo organico di azioni. La ripresa fu spesso disordinata e caotica. L'andamento del giuoco e le situazioni favorevoli da esso fatte maturare avrebbero giustificato una vittoria dei granata.

Il Napoli basò ieri la propria forza sulla difesa. Difesa, invero, efficace. Di Cavanna abbiamo detto. Le sue parate significarono da sole tutta la differenza fra la divisione dei punti e la vittoria granata. Per un giuocatore proveniente, come Cavanna, da lungo periodo di riposo a seguito di grave ferita, la prova fu veramente notevole.

Ma non il solo portiere merita nel Napoli e nel comportamento di ieri, segnalazione. Vincenzi fu un macigno nei piedi degli attaccanti granata: in esso incapparono il piccolo Bo e Prato e Silano, coll'effetto di rimanerne come bloccati. Castello fu a Vincenzi degno compagno. E la linea mediana fu pienamente all'altezza della situazione con Colombari vigile ed attento, Rivolta astuto ed esperto e Buscaglia che profuse tesori di fiato e di energia nei novanta minuti dell'incontro. Verso la fine della gara, quando si trattava di difendere coi denti quel mezzo successo che era rappresentato dall'esito nullo, Buscaglia aveva più forze che all'inizio e compariva dappertutto come l'uomo preciso al posto giusto.

Ugual bene non può dirsi della prima linea. Con Sallustro a riposo per motivi di «ordine interno», con Visentin e Ferraris, le due ali, freschi di ferita, il settore non poteva fare gran che. Rossetti è quello che era nel Torino: un giuocatore dagli ottimi mezzi tecnici, ma difettoso in fatto di ordine e di senso della misura. Una prima linea napoletana completa ed organica operante sulle basi di simile difesa e settore mediano, questo sarebbe stato interessante vedere nel Napoli.

Il Napoli è una squadra dalle molte vicissitudini e dai travagli interni. Ma, anche allo stato attuale, ha materiale tecnico da reggere e da dir la sua parola nel campionato italiano.

La volontà del Torino

Il Torino lottò con un animo ed una volontà a cui non si era più abituati. Il suo primo tempo fu discreto anche dal punto di vista tecnico, chè gli spunti d'attacco aventi carattere pregevole non furono rari. Alla ripresa scomparve l'ordine e più non rimase se non la volontà: quanto basta per constatare che la squadra sta ritornando sulla buona via. Nella formazione attuale, senza grandi nomi a disposizione, la volontà e l'entusiasmo sono condizioni essenziali per riprendersi.

Lo sforzo che i granata stanno facendo per ritornare a galla, va seguito con simpatia. Il Torino, puntando fuori il capo da una situazione fra le più disgraziate, tende a riacquistare quel lineamento tecnico che fu già una delle sue caratteristiche più marcate e che venne distrutto da disavventure di ogni genere. In simili condizioni, è bene annotare quanto di buono mano a mano torna ad affiorare. E ieri la forza di volontà fece qualche cosa di più che affiorare, e l'incontro segnò nel complesso un notevole progresso sulle prove recentemente sostenute.

Volante richiamò l'attenzione nella prima mezz'ora per l'intensità del lavoro, poi si calmò alquanto: ad ogni modo, è un giuocatore in progresso.

Il giuoco ebbe carattere di regolarità e, pur nella sua energia, fu privo di incidenti rilevanti alla volontà dei giuocatori. La stessa espulsione di Castello, fu, probabilmente, più un atto di forma e di prudenza che una conseguenza di sostanza o violenza.

VITTORIO POZZO

Una sconfitta dei «diavoli rossi»

Bruxelles, 18 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, domenica, si è disputato, dinanzi a circa diecimila persone, l'incontro internazionale di calcio tra la squadra nazionale belga dei «diavoli rossi» ed una selezione della città polacca di Cracovia. Malgrado la neve che ricopriva il terreno e rendeva difficilissimo il gioco d'insieme, la partita è risultata oltremodo animata. Essa è finita, contrariamente all'attesa generale, con un trionfo polacco per 7 a 5. A metà tempo Cracovia era già in vantaggio per 4 a 3.

Il primo «cannoniere» inglese

Londra, 18 mattino.

E' stato festeggiato qui il centroavanti britannico di Belmont, Washford che durante l'anno scorso segnò 30 goals sui 140 ottenuti dal suo club. Washford nella stagione presente, dopo otto partite disputate, vanta già al proprio attivo 33 punti, di cui 24 segnati in quattro incontri.

PARTITA PROVINCIALE SENZA «TIFO»

Pro Vercelli-Casale 4-1

Vercelli, 18 mattino.

Neri contro bianchi — due squadre spiccatamente provinciali, un giorno assai antagoniste, oggi non più, chè parecchi gradini dividono le due squadre, già avversarie irriducibili.

Conseguenza: quella che doveva essere una partita ricca di azioni e di contenuto agonistico ed emotivo, è stata invece una contesa sciatta, di pretta marca amministrativa. Fu un peccato per i «tifosi», ai quali è venuto a mancare l'ossigeno per il loro entusiasmo, che non ha avuto così modo o ragione di infuocare e riscaldare l'ambiente, troppo freddo, troppo rigido, lindo persino, chè la neve ricopriva l'intero campo, salvo il rettangolo di gioco, a tinta gialla, per l'abbondante lolla di riso, buono per dare solo una parvenza di regolarità al terreno viscido, gelato, traditore.

Superiorità tecnica

I bianchi oggi hanno avuto il sopravvento netto sui neri, che si sono tuttavia difesi con coraggio, con animosità, e con bravura anche, merito particolare di Roggero, senza tuttavia mai dare l'impressione di poter vincere. Gli avversari sono sempre stati i padroni della situazione. Ha nuociuto certo alla «Pro» la certezza della vittoria, e la sorte, questa volta, non le ha riserbato alcuna pericolosa sorpresa.

I bianchi sono scesi in campo nella solita formazione. Dire che sia venuta meno alla generale aspettativa, sarebbe ingiusto, però il proverbiale suo mordente, e la combattività della sua linea attaccante, non è certo affiorata.

Piola, ancora contuso, non è stato brillante come al solito, tuttavia ha giovato alla squadra richiamando su di lui la più attenta sorveglianza di più di un avversario. Cerutti non sempre ha saputo liberarsi dal suo diretto avversario, come eravamo abituati a sottolineare, con avversari di maggior grido. Ardizzone ha tenuto, ha lavorato quanto e più, forse, di qualche suo allievo, assolvendo più che onestamente al faticoso, duplice compito di attacco e difesa.

Baiardi anche oggi merita le lodi migliori. La fama di essere il più modesto, ma il migliore cooperatore alle rinate fortune della squadra, non è stata oggi smentita. Casalino avrebbe potuto meglio brillare, tenuto conto dell'avversario che non gli ha creato noie eccessive. Ameremmo vederlo giocare con più impegno, dato che non gli mancano i mezzi. Della linea di sostegno, il perno Traverso, ha giuocato bene. Lanino e Bigando l'hanno coadiuvato onestamente. Dei due terzini, ha maggiormente brillato Beltaro — quello che questo entusiasta e coraggioso giocatore ha saputo fare fino ad oggi ci stupisce e merita il plauso più caloroso. Dellarole è forse stanco: la responsabilità che in ogni partita grava su di lui, deve averlo affaticato. Supererà però certamente e brillantemente questo periodo di leggero rilassamento. Scansetti non ha avuto modo di esibirsi — non per colpa sua. — Nelle poche volte che è stato impegnato si è salvato da par suo.

La compagine nera è ricca di gioventù, priva di esperienza. Tolto Roggero, che ci è piaciuto questa volta, gli altri accusano i difetti dei giovanissimi. Ottimi palleggiatori al centro, si impappinano non appena l'azione si porta nel limite di rigore avversario. Le loro cartuccie sono quasi sempre a salve. Colpa anche della linea di sostegno, che lascia sovente abbandonata a se stessa la linea attaccante. Oggi poi, a causa dell'assenza di Schiavetta, il reparto ha avuto un completo rimaneggiamento, che ha parecchio nuociuto all'omogeneità.

Mazzucco ha avuto un infortunio sul lavoro al 9.o minuto della ripresa, quando ha regalato un goal agli avversari. Morbelli ha fatto del suo meglio per ridurre alla minima espressione lo scarto dei goals. Non ha fatto cose straordinarie, ma ha fatto bene.

Sono le 15 circa quando Caironi, di Milano, fischia l'inizio alle due squadre.

Casale: Morbello; Roggero, Mazzucco; Ferrero, Morzone, Caironi; Cornara, Peterzsi, Celoria, Demarchi e Autelli.

Pro Vercelli: Scansetti; Beltaro, Dellarole; Lanino, Traverso, Bigando; Cerutti, Ardizzone, Piola, Baiardi e Casalino.

Passano senza apprensione i primi 10' di prevalenza casalese, rotta soltanto da una folata di Cerutti conclusa con un calcio d'angolo al 5', senza esito. Il pubblico, sente che oggi Vercelli vincerà, tuttavia, rompe il placido comportamento dei bianchi chiamando a gran voce i suoi beniamini. Piola comincerà a lavorare a modo, ed i compagni rispondono all'invito. Già al 12' e 13' i bianchi ottengono il secondo e terzo calcio d'angolo, senza esito. Ancora al 15' un quarto calcio d'angolo che Casalino non sfrutta.

Costante pressione vercellese

La pressione dei bianchi si mantiene, e diventa stillante. Il goal è più volte sfiorato e sfugge quasi per miracolo, per merito anche della difesa nera che si sbriga con coraggio. E' al 32.o minuto che Ardizzone lancia Cerutti; questo passa breve a Piola che scavalca due, tre avversari. Il trio non perdona — Morbello è battuto. — Sono passati solo due minuti quando Lanino batte da lungi una punizione. Roggero, interviene, ma non riesce a spostare la palla che di poco, quanto basta perchè Casalino, che sta in agguato, la raccolga, ed a mezza altezza, a fil di palo, la mandi a scrollare la rete. Il Casale non ama la lotta, non si sbanda, ma non reagisce neppure. Sente che limitare il bottino avversario rappresenta già un mezzo successo. Tenta la via del goal, ma Vercelli, che si è schierata nettamente in difesa vigila e rompe. Rare volte Scansetti è chiamato all'opera. Autelli fa qualche incursione in campo avversario, ma le sue centrate trovano sempre una pronta risposta, chè Celoria e Cornara, quest'ultimo specialmente, male sanno liberarsi in area. La fine del primo tempo trova immutate le sorti, con due goals a vantaggio degli ospitanti.

La ripresa è tutta a favore dei bianchi, per quanto la fine abbia trovato il Casale nell'area di rigore avversaria. Qualche puntata di Autelli, il più intraprendente degli attaccanti casalesi, fa scattare Scansetti in parata più di effetto che veramente difficile. Sono i terzini casalesi che devono farsi in quattro per arginare gli attacchi dei bianchi, portati da Cerutti, Piola e spesso da Baiardi. Siamo al 9' quando Traverso lancia a Casalino che, prontissimo, rimanda al centro, a pochi passi da Morbelli. Avviene una mischia, il pallone è spinto e rispinto, capita nei piedi di Mazzucco che non trova di meglio che gratificare gli avversari di un autogoal.

L'iniziativa è sempre della Pro Vercelli, il cui gioco è pacato, quasi freddo; i valori in campo sono tutti a suo favore; la rabbiosa reazione dei neri non trova spunti efficaci. Al 18' un ennesimo tentativo di Autelli trova Celoria pronto a raccoglierlo. Scansetti blocca in un tuffo disperato. Al 21', quarto ed ultimo goal dei bianchi. Una punizione viene accordata: Ardizzone scatta a Baiardi e questi, giocato l'avversario, batte Morbello, raccogliendo l'ovazione del pubblico, che plaude al punto di migliore fattura della giornata. La partita segue il suo corso regolare, che non promette sorprese; ma al 28' un calcio d'angolo è tirato magistralmente da Autelli. Nel groviglio Celoria riesce a farsi luce, ed il Casale salva l'onore. Ancora qualche tentativo da parte dei bianchi che vorrebbero vedere coronato il sopravvento.

G. MILANO

PRO VERCELLI-CASALE: Piola avanza sorvegliato da due avversari.

Ambrosiana Inter.-Genova 5-0

Milano, 18 mattino.

Vittoria facile e piana, come dice il punteggio. Dopo un primo tempo guardingo eppur proficuo, perchè chiuso con due punti di vantaggio, l'Ambrosiana ha forzato il ritmo del suo giuoco nella ripresa, realizzando altri due punti, cogliendo tre «pali» e mettendo Amoretti in grado di sfoggiare la sua classe con alcuni interventi veramente eccezionali.

Il terreno si presenta in buone condizioni, tutto cosparso di segatura e con la neve ammucchiata ai lati. La superiorità nero-azzurra non tarda ad imporsi e al 9' Demaria, che aveva già mancato in precedenza una facile occasione sfiorando la traversa, gnetta in rete un preciso passaggio di Meazza, scaturito da una corta respinta di Poggi. L'iniziativa del gioco rimane sempre all'Ambrosiana, ma una certa freddezza accompagna ogni fase, mentre l'arbitro contribuisce a scolorire il gioco, spezzettando le azioni ad ogni minimo fallo. Un brivido alla folla riesce a darlo Faccio con un tiro di punizione che scuote la traversa; poi è Amoretti che si getta su Meazza salvando un goal sicuro. Al 44' entra finalmente in scena Frione, che stringe a traversa, dando modo ancora a Demaria di mettere in rete di precisione da pochi passi.

La ripresa sembra assumere la stessa fisionomia del 1.o tempo; ma al 12' Meazza dà la sveglia a tutti con una delle sue azioni personalissime ed entusiasmanti, collocando in rete il terzo goal. Un minuto dopo Serantoni, uscito vittorioso da una serie di scontri, traversa lungo a De Manzano, con felice intuito, spedisce il pallone in rete sotto la traversa. Il Genova sembra che a questo punto voglia impegnarsi a fondo: ma Ferrari, colpito duramente da Faccio, rimane azzoppato e, quindi, la prima linea rosso-blu finisce per perdere quel po' di efficienza che aveva dimostrato di tanto in tanto nel primo tempo. Ormai l'Ambrosiana fa quello che vuole: al 20' Meazza fila libero sul goal, ma Amoretti riesce a deviare miracolosamente in «angolo» il difficile pallone. Un'altra uscita del portiere genovese salva la situazione verso la mezz'ora; poi Serantoni sfiora il palo, Meazza scuote la traversa, finchè al 38' Serantoni, in una mischia provocata da un centro di Frione, sanziona col quinto goal la netta prevalenza nero-azzurra. Un tiro di Demaria respinto ancora dalla traversa, un bel tiro sibilante di Patri e, infine, un errore di Frione a porta vuota caratterizzano le ultime battute del «match».

Arbitro: Sassi, di Roma.

Ambrosiana-Inter: Ceresoli; Agosteo - Allemandi; Faccio, Viani e Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, Demaria e De Manzano.

Genova: Amoretti; Poggi e Gilardoni; Sala, Pastorino e Bonilauri; Patri, Esposto, Savio, Mazzoni e Ferrari.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Torino: Torino-Napoli 0-0
A Bologna: Bologna-Juventus rinv.
A Palermo: Palermo-Milan 2-1
A Roma: Lazio-Triestina 2-0
Ad Alessandria: Alessa.-Fiorentina 3-1
A Padova: Padova-Roma rinv.
A Vercelli: Pro Vercelli-Casale 4-1
A Livorno: Livorno-Brescia 0-0
A Milano: Ambrosiana-Genova 3-0

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	P.	P.ti
Ambrosiana	14	10	3	1	34	11	23
Juventus	13	8	1	4	41	17	17
Bologna	13	8	1	4	20	11	17
Milan	14	6	4	4	28	19	16
Pro Vercelli	14	5	6	3	20	15	16
Triestina	14	4	8	2	16	13	16
Lazio	14	6	3	5	20	24	15
Fiorentina	14	7	1	6	25	31	15
Palermo	15	6	2	7	19	23	14
Napoli	14	4	5	5	14	17	13
Roma	13	5	2	6	16	30	12
Alessandria	14	5	2	7	22	22	12
Genova	15	4	4	7	17	28	12
Padova	13	4	3	6	17	20	11
Livorno	14	2	7	5	13	23	11
Brescia	14	4	3	7	11	22	11
Torino	14	3	4	7	16	20	10
Casale	14	3	3	8	18	39	9

Serie B

I risultati

Girone A

A Busto A.: Pro Patria-Derthona 5-0
A Vigevano: Vigevano-Novara 3-0
A Sampierdarena: Samplerd.-Spezia 1-0
A Viareggio: Viareggio-Cagliari 3-1
A Legnano: Legnano-Pavia 1-1
A Messina: Messina-Catanzaro 1-0
Ha riposato: Seregno.

Girone B

A Modena: Modena-Atalanta 2-2
A Como: Comense-Cremonese 3-0
A Perugia: Perugia-Bari 1-1
A Pistoia: Pistoiese-Spal 2-1
A Venezia: Serenissima-Grion 1-1
A Vicenza: Foggia-Vicenza 1-0
Ha riposato: Verona.

Le classifiche

Girone A

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	P.	P.ti
Sampierdar.	13	11	1	1	27	6	23
Pro Patria	13	9	2	2	30	7	20
Vigevanesi	13	6	4	3	23	16	16
Viareggio	13	7	2	4	16	15	16
Catanzaro	13	5	4	4	16	18	14
Seregno	12	5	3	4	20	17	13
Messina	13	5	3	5	19	16	13
Spezia	13	2	8	3	11	13	12
Novara	13	5	1	7	27	24	11
Cagliari	13	4	1	8	14	28	9
Legnano	13	2	4	7	10	21	8
Pavia	13	3	2	8	14	30	8
Derthona	13	2	1	10	12	32	5

Girone B

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	P.	P.ti
Perugia	13	9	2	2	27	11	20
Bari	13	8	3	2	24	13	19
Modena	13	7	3	3	19	11	17
Comense	13	7	1	5	24	14	15
Foggia	13	5	4	4	18	17	14
Atalanta	13	5	3	5	18	15	13
Grion	13	6	1	6	16	17	13
Spal	13	3	5	5	20	20	11
Serenissima	13	3	5	5	14	23	11
Pistoiese	13	4	3	6	17	26	11
Vicenza	13	3	3	7	17	21	9
Cremonese	13	3	3	7	10	20	9
Verona	12	1	4	7	9	27	6

Risultati regolari

Rinviate per l'impraticabilità dei campi di Bologna e di Padova le partite fra il Bologna e la Juventus e il Padova e la Roma, sono venute a mancare due delle più attese gare della quattordicesima giornata di campionato. Era sopratutto interessante vedere cosa avrebbero saputo fare i campioni d'Italia in un confronto dei più difficili, da sostenere su di un campo munitissimo, ma la inclemenza del tempo ha costretto al rinvio. Sono rimaste le gare di minor rilievo, e nessuna di esse ha fornito risultati sensazionali.

L'Ambrosiana ha vinto con tutta facilità davanti ad un Genova che quando giuoca in campo avversario è facile preda degli squadroni. Il successo ha assunto proporzioni rilevanti, che indicano le perfette condizioni di efficienza dell'unità «nero-azzurra», più che mai saldamente insediata al primo posto della classifica. Bologna e Juventus, con una partita giocata in meno, sono a sei punti dai primi, ed il confronto diretto si risolverà a vantaggio... dell'Ambrosiana, dato che una delle due squadre perderà ancora terreno.

La serie delle affermazioni del Milan è stata interrotta a Palermo. La sconfitta è stata di misura, ma i «rosa-nero» erano in formazione di ripiego. Chiara e meritata la vittoria della Lazio sulla Triestina, che non è più quella delle prime dieci giornate del torneo. Previsto e facile il successo della Pro Vercelli sul Casale. Torino e Livorno non hanno vinto in casa contro Napoli e Brescia. Granata ed amaranto hanno attaccato in prevalenza, ma gli «azzurri» delle due unità ospitate si sono difesi con bravura e con fortuna.

Sono mancate, questa settimana, le grosse emozioni: niente di nuovo sul fronte del torneo.

Livorno-Brescia 0-0

Livorno, 18 mattino.

I bresciani si difesero con bella sicurezza, che aumentava con il trascorrere del tempo, e Gibertoni, Frisoni, Duo e Valente furono gli uomini migliori fra gli «azzurri».

Agli ordini dell'arbitro Barlassina di Novara, le squadre scesero in campo nella formazione seguente:

Brescia: Perrucchetti; Bocchi, Duo; Gasparini, Valenti, Marini; Dusi, Frisoni, Gibertoni, Braga, Reggiani.

Livorno: Borgioli; Persia, Monza; Turchi, Uslenghi, Alberti; Neri, Arcari, Busoni, Cappelli, Faccenda.

Il primo tempo, che vide il Livorno giocare con il vento contrario, registrò un certo numero di attacchi «azzurri», tuttavia Borgioli fu scarsamente impegnato ed ogni volta si liberò con sicurezza. La cronaca non offre spunti degni di rilievo: una coraggiosa parata di Perrucchetti al 17.o minuto, su colpo di testa di Busoni; un'altra al 25', su tiro violento di Turchi; un paletto di Busoni al 40', quando già Perrucchetti appariva battuto; poi numerosi calci di punizione al centro del campo a favore dell'una o dell'altra squadra.

Nella ripresa il Livorno attaccò con continuità, ma i bresciani si difesero a denti stretti, adottando la tattica ostruzionistica: lasciarono Dusi ad attaccare e non permisero ai livornesi di impegnare seriamente il loro portiere.

Al 21' Gibertoni lasciò il campo, contuso; al 24' si ebbe il primo calcio d'angolo della giornata, che fu l'unico, contro gli «azzurri». Duo liberava di testa. Verso la fine della partita una mischia sotto la porta di Perrucchetti ed un fallo di Bocchi fecero gridare al pubblico il «rigore», ma Barlassina non vide gli estremi per accordarlo. Poi, la fine a reti inviolate.

Lazio-Triestina 2-0

Roma, 18 mattino.

Sebbene il terreno non fosse in condizioni ideali, le squadre hanno dato vita ad un incontro velocemente combattuto, ricco di azioni di stile; sopratutto nel primo tempo, chiusosi alla pari, il tono della partita si è mantenuto elevato: magnifiche trame, durante questo periodo sono state intessute dalla Lazio e, più raramente, dalla Triestina.

Nei primi 45 minuti la Lazio ha tenuto l'avversaria sotto il suo dominio; i suoi numerosi attacchi hanno messo lo scompiglio nelle retrovie dei «rossi». Blason ha compiuto parate miracolose: negli ultimi cinque minuti il portiere triestino ha fatto prodigi: un tiro fortissimo di Filò, al 40.o minuto, a conclusione di una discesa iniziata da Pepe, trovava Blason vigile: la palla, proiettata con violenza, finiva in angolo. Un minuto dopo, a conclusione di una discesa, Filò-Fantoni I-Buscaglia, quest'ultimo riceveva un magnifico passaggio di Filò e, solo davanti alla porta, scoccava un tiro che finiva tra le braccia di Blason. Sarebbe bastata un po' più di accortezza per mandare la palla in rete. Al 43.o minuto altro intervento miracoloso del portiere dei «rossi»: Buscaglia spediva a De Maria che centrava dall'altezza dell'area di rigore: Fantoni I riprendeva e tirava violentemente in porta; Blason, pronto, bloccava e respingeva lontano.

La Triestina, ad eccezione di rari momenti non è stata mai pericolosa; ha giocato senza convinzione, con poco ordine; le non buone disposizioni di spirito di Villini, di Cufferain e di Loschi, hanno turbato il regolare funzionamento di quella macchina precisa e meticolosa che è la Triestina, in cui ogni pezzo deve assolutamente svolgere il suo compito, chè altrimenti la macchina non funziona più. A nulla è valso il generoso prodigarsi di Spanghero, che ha cercato di tenere a bada un Filò quanto mai deciso ed intraprendente.

La ripresa ha visto la Triestina prodigarsi all'attacco nei primi dieci minuti, durante i quali due calci d'angolo sono stati tirati contro i laziali e Sclavi è stato impegnato da forti tiri di Rocco. La Lazio a mano mano si rinfrancava e si riportava all'attacco: al 24' la Lazio segnava il primo punto. Un'azione sulla sinistra veniva fermata bruscamente da un triestino: l'arbitro concedeva la punizione; Filò effettuava un tiro violentissimo da 30 metri, così forte che Blason non riusciva a bloccare. La palla rimbalzava davanti alla porta; sopraggiungeva Buscaglia che spediva in rete.

La Triestina si accasciava. Al 27.o minuto un tiro di Fantoni sfiorava il palo laterale ed al 34' Fantoni III concludeva un'azione in linea, con un tiro alto da pochi metri, sciupando un'altra favorevole occasione.

Numerosi calci d'angolo vengono battuti: al 37', al 39' ed al 44' contro la Lazio, al 38', al 39', al 41' ed al 43' contro la Triestina. Blason è chiamato spesso al lavoro; manda in angolo, successivamente, un pallone colpito di testa da De Maria su centro di Filò; un fortissimo tiro di quest'ultimo e un'altro di testa da Fantoni I: tre salvataggi che illustrano la classe di questo portiere di vaglia.

Al 42.o minuto la Lazio aumenta il bottino dei punti: Fantoni III, mentre si porta verso la rete di Blason, viene, a giudizio dell'arbitro, atterrato irregolarmente in area di rigore: la massima punizione viene accordata. Tira Filò e la palla finisce in rete.

L'incontro si è disputato alla presenza di scarso pubblico a causa del freddo intenso e della pioggia, la quale, però, durante la partita ha smesso di cadere.

Lazio: Sclavi; Bertagni, Serafini; Pepe, Tonali, Fantoni II; Filò, Fantoni I, Fantoni III, Buscaglia, De Maria.

Triestina: Blason; Renner, Loschi; Cufferain, Villini, Spanghero; Baldi, Pasinati, Palumbo, Rocco, Nicoolai.

L'INIZIO DEL GIRONE DI RITORNO IN SERIE B

Sampierdarena e Pro Patria tornano a vincere

Nuovo successo dei Vigevanesi — Il Bari pareggia a Perugia

VIAREGGIO-CAGLIARI 3-1 (a Viareggio). — I «bianco-neri» sono usciti vittoriosi dall'incontro che li opponeva all'«undici rosso-bleu», dopo 90 minuti di lotta accanita e appassionante. Il Cagliari, al 14' ha giocato un colpo di mano: Zamblanchi ha infilato la rete del Viareggio con un tiro imparabile. I «bianco-neri», frustati dallo smacco, si sono portati immediatamente all'attacco, impegnando il portiere ospite con numerosi palloni, finchè, al 30' Pasquinucci ha realizzato il pareggio. Nel secondo tempo l'iniziativa è rimasta per gran parte al Viareggio che, portatosi in vantaggio, all'8', con un punto marcato da Sanson ha obbligato l'antagonista ad un duro lavoro difensivo. Al 30' Giorgetti, su calcio di rigore, aggiudicava ai suoi colori un terzo punto, dopo di che non si registravano che alcune puntate dei rosso-blu senza esito. Tempo sereno. Arbitro: Scorzoni.

MESSINA-CATANZARO 1-0 (a Messina). — La partita si è risolta con una vittoria di stretta misura della squadra concittadina, dopo che gli ospiti avevano, specialmente nella ripresa, sfiorato più volte il pareggio. Il Messina ha giocato con foga e decisione nei primi trenta minuti, al termine dei quali Ferretti, di testa, ha marcato l'unico punto della giornata. Dopo tale azione il Messina ha ritenuto prudente svolgere una tattica di difesa, però inesplicabile, consentendo di conseguenza al Catanzaro di portarsi all'attacco in modo minaccioso. In particolare nella ripresa gli ospiti hanno insistito su tale tattica e Staccione si è visto così insidiato da numerosi tiri avversari. Il Catanzaro, pur ridotto a 10 uomini, al 17' per la espulsione di Redaelli, non ha rinunciato alla speranza del pareggio, per cui l'esito della partita è rimasto incerto fino all'ultimo. Arbitro: Dattilo.

VIGEVANESI-NOVARA 3-1 (a Vigevano). — Dopo la Sampierdarenese è toccato al Novara di doversi inchinare davanti al volitivo undici bianco-celeste che, animato da una grande fiducia nei propri mezzi, ha colto una significativa vittoria. I celesti novaresi non sono stati, però, facile preda. Iniziato l'incontro a veloce andatura, ben presto i vigevanesi hanno scombussolato le linee difensive avversarie, tanto che, al 6' Mariani ha potuto marcare un goal irresistibile. Il Novara non si è accasciato, ma ha badato a ribattere le azioni dei locali con pericolose puntate, in una delle quali, al 25', Massiglia ha conseguito il pareggio. I vigevanesi, ripreso subito il comando, si sono imposti all'attacco, senza tuttavia riuscire a battere nuovamente Zamberletti. Nel secondo tempo la fisionomia del gioco ha cambiato. Il Novara, stretto in difesa, ha tentato di conservare il vantaggio, ma senza successo, poichè Gobbi, al 17', e Mariani al 22', hanno infilato rispettivamente la porta avversaria, conseguendo un netto vantaggio per i propri colori che non ha più potuto essere colmato dal Novara, malgrado il suo «serrate» finale. Arbitro: Mazzarino.

LEGNANO-PAVIA 1-1 (a Legnano). — Il Legnano ha confermato ancora una volta le manchevolezze del proprio gioco, specialmente nella prima linea, i cui componenti, pur battendosi con energia, mancano di iniziativa e di prontezza nel tiro a rete. Il Pavia è riuscito, perciò, a superare il pericolo senza gravi danni e, marcato un goal di sorpresa, al 24', con Mazzoni, ha vissuto nel vantaggio per tutto il primo tempo. Il pareggio è stato realizzato dal Legnano al 17' della ripresa, in seguito ad un calcio di rigore convertito in goal da Erba. Dopo questo episodio le due squadre hanno portato serie di attacchi alle opposte reti, ma senza successo. Due calci d'angolo per parte. Arbitro: Carpi.

PRO PATRIA-DERTHONA 5-0 (a Busto Arsizio). — Netta vittoria dei «bianco-cerchiati» su un Derthona che, tradito dal fondo del terreno gelato e sdrucciolevole, non ha saputo contenere i rapidi e incessanti attacchi avversari, specialmente alla distanza, quando si è visto mutilato nei ranghi per cause diverse. La Pro Patria ha iniziato l'incontro in sordina, tanto che nei primi trenta minuti la rete derthonese ha corso pochi pericoli. Uscito, poi, Mangino al 34' dal campo, perchè contuso, i «bianco-neri» hanno accusato il colpo e Candiani, al 35', e Dalla, al 38', hanno avuto modo di violare la rete degli ospiti. Alla ripresa, ancora Candiani, al 7', ha marcato il terzo punto e il Derthona, ridotto in seguito a nove uomini per l'espulsione di Riso unitamente al bustese Lottl, perdeva anche, al 26', Chiesa, pure allontanato dall'arbitro per scorrettezza. Anche Croce lasciava, poi, il campo per alcuni minuti in seguito a contusione e la Pro Patria ne approfittava per serrare le file, segnando altri due punti per merito di Severo, al 38', e di Lombardini al 40'. Arbitro: Gallati.

COMENSE-CREMONESE 3-0 (a Como). — Gli «azzurri» hanno ritrovato la via della vittoria vincendo con un secco punteggio il pur forte undici della Cremonese. La Comense ha dominato in modo netto nel primo tempo, imponendo il proprio gioco, migliore per tecnica e decisione, ai «grigio rossi». Hanno segnato per gli «azzurri» Spinola al 4, con una cannonata improvvisa, e Filolia al 30' su azione in linea. Nel secondo tempo la Cremonese si è in parte ritrovata sul pesante terreno e ha manovrato con maggiore sicurezza, impegnando la difesa avversaria. Ciononostante gli attacchi degli ospiti non hanno avuto successo, mentre la Comense ha creato seri imbarazzi per il guardiano grigio-rosso, ottenendo un altro punto al 35, segnato da Spinola, su calcio di rigore. Arbitro Beraldi.

MODENA-ATALANTA 2-2 (a Modena). — I modenesi, scesi in campo troppo fiduciosi nelle proprie forze, non sono riusciti a spuntarla sull'Atalanta. Il pareggio del Modena va ricercato nel convulso gioco della prima linea la quale nel primo tempo ha abbozzato numerosi attacchi senza concludere per la lentezza e imprecisione nella fase risolutiva. Solo al 44', Galli poteva battere il portiere avversario con un pallone improvviso e violento. Nella ripresa i «nero azzurri» attaccarono con baldanza pareggiando al nono minuto per merito di Jones e portandosi indi in vantaggio al 13, ad opera di Bellotti. Il furioso contrattacco del Modena valse solo a pareggiare le sorti al 30' con un goal di Carnevali. Arbitro Benvignati.

SERENISSIMA-GRION 1-1 (a Venezia). — Le condizioni disastrose del terreno hanno contribuito a rendere la partita caotica e faticosa, con danno comprensibile per la squadra più tecnica, cioè la Serenissima. I «nero-stellati» conducendo le loro azioni con lunghi passaggi e immediate conversioni in goal hanno sorpreso la difesa locale al 11.o minuto per merito di Ostromann. Il goal scuoteva i locali che al 37' ad opera di Bottazzi riuscivano a conseguire il pareggio. Nella ripresa la Serenissima accusava ancor più il disagio per le condizioni del campo e le sorti dell'incontro non mutavano. Arbitro: Bertoli.

FOGGIA-VICENZA 1-0 (a Vicenza). La squadra ospite ha ottenuta una meritata vittoria grazie alla sua migliore inquadratura e alla maggiore decisione. Il Foggia si è portato in vantaggio al 30', allorchè Baldi III, ricevuto un prezioso pallone da Zorzan, scaraventava violentemente in rete. Il Vicenza allo smacco rispondeva con foga, ma con poco ordine, cosicchè tutti i tentativi, nella ripresa, di bilanciare almeno le sorti del confronto, rimanevano infruttuosi. Arbitro Gonani.

SAMPIERDARENESE-SPEZIA 1-0 (a Genova). — Malgrado la giornata assai rigida, una folla abbastanza numerosa è accorsa allo Stadio del Littorio per l'atteso «derby» ligure che opponeva la Sampierdarenese allo Spezia. Il terreno, quanto mai viscido benchè sgombro di neve, ha impedito alle due squadre di svolgere il loro migliore giuoco e, quindi, la partita, tecnicamente, non è stata molto brillante. In compenso l'incontro è riuscito assai interessante per l'impegno dimostrato dalle due squadre. Malgrado la nettissima superiorità dimostrata dai rosso-neri, sia nel primo che nel secondo tempo durante il quale è stata più accentuata, la Sampierdarenese ha vinto di stretta misura e per di più su calcio di rigore. Le ragioni di questo scarso successo dei rosso-neri sono da ricercarsi: primo, nel giuoco inconcludente e confuso della prima linea che ha notevolmente risentito delle assenze di Munerati, Gay e Barisone; secondo nel fatto che lo Spezia ha improntato il suo giuoco ad una tattica esclusivamente difensiva nella quale l'estrema difesa spezzina si è dimostrata molto abile ed accorta. Nel primo tempo lo Spezia è riuscito a rendersi qualche volta pericoloso, mentre la Sampierdarenese, pur attaccando con molta insistenza, non ha potuto concludere. Al 20' lo Spezia spostava Sabbatini al centro della prima linea al posto di Arelia, senza peraltro ottenere tangibili risultati. Nella ripresa la superiorità dei rosso-neri è stata pressochè continua, ma sterile. Verso la mezz'ora di giuoco l'arbitro espelleva Poggi per fallo su Venturini e, poco dopo, Dossena e Farina. Gli spezzini retrocedevano a terzino Andrei e Comer mediano. Al 34' Mirando, dopo aver scartato due avversari, veniva a trovarsi solo davanti al portiere: Andrei lo atterrava, cosicchè l'arbitro concedeva il «penalty» ai rosso-neri. Comini, con un tiro preciso, batteva Umer, segnando l'unico goal della giornata. Arbitro: Carraro di Padova.

PERUGIA-BARI 1-1 (a Perugia). — I «rossi» sono stati costretti a dividere la posta in campo con gli ospiti pugliesi, i quali hanno disputato una tenace e focosa partita. L'iniziativa è stata nel primo tempo del Perugia, i cui attaccanti hanno però invano cercato di superare la coppia dei terzini bianco-rossi, potenti e decisi negli interventi. Segnato un goal al 4.o minuto per merito di De Caprile su calcio di punizione, il Bari, forte dell'inatteso vantaggio, ha badato a contenere la furiosa controffensiva avversaria. Nel secondo tempo i concittadini hanno forzato l'andatura e dopo alcuni calci di angolo infruttuosi Vitalesta al 24' ha pareggiato con un forte tiro. In seguito si sono registrati rari attacchi del Bari, mentre il Perugia ha convalidato la sua superiorità con numerosi calci d'angolo, senza tuttavia poter cogliere il goal della vittoria. Arbitro Mattea.

PISTOIESE-SPAL 2-1 (a Pistoia). — Vittoria regolare degli arancioni su una squadra pugnace e volitiva quale la Spal, che fino all'ultimo momento si è battuta con onore. Il gioco, vivacissimo fin dalle prime battute, ha visto i due portieri subito impegnati da pericolosi tiri. Al 20' Tassilli ha coronato una bella discesa in linea con un goal imparabile. Il pareggio si è però registrato a breve distanza; e precisamente al 27', autore Nardi. La Spal ha sempre dominato leggermente fino alla chiusura del tempo. La partita, fattasi combattuta nella ripresa, è stata risolta da Tassilli al 18' con un'azione irresistibile. Dopo la Pistoiese ha imposto il proprio gioco con autorità senza riuscire ad aumentare il punteggio. Arbitro Carnevali.

Prima Divisione

A causa della nevicata quasi tutte le partite dell'Italia settentrionale sono state rinviate. Ecco i risultati degli incontri disputati:

GIRONE A:
A Bolzano: Bolzano-Thiene 2-1

GIRONE D:
A Biella: Biellese-Piacenza 6-0

GIRONE E:
A Genova: Genova-Alessandria 5-1
Ad Albenga: Albinguaunia-Cornigl. 0-0
A Sestri: Sestrese-Savona 2-1
A Rivarolo: Rivarolese-Ruentes rinviata
A Imperia: Imperia-Pontedecimo 2-2
A Vado: Vado-Entella 3-1
A Genova: Doria-Ventimigliese 3-3
Ad Alassio: Alassio-Acqui 6-2

Ippica

«Topsy Hanover» vince il Premio d'Importazione

Milano, 18 mattino.

Topsy Hanover, il recente acquisto americano del conte Orsi Mangelli, ha vinto abbastanza facilmente il Premio d'Importazione.

Il fango, che era steso su tutta la pista in misura più che notevole, ha fatto sì che il tempo stabilito dalla vincitrice sia stato del tutto mediocre e lontano da quelli segnati gli scorsi anni dai trionfatori nella stessa prova; Topsy Hanover indubbiamente potrà fare molto meglio benchè non abbia dato oggi l'impressione di essere un «fuori classe» d'eccezione.

Jane Willet — giunta seconda — in condizioni normali avrebbe potuto rendere agevolmente i 30 metri di distacco assegnatile dalle condizioni della corsa, ma invece la figlia di Mr. Mc. Elwyn non è apparsa oggi nella pienezza dei suoi mezzi. Una settimana di impraticabilità della pista ha influito notevolmente sulla sua preparazione.

Topsy Hanover era netta favorita in partenza a 4/5-3/5; seguiva Jane Willet alla pari, Volana a 3, Maid Mc. Elwyn a 10.

Al «via» Volana scattava velocissima in testa, seguita da Topsy Hanover, poi Jane Willet e Maid Mc. Elwyn.

Ai 500 metri Jane Willet e Maid Mc. Elwyn avevano già ricuperato parte dell'handicap, mentre Volana era sempre al comando. Al giro, cinque metri separavano le due «leaders» dalle inseguitrici. Mentre ai 1500 Volana cedeva lasciando al comando Topsy Hanover, Jane Willet si portava all'attacco della rivale. Nell'ultima curva sembrava che Jane Willet potesse prevalere su Topsy Hanover, ma quest'ultima nella retta finale aveva ancora abbastanza fiato per vincere d'un netto sulky.

Ecco i risultati:

Premio Verona (L. 4000, m. 2200): 1. Licnino Bismark (2200, Baldi) in 2'59 4/10 (1'29" 7/10) di Marcello Baldi; 2. Venere De' Medici (2000); 3. Ambrosiana (2000); 4. Melite (2040). Tot.: L. 33,50; 37; 7,50; 6.

Premio Garda (L. 4000, m. 2140): 1. Upland (2080, Gonella) in 3'6" 3/10 (1'29" 6/10) dell'all. Gonella-Appiano; 2. Pallino (2040); 3. Raggio di Sole (2140); 4. Consuelo (2140). Tot.: L. 33; 50; 8,50; 8; 10,50.

Premio Bolzano (L. 5000, m. 1600): 1. Baron Jockey (1640, Dieffenbacher) in 2'24" 4/10 (1'28") di Dax. de Pelazzoli; 2. Turiddo Great (1600); 3. Isotta Ingomar (1600); 4. Girolin (1600). Tot. L. 27,50; 51; 7,50; 9; 17.

Premio Maddalena (L. 10.000, metri 1600): 1. Ayack (1600, Antonellini) in 2'18" 2/10 (1'28" 6/10) del conte Orsi Mangelli; 2. Asiul (1520); 3. Lord Quinto Romano (1540); 4. Mariella (1560). N.P.: Scandinavo, Primola Worth, Gelosa, Divinità, Gioia Worth, Volo in testa, Misurina, Marina, Lamberto, Pupina, Aurelio, Tino Fellows. Tot.: L. 19; 227; 10,50; 30,50; 16.

Premio d'Importazione (L. 100.000, m. 2130): 1. Topsy Hanover (2100, Cesari) in 3'0" 6/10 (1'28"); 2. Jane Willet (2130); 3. Maid Mc. Elwyn (2130); 4. Volana (2100). Tot.: L. 8; 21; 8; 5.

Premio Faenza (L. 3000, m. 2000): 1. Silica (2020, Rossi) in 3'24" (1'30") di Armando Bonora; 2. Dulcinea (2060); 3. Keno Medium (2020); 4. Duca di Travalle (2060). N.P.: Sernaglia, Sucrino, Forestella, Attila Setar, Dispiacere. Tot.: L. 43; 54; 10; 7,60; 11.

Premio Adige (L. 4000, m. 2140): 1. Gallio Great (2100, Zamboni) in 3'58" (1'30" 2/10) della Scuderia Zamboni; 2. Sansone Great (2100); 3. Allegretta Jockey (2040); 4. Valanga Garner (2060). N.P.: Prince Aluke, Bismark, Dodò, Mace Great, San Trond, Learco, Gattina, Dorothy, Fellows, Rustica. Tot.: 15,50; 102; 7,50; 10,50; 12.

Il G. P. Provincie Piemontesi

L'eliminatoria del F. G. D. Pini

Ieri il F. G. di Combattimento «Dario Pini» ha fatto disputare la VII eliminatoria del Gran Premio Provincie Piemontesi di corsa campestre. Il percorso era molto accidentato e reso duro e faticoso per le abbondanti nevicate degli scorsi giorni.

Per quasi metà percorso Masso dominò gli avversari, ma infine Saba, con un meraviglioso scatto, lo sorpassò. Sui 120 iscritti, dato il cattivo tempo, solo 48 furono i partenti. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Sala Francesco (F. G. C. Bazzani) che compie il percorso di Km. 4 in 17'56"; 2. Masso Natale (Sonzini) in 17'58"; 3. Artunno Cesare a 100 metri; 4. Brasola Isidoro (Odone) a 40 metri; 5. Pittatore Giovanni (Bazzani), 6. Burzio (id.), 7. Capra (Odone), 8. Camburzano (F. G. C. Settimo), 9. Olivieri (Scaraglio), 10. Voglino (Gioda), 11. Casavecchia, 12. Giraudo, 13. Miele, 14. Toselli, 15. Stoppino, 16. Volpe, 17. Furone, 18. Sardo, 19. Scorda, 20. Barbieri, 21. Bersano, 22. Grosso, 23. Cortese, 24. Delmasso.

Sollevamento pesi

Il successo della riunione milanese

Milano, 18 mattino.

Ad iniziativa della Società Ginnastica Pro Patria è stata organizzata una manifestazione di sollevamento pesi, libera a tutti i federati che ha ottenuto un successo brillante. Un ragguardevole numero di elementi anziani e giovani ha partecipato alle gare che si sono concluse con le seguenti classifiche:

Pesi piuma: 1. Boscapè (Pro Patria) con kg. 362,500; 2. Barabino (Genova) 352,500; 3. Bertazzi (Pro Patria) 317,500. — *Pesi leggeri*: 1. Bella (Pro Patria) kg. 397,500; 2. Carrone (G. Oberdan di Milano) 347,500; 3. Catello (Pavia) 330. — *Pesi medi*: Gallmbarti (G. Pompieri-Milano) kg. 480; 2. Magni (Varesina) 375; 3. Marsin (D.L. Pompieri-Trieste) 325. — *Pesi medio massimi*: 1. Lercari (Frat. Sestrese) kg. 420; 2. Volta (Trieste) 377,500; 3. Maioletti (Milano) 377,500. — *Pesi massimi*: 1. Rottino (Frat. Sestrese) kg. 482,500; 2. Uboldi (Milano) 452,500; 3. Nosi (Milano) 390.

A trent'anni dal volo col primo aeroplano a motore

Ci telefonano da Parigi:

«Oggi al campo di Auvours, alla presenza di molte notabilità sportive e dei membri dell'«Aeroplane Club» di Inghilterra, Wilbur Wright ha concorso nuovamente per la «Coppa Michelin» della quale era fino ad oggi detentore, essendochè l'aviatore di questanno coprì, ufficialmente controllato, la più lunga distanza, quella cioè di 66 Km. e metri 630 in ore 1,31'25" e 4/5. In altri termini Wright si era ripromesso per oggi di battere il proprio *record* e vi riuscì pienamente coprendo 99 chilometri in ore 1,53'59" e 3/5. Questa è la distanza ed il tempo ufficialmente omologati dalla commissione dell'Aero Club di Francia».

Così pubblicava *La Stampa* in data 18 dicembre 1908: venticinque anni or sono. Era quello di Wright, il primo *record* dei 100 chilometri (la distanza risultò poi in seguito leggermente superiore a quella omologata dalla commissione dell'Aero Club di Francia) che venisse stabilito con un aeroplano. Solo cinque anni prima e precisamente il 17 Dicembre 1903 si aveva avuto il primo volo meccanico, il primo volo compiuto con un aeroplano azionato da un motore, ed era stato lo stesso Wilbur Wright in una lontana terra della Carolina del Nord a compiere il prodigio: 260 metri di volo in 59 secondi!

Strane e curiose figure

Alla distanza di trent'anni da questo primo volo e da venticinque da quello del primo *record* dei 100 chilometri per il quale erano occorsi quasi due ore di volo, il colonnello Cassinelli ha percorso la medesima distanza in poco più di nove minuti! Quanto cammino nel volgere di un quarto di secolo: periodo eroico fatto di lotte, di sacrifici ma soprattutto di conquiste.

Strane e curiose figure quelle dei fratelli Wright. Quando l'eco delle prime vittorie attraversò l'Oceano e giunse in Europa, li si trattò da mistificatori, si definivano «americanate» i loro voli: nessuno osava prestar fede al racconto delle gesta prodigiose. Wilbur e Orwille vivevano con una sorella in una torre battuta dalla brezza marina a Kitty-Hawk, nella Carolina del Nord. Modesti fabbricanti di biciclette, studiavano e lavoravano, staccati dal mondo, perseguendo una meta che pareva irraggiungibile.

Le prime prove pare avvenissero verso il 1900. Orwille e Wilbur, seguendo le orme di Lilienthal e di Chanute, incominciarono verso quell'epoca ad esercitarsi al volo silitante in un terreno sgombro, piano e sabbioso nei pressi della loro casa. Essi impiegavano per i loro tentativi un aeroplano-biplano disponendosi sull'apparecchio distesi, con il ventre a terra, per diminuire la resistenza all'avanzamento. Dopo i primi esperimenti, pensarono di munire il loro biplano di un timone di profondità che applicarono sul davanti dell'apparecchio. Per sollevarsi in aria e slittare, i Wright, si servivano di due aiutanti che, disposti alle estremità laterali dell'aeroplano, lo trasportavano avanzando celermente, fino a che la pressione dell'aria sulle superfici portanti, non faceva alzare in aria l'apparecchio.

Perseverando nei loro tentativi, Wilbur ed Orwille passavano di progresso in progresso. Le distanze percorse, dapprima piccole, aumentarono gradatamente fino a raggiungere i 300 metri. Più tardi munirono l'aeroplano anche di timone verticale posto all'indietro. Cominciarono poi le evoluzioni più complesse (ricorda l'ing. De Maria nel suo manuale di navigazione aerea) ed i Wright appresero a sfruttare l'azione variabile del vento: essi infatti, quando il vento aumentava bruscamente d'intensità si lasciavano sollevare, e quando la velocità dell'innalzamento dell'apparecchio stava per annullarsi, con conveniente movimento del timone diminuivano l'angolo di attacco e procedevano avanti nella discesa con traiettoria discendente, acquistando in tal modo una certa velocità, fino a che il vento ripigliando con una certa intensità, si lasciavano nuovamente sollevare anche rinculando, per poi cominciare un nuovo slittamento quando succedeva un periodo di calma e così di seguito.

Secondo una lettera dello Chanute, i Wright erano divenuti così valenti in questa manovra che restavano in aria, in condizioni favorevoli, circa 72 secondi senza percorrere nemmeno una trentina di metri. Il Ferber, descrivendo nel 1904 nella *Revue d'Artillerie* gli esperimenti degli americani esprimeva fino da allora la ferma fiducia che i fratelli Wright avrebbero in breve realizzato ed in modo completo il volo.

Nel dicembre del 1903 i Wright passavano alle esperienze con aeroplano a motore. L'aeroplano con ali di dodici metri di apertura aveva 50 metri quadrati di superficie pesava 338 Kg. e portava un motore a scoppio di 16 cavalli azionante due eliche poste all'indietro. Per la partenza si servivano di una rotaia inclinata. Con un vento contrario di dieci metri al secondo, facilitante grandemente il sollevamento, i Wright, riuscivano il 17 dicembre a percorrere 260 metri in 59 secondi.

Il segreto di Wilbur

Il segreto che Wilbur Wright era riuscito a penetrare in seguito era il *gauchissement*, il mezzo cioè di assoggettare le estremità delle ali ai comandi del volano, di piegarle e di distenderle ampie e larghe a seconda della direzione e della velocità del vento. Soltanto con il *gauchissement* fu possibile ottenere la virata, cioè l'obbedienza assoluta della macchina volante al desiderio dell'uomo. I progressi continuavano lenti ma sicuri negli anni successivi. Nel 1904 venivano raggiunti i 400 metri, nel 1905 Wilbur riusciva a compiere la prima virata: più tardi, nell'autunno dello stesso anno, percorreva la favolosa distanza di 38 Km. e 956 metri.»

Più tardi, Wilbur Wright per raggiungere la gloria, dovette abbandonare la terra natia e cercare lontano in terra straniera il campo adatto per far conoscere al mondo la grande vittoria raggiunta. Durante tutta l'estate e l'autunno del 1908, Wright infatti sul campo di Le Mans meravigliò il mondo, poi si trasferì ad Auvours per trovare un terreno migliore. Il 18 dicembre del 1908, come abbiamo ricordato, egli stabiliva un *record* mondiale volando per 62 miglia (99 Km. e 758 metri) in ore 1,53'59" 3/5. Il 31 dicembre dello stesso anno ribatteva il proprio record con un volo di 77 miglia e per il quale impiegava 2 ore 20'23". Questo *record* non veniva battuto che alla riunione di Reims nel 1909.

La figura di Wilbur Wright, il suo modo di lavorare e che cos'era il suo apparecchio di allora, si possono magnificamente illustrare dai ricordi di un pioniere dell'aviazione italiana: il colonnello ing. Umberto Savoia, primo militare candidato ufficiale per i primi esperimenti di aviazione nel nostro Paese, scelta avvenuta dopo un volo in «Marico». Si era nel 1909, nell'aprile, crediamo. Era stato ordinato a quel tempo dall'Aero Club Aviatori di Roma col concorso del Ministero della Guerra e della Marina un aeroplano a Wilbur Wright che in quel momento si trovava in Francia. Il taciturno americano si era impegnato di venire in Italia ad istruire due piloti italiani.

L'apparecchio che fu portato in Italia, era stato costruito da Wilbur in persona e con questo intendiamo dire che era stato montato pezzo per pezzo con le sue mani, con mezzi rudimentali costituiti da quanto si può portare in una cassetta di strumenti. Come materia prima era stata impiegata: tela da camicia, filo di ferro che serviva per le corde dei piani in abete americano e della colla. Come strumenti Wilbur si era servito di: pialla, pinza, tenaglia e trapano. Quando l'aeroplano, che lo stesso ing. Savoia dovette andare a ritirare al confine stante le difficoltà che procurava la denominazione «aeroplano» non compresa nell'elenco delle merci che si potevano importare, giunse a Roma, si mise a disposizione di Wright un'intera officina, ma egli dopo averne fatta chiudere una gran parte, si collocò da solo nell'altra dicendo di lasciarlo tranquillo. Cinque giorni dopo l'aeroplano era a Centocelle pronto al volo.

«Non avevo mai visto un uomo capace a far tutto come Wilbur» ricorda l'ing. Savoia. Si vedeva chiaramente l'uomo abituato a vivere in luoghi scomodi e che sapeva trarsi d'impiccio in qualunque occasione. Piallava, cuciva la tela (in mancanza di aghi sapeva fabbricarseli) saldava, si faceva le viti. Non aveva mai bisogno di materiale speciale. Tutte le difficoltà erano risolte ed egli non rifiutava mai alcun materiale.

«Quando per la prima volta mi son provato — ci ricordava recentemente l'ing. Savoia — a calcolare il longherone, mi sono venuti i brividi poichè il calcolo dimostrava che ben piccola era la distanza che separava le sollecitazioni normali prevedibili da quelle capaci di provocare la rottura. Quello che ci dava fiducia in questa circostanza era la convinzione quanto mai errata, ma allora radicata, che l'elasticità propria dell'aria era capace di attutire tutti gli urti ed impedire qualunque sollecitazione brusca».

Questo l'apparecchio che venticinque anni or sono, stabiliva il primo record mondiale dei 100 Km.

GIUSEPPE TONELLI

Cara Mamma,
se io fossi nei tuoi panni,
me li cambierei, cioè mi
vestirei a nuovo per far
piacere a me e a te.
Così io avrei dei bei giocattoli. Vai subito da
Bertone e capirai come puoi far felice te e il tuo
aff.mo Pierino

I REGALI di BERTONE di Via Milano sono sempre offerti al momento più opportuno: i ragazzi si preparano per le Feste Natalizie e BERTONE ha un emporio fantastico di GIOCATTOLI.
Quanto alle mamme che si dispongono agli acquisti da BERTONE, è bene sappiano che troveranno non soltanto le più belle collezioni di tutti i tessuti novità di LANA - SETA - COTONE - TELA nelle tinte di moda a prezzi incredibili, ma avranno in dono graziosissimi REGALI.

PER I RAGAZZI Palloncini - Trombette - Sonagli - Tamburi - Bambole - Cavalli dondolo - Tricicli - Automobili - Carrozzelle - Domino, ecc.

PER LE MAMME Insalatiere - Casseruole - Tazze e Servizi da caffè e da tavola - Posate - Zuppiere - Servizi da Toeletta - Ombrelli - Servizi completi di bicchieri, ecc.

Soc. An. Succ. BERTONE - Via Milano angolo via IV Marzo TORINO
(Gestione S. A. G. E. D.)

ULTIME NOTIZIE

Trattative per il rimpasto austriaco
Il nuovo ordinamento rappresentativo

Vienna, 18 mattino.

Le vacanze natalizie, che si volevano trascorrere in una atmosfera non inquinata dalla politica, saranno probabilmente dedicate a nuove trattative fra Governo e partiti. La possibilità che il Landbund rientri a far parte del Gabinetto ha indotto un gruppo della Heimwehren a domandare sulle necessità governative una maggiore partecipazione che dovrebbe essere assicurata affidando a un loro rappresentante il Ministero della Pubblica Sicurezza dal quale dipendono gendarmeria e polizia.

Ieri e l'altro ieri i capi delle Heimwehren hanno discusso a lungo sul tema della radicalizzazione, pubblicando alla fine il noto comunicato che non termina con la rituale dichiarazione di fiducia nella politica del Gabinetto. Il dott. Dollfuss, informato della decisione delle Heimwehren, ne ha preso nota con interesse.

I propositi del Gabinetto non sono conosciuti nemmeno dai suoi collaboratori diretti, quindi è impossibile fare previsioni. Abile politico, Dollfuss tiene testa a tutti i partiti, e negli ultimi tempi non ha neppure esitato a riprendere in seria considerazione la possibilità di ristabilire normali rapporti con la Germania. Se lo scambio di vedute è rimasto sterile lo si deve — dicono gli inviati — alla circostanza che da parte tedesca si sarebbe nientemeno che chiesto la riammissione in Austria del deputato germanico Habicht, il quale espulso nello scorso giugno dall'Austria, si è stabilito a Monaco da dove dirige la nota propaganda nazionalsocialista.

Habicht, a quanto si vocifera, tornando qui dovrebbe assumere la cittadinanza austriaca per poter in seguito coprire cariche governative. La persona di Habicht è però talmente compromessa che il Cancelliere Dollfuss si è trovato nell'impossibilità di trattare. Bisogna riconoscere che la posizione del Capo del Governo austriaco è delicatissima. Da una parte egli desidera mostrarsi disposto a tendere la mano ai fratelli tedeschi, dall'altra gli tocca a sloggiare — nell'interno — energia, visto che la propaganda non cessa.

Giusto stamane ad esempio inaugurandosi all'Accademia delle Belle Arti una Esposizione, con l'intervento del Ministro Schuschnigg e del cardinale Innitzer, appena l'orchestrina ha attaccato l'Inno austriaco alcuni studenti hanno intonato il «Deutschland über Alles» che per qualche minuto è stato anche trasmesso dalla radio. Infatti, siccome fra l'inno tedesco e l'inno austriaco c'è solo una differenza di testo, la provocazione degli studenti dell'Accademia non è stata subito notata. Anche l'Opera ha dovuto licenziare due dei suoi più noti cantanti. Il Governo si è poi accorto che l'istituzione dello scambio di lettere fra scolari austriaci e tedeschi veniva in Germania sfruttata per scopi di propaganda, e ha ordinato ai maestri che regolino questo scambio, di impedirlo.

Sembra intanto che il Ministro per la riforma costituzionale, sig. Ender, abbia elaborato un primo progetto che viene attualmente esaminato. La nuova Costituzione conserverebbe il federalismo giacchè, dice l'esordio, è stata la volontà divina a mettere insieme le terre che formano l'Austria odierna. Il Parlamento non verrebbe soppresso, ma si avrebbero quattro Camere; alla testa uno Staatsrat — o Consiglio di Stato — i cui membri verrebbero non eletti, ma nominati. Dopo lo Staatsrat si avrebbe la Länderkammer — o Camera dei Paesi della Confederazione, eletta dai Paesi o province; quindi un Ständerat — o Consiglio delle Corporazioni — eletto dalle corporazioni; e per ultimo il Nationalrat — o Consiglio Nazionale — che dovrebbe essere la Camera dei Deputati designata dai comizi elettorali.

La vecchia legge elettorale subirebbe radicali modifiche: l'età per il voto sarebbe portata a 24 anni, e per certe categorie di persone sarebbe previsto il diritto di voto plurimo. Comunque, questo non basterebbe ad assicurare l'esclusione dalla Camera dei partiti nel vecchio senso. Viceversa il Governo si sottrarrebbe alla capricciosa influenza dei partiti stabilendo che un voto di sfiducia del Nationalrat non avrà forza per rovesciare un Gabinetto. Il progetto da noi riferito, nelle grandi linee, è evidentemente suscettibile di modificazioni.

I. Z.

Come si è difeso Torgler
nella ultima udienza del processo

Berlino, 18 mattino.

La Corte di Lipsia ha dichiarato che la sentenza nel processo contro gli incendiari del Reichstag sarà resa pubblica il mattino del 23 corrente alle ore 9.

Con l'udienza di sabato il dibattimento ha avuto termine con la replica del pubblico ministero alle arringhe degli avvocati difensori pronunciate dai procuratori generali Parisius e Werner. Quest'ultimo, indipendentemente dall'alto tradimento, ha sostenuto anche il diritto dello Stato di rendere retroattiva la legge 8 febbraio (perciò dopo l'incendio del Reichstag) la quale commina per gli incendi terroristici la pena di morte. Quindi l'ultima parola è stata data agli accusati.

Prima di tutto il presidente ha chiesto a Van der Lubbe se avesse nulla da dire o da aggiungere. Van der Lubbe, coerente fino alla fine con la condotta tenuta in tutto il dibattimento, ha dichiarato di non avere nulla da dire. L'accusato Dimitroff ha poi preso la parola per una delle sue solite tirate politiche condite di attacchi e di malignità contro il nazionalsocialismo che è durata un'ora e mezza fino a che il presidente gli ha posto un termine di tempo e allora ha concluso chiedendo l'assoluzione — del resto chiesta per lui dal P. M. — e per di più un indennizzo. Hanno parlato quindi gli altri due accusati bulgari Popoff e Daneff, che hanno dichiarato non avere nulla da vedere col fatto del processo e hanno chiesto l'assoluzione per inesistenza di reato e non solo per mancanza di prove come aveva sostenuto il P. M. Indi ha parlato l'accusato su cui più si concentra l'interesse del dibattito, cioè il deputato Torgler per cui il P. M. ha chiesto, come si sa, la pena di morte, dichiarando che dal processo non è venuta fuori con precisione quale parte abbia avuto nel delitto.

L'impressione generale è che la richiesta della pena di morte sarà applicata dal tribunale per il Lubbe ma che in quanto al Torgler egli sarà al pari dei bulgari assolto.

Lo scandalo poliziesco belga
Un altro clamoroso arresto

Bruxelles, 18 mattino.

Lo scandalo scoppiato nella polizia di Bruxelles ha assunto una piega veramente sensazionale in seguito all'arresto del commissario in capo della città di Bruxelles, sig. Angrebusen. Finora erano stati incolpati il commissario a riposo Pauwels e i suoi due figlioli, il commissario in capo del Comune di Sharbeek, sig. Vandermeulen, il commissario capo del Comune di Uccles, sig. Hassetrouk, i commissari della terza e dell'ottava divisione di Bruxelles, signori Deleu e Lieutenant, nonchè un commissario di Anversa, Vanderberghe. Questi arresti erano motivati dal fatto che questi funzionari passavano agli archivi i processi verbali degli automobilisti che consentivano ad acquistare l'olio di cui avevano bisogno dalla ditta Pauwels. In compenso i poliziotti riscuotevano delle percentuali.

Il commissario in capo della polizia di Bruxelles, Angrebusen, è stato citato sabato, alle 14, dal Procuratore del Re ed è stato interrogato in varie riprese circa le sue relazioni con Pauwels, rimanendo a Palazzo di Giustizia sino a un'ora avanzata della notte. Il Procuratore del Re ha tenuto il sig. Angrebusen a sua disposizione e poi lo ha rinviato al giudice istruttore. Questi, nel pomeriggio di ieri, lo ha interrogato a lungo e alla fine il magistrato ha emesso un mandato di cattura sotto l'accusa di concussione. Angrebusen ha confessato di aver servito da intermediario per la vendita di olii e di benzina della Casa Pauwels e di aver riscosso per tal fatto delle percentuali. Egli ha pure confessato di aver mandato agli archivi, a domanda di Pauwels, parecchie contravvenzioni e parecchi processi verbali.

I fatti essendo stati commessi nell'esercizio delle sue funzioni, Angrebusen sarà giudicato dalla Corte d'Appello. L'arresto di quest'alto funzionario ha provocato grande sensazione.

L'assassino di Re Nadir
giustiziato insieme a tre complici

Londra, 18 mattino.

La Legazione dell'Afganistan ha pubblicato nel pomeriggio di ieri un comunicato ufficiale per annunciare che secondo un messaggio pervenuto l'altra sera da Kabul, Abdul Kalir che assassinò Re Nadir, e tre altri afgani Mahmood, Abdullah e Isshac implicati nel regicidio sono stati sabato processati. Abdul Kalir e Mahmood sono stati condannati a morte e giustiziati dopo poche ore. Gli altri due accusati sono stati condannati al carcere perpetuo. Una folla considerevole si era radunata davanti alla prigione manifestando l'intenzione di linciare i quattro prigionieri e con grandi difficoltà la polizia è riuscita a ristabilire l'ordine.

Cinque naufraghi salvati in pieno oceano
da un piroscafo italiano

Vapore greco subissato da un ciclone - Ventuna persone perite - Un grido nella notte e il salvataggio dei superstiti

Genova, 18 mattino.

E' giunto nel nostro porto il piroscafo italiano Montello, appartenente alla Società di navigazione «Italia», il quale aveva lasciato il porto di Genova la sera dell'11 settembre ultimo scorso diretto a Filadelfia. Nel viaggio di andata il Montello, dopo aver toccato il porto di Algesiras, puntava su Filadelfia e il 9 ottobre aveva ormai compiuto la traversata dell'Atlantico e solo più qualche giorno di navigazione gli rimaneva ancora per raggiungere la mèta.

Quella giornata era stata registrata sul libro di bordo con poche parole. Erano quasi le 22 quando il comandante della nave, il capitano Antonio De Gregorio, che si trovava sul ponte di comando, fu scosso da un fischio, seguito da grida umane. Il capitano De Gregorio, comprendendo immediatamente che qualche scialuppa di naufraghi doveva trovarsi in quelle vicinanze e qualcosa di tragico doveva essere accaduto, dava il fermo alle macchine ordinando all'equipaggio di disporsi per eventuali manovre di soccorso. Il Montello si fermava quasi immediatamente e poco dopo veniva avvistata una imbarcazione di pochi metri con una vela a brandelli. Sulla barca si trovavano cinque persone estenuate che chiedevano soccorso. Una scialuppa lasciava subito il Montello avvicinandosi ai naufraghi e prendendoli a bordo. I cinque disgraziati furono rifocillati e curati anche di alcune ferite da essi riportate nella lotta contro gli elementi.

I cinque facevano parte dell'equipaggio del piroscafo greco Annuola, il quale, preso in pieno da un ciclone naufragò in quei pressi. Di tutto l'equipaggio si erano salvati il comandante, il nostromo, il mozzo e due marinai. Dei salvati quattro sono greci e uno danese. Si seppe pure che l'Annuola era stato noleggiato da armatori inglesi e che era partito da Norfolk diretto a Buenos Aires. L'equipaggio era composto di 26 persone, tra le quali pare trovavasi la consorte del capo macchinista, andata sposa pochi giorni prima del naufragio e in viaggio di nozze, nonchè il fratello del comandante, il quale come passeggero compiva il viaggio per rimpatriare.

Potevano essere circa le due del mattino dell'otto ottobre quando il naufragio avvenne, così fulmineo che nessuno seppe spiegarsene la vera causa. Non fu neppure possibile lanciare l'S.O.S., nè dare l'allarme a bordo perchè il piroscafo preso in pieno da un ciclone, fu come schiantato. In breve l'Annuola affondò e solamente i cinque disgraziati che furono poi raccolti dal Montello poterono salvarsi. Essi stessi non sapevano capacitarsi come avevano potuto avere risparmiata la vita. Essi erano ormai completamente sprovvisti di viveri.

Mentre i naufraghi venivano alloggiati e il Montello riprendeva la sua rotta, il comandante De Gregorio dava comunicazione del ritrovamento per radio alla stazione di Filadelfia e tre giorni dopo, il dodici ottobre, autorità e consoli di Filadelfia salivano a bordo per felicitarsi con i naufraghi e con lo Stato Maggiore della nave salvatrice. I cinque naufraghi discesi a Filadelfia vennero rimpatriati. Il vapore greco naufragato era stato quattro anni or sono acquistato da armatori greci a Trieste, dove col nome di Colombia aveva prestato onorato servizio per venti anni. Noleggiato poi da armatori inglesi era stato adibito al trasporto di carbone e merci fra il nord e il sud America.

L'«S. O. S.» d'un idroplano ammarato per il congelamento del motore

Parigi, 18 mattino.

Un idroplano commerciale, partito da Marsiglia per Algeri, ha dovuto ammarare nel Mediterraneo a causa del maltempo.

Furiose tempeste di neve avevano impedito ieri mattina, alle 7, la partenza dell'idroplano del servizio regolare Marsiglia-Algeri, che non poteva spiccare il volo che alle 8,40. Poco dopo il radiotelegrafista inviava un radiogramma per segnalare che il motore gelava. Alle 9,50 l'idroplano segnalava che aveva ammarato. Alle 11,23 lanciava un secondo messaggio per chiedere aiuto, dato che il mare era grosso e spirava una forte brezza. Alle 15,20 veniva segnalato che l'idroplano era stato scorto dalle navi che si erano recate in suo soccorso e che stavano per prenderlo a rimorchio, ma, contrariamente alle indicazioni e alle previsioni l'idroplano non è stato ritrovato. I piroscafi *Gouverneur General Gueydon*, *Gouverneur General Jonnart*, ai quali si era aggiunto anche il piroscafo *Gouverneur General Lépine*, non avevano potuto ritrovare il punto in cui l'idroplano aveva ammarato. Il *Gouverneur General Lépine* ha continuato la sua rotta e si crede che gli altri due piroscafi non tarderanno a fare lo stesso. Proseguiranno le ricerche un rimorchiatore di Marsiglia, due rimorchiatori di Tolone ed uno venuto da Rosas. L'idroplano ha continuato per tutta la giornata ad emettere messaggi che sono perfettamente ricevuti ma, data la visibilità nulla e poi l'oscurità della notte, si hanno difficoltà a identificare il punto in cui l'idroplano ha dovuto scendere in mare. A bordo dell'apparecchio, oltre al pilota, a un meccanico e al radiotelegrafista, si trova anche un passeggero.

La moglie di Roosevelt acquista il brevetto di pilota

Londra, 18 mattino.

Un messaggio da Washington rivela che una delle ambizioni della signora Roosevelt è di diventare aviatrice. La presidentessa ha già subìto con successo l'esame medico richiesto per i piloti dilettanti e per ottenere il suo certificato non ha più che ad acquistare le conoscenze e l'esperienza tecnica richieste. Tuttavia per deferenza verso il Presidente Roosevelt e data la situazione semi ufficiale che essa occupa, la signora Roosevelt aspetterà di aver lasciato la Casa Bianca per mettere in esecuzione il progetto che essa accarezza.

Pierre Cot attende ad Algeri la Squadra transafricana

Parigi, 18 mattino.

L'aeroplano ministeriale pilotato dal capitano Terrasson a bordo del quale avevano preso posto il Ministro dell'Aria Pierre Cot, il sottosegretario Delesalle, i generali Denain, Barès e il colonnello [illegible] ha spiccato ieri mattina il volo da Perpignano, ove aveva dovuto atterrare sabato in seguito al maltempo, per Algeri. L'aeroplano ha fatto però scalo ad Alicante ove il Ministro, dopo aver fatto ringraziare dell'Ambasciatore francese a Madrid il Governo spagnolo per le cortesie di cui era stato oggetto, ha espresso il rincrescimento della Squadra del gen. Vuillemin che era stata invitata a passare per Madrid ma che non può approfittare di questo invito perchè la crociera aerea prenderà fine ad Algeri.

L'aeroplano ministeriale ha poi ripreso il volo e alle 14 precise atterrava all'aerodromo di Maison Blanche ad Algeri in mezzo a una grande burrasca di pioggia. La squadra della Crociera sarà partirà da Tunisi per atterrare ad Algeri.

L'incendio della «Ghepeù» di Mosca prontamente domato

Mosca, 18 mattino.

La notizia diffusa ieri dalla stazione radio di Varsavia della distruzione dell'edificio della G.P.U. a causa di un terribile incendio e della morte di numerosi prigionieri, carcerieri e pompieri e dell'esplosione di munizioni depositate in un edificio adiacente è in parte enormemente esagerata e in parte fantastica. Mentre è esatto che un incendio si verificò nell'edificio, esso fu però di lieve entità e venne prontamente domato. I danni furono insignificanti. Non si ebbero a lamentare vittime. L'incendio si verificò una settimana fa. (*United Press*).

La «Littorina» in Polonia

Varsavia, 18 mattino.

La «Littorina» è arrivata ieri a Varsavia con felicissimo viaggio. Vivamente attesa anche in Polonia la «Littorina» inizierà oggi sulle linee polacche viaggi dimostrativi con l'intervento di autorità e tecnici polacchi.

L'elenco per la denuncia per l'imposta di ricchezza mobile

Roma, 18 mattino.

A termini del regio decreto legge 30 gennaio 1933, riguardante la tassazione dei redditi di categoria C. 2, gli enti, le società e le altre persone datrici di lavoro, che ai sensi degli articoli 15, 16 e 17 del Testo Unico delle leggi per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile 24 agosto, serie seconda, sono tenute a dichiarare gli stipendi, pensioni e assegni corrispondenti ai loro dipendenti, e pagarne la relativa imposta con l'obbligo di rivalsa, devono presentare entro il 31 gennaio di ciascun anno, a partire dal 1934, un elenco completo degli emolumenti di qualsiasi natura corrisposti nel precedente anno, con l'indicazione dei nominativi e la firma dei percipienti il reddito, in base al quale elenco, verificato dall'ufficio distrettuale delle imposte, si procederà alla tassazione e al conguaglio dei redditi della specie.

Detto elenco, costituente una formale dichiarazione, deve essere presentato all'ufficio delle imposte nel cui distretto è compreso il Comune nel quale il datore di lavoro ha il proprio domicilio o la propria sede. Tale dichiarazione potrà anche essere inviata all'ufficio imposte a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno, nel qual caso il timbro postale deve essere apposto anche sul modulo della dichiarazione. La dichiarazione con gli elenchi devono essere compilati su appositi moduli da ritirarsi gratuitamente presso l'Intendenza di Finanza, gli uffici delle imposte e gli uffici comunali. Le infrazioni all'obbligo della predetta dichiarazione sono punite con la soprattassa e l'ammenda stabilite dagli articoli 15 e 16 del regio decreto 17 settembre 1931, aumentate della metà, salvo se del caso più gravi sanzioni, previste dal successivo articolo 18.

Giuoca col fucile del padre e uccide la madre

Brescia, 18 mattino.

Un tragico incidente ha tolto la vita a una giovane madre certa Giacinta Arici di 31 anno da Mazzano. Il marito della Arici aveva staccato da una parete un vecchio fucile da caccia per toglierli la carica e lo aveva appoggiato momentaneamente sul tavolo. In quel mentre una figlia dell'Arici, approfittando di un momento di distrazione dei genitori, si appressava al fucile e cominciava a giocherellare facendo scattare l'arma, la cui carica andava disgraziatamente a colpire in pieno ventre la Giacinta, abbattendola al suolo ferita mortalmente. Subito soccorsa la donna veniva portata all'ospedale di Brescia, dove, malgrado le cure prodigatele, è spirata qualche ora dopo.

Un'intera famiglia denunciata per incendio doloso

Brescia, 18 mattino.

I carabinieri di Gavardo hanno potuto accertare che l'incendio sviluppatosi qualche sera fa nella casa di certo Federico Massardi era doloso ed hanno denunciato il Massardi, la moglie e la figlia. Il Massardi non era in casa quando scoppiarono le fiamme e l'assenza fortuita doveva servire come giustificazione, mentre la moglie e la figlia devono aver dato fuoco alla casa allontanandosi quindi. Proprio in questi giorni il Massardi doveva pagare dieci mila lire a un creditore col quale aveva avuto una lunga lite e non sapendo come procurarsi questa cifra deve essere ricorso al pericoloso espediente di dar fuoco alla casa per riscuotere il premio di assicurazione.

Dal terzo piano finisce al primo attraversando i soffitti

Varazze, 18 mattino.

Certo Mario F. lavorando al terzo piano di una villa in località Mola, mentre era intento a fare il pavimento in legno, scivolava e pestando il soffitto anche del secondo piano, sottile per resistere ad un peso lanciato, cadeva a pian terreno, cavandosela fortunatamente con ferite secondarie.

Due metri di neve al Moncenisio

Moncenisio, 18 mattino.

In tutta la zona del Moncenisio si può dire che da vari giorni cade senza tregua la neve. Già a Molaretto del Cenisio ed anche molto prima degli uffici della R. Dogana, la neve è alta. Sull'Altipiano del Cenisio e in alcuni tratti della grande rotabile, siamo verso i due metri ed in altri punti, più battuti dalla tormenta, si calcolano altezze maggiori. Gli addetti alla strada, lavorano per tentare di aprire il passaggio, almeno sino al casello N. 2, ma la neve che, dopo brevi soste, riprende a cadere e la tormenta, annullano i lavori, quasi subito.

Trovato sepolto nella neve

Savona, 18 mattino.

In regione Camaragna, nell'alpestre comune di Stella, è stato rinvenuto sepolto nella neve il cadavere del contadino Michele Delfino, fu Giovanni Battista, di anni 68. Dagli accertamenti sanitari subito fatti è risultato che la morte deve attribuirsi ad assideramento. Si ritiene che il Delfino sorpreso in marcia dalla bufera di neve dei giorni scorsi non abbia per la tarda età potuto reagire all'inclemenza del tempo e sia perito per l'intensità del freddo.

Vecchia che muore di spavento avendo la camera invasa dall'acqua

Faenza, 18 mattino.

Nelle prime ore di ieri mattina, la neve gettata abbondantemente nel canale Naviglio per lo sgombro delle strade cittadine, ha fatto ingorgo ad un ponte in vicinanza della frazione di Granarolo ed ha provocato lo straripamento del canale stesso. Le acque hanno invaso alcune case situate presso gli argini. Una povera vecchia, a nome Maria Tabanelli in Liverani, di 70 anni, constatando nel buio che l'acqua aveva invaso la sua camera da letto, è stata colpita da tale spavento che è morta prima che arrivassero i soccorsi. I componenti le altre famiglie, che correvano pericolo, sono stati salvati dai vicini e dai RR. CC. Sono però affogati numerosi capi di bestiame.

Due fratelli quasi nonagenari morti a poche ore l'uno dall'altro

Intra, 18 mattino.

A Cosasca di Trontano sono morti alla distanza di due giorni l'uno dall'altro i fratelli Giovanni Maria e Giovanni Antonio Del Sindaco, rispettivamente di 89 e 87 anni appartenenti ad una rinomata famiglia di longevi.

Chiesetta visitata dai ladri

Intra, 18 mattino.

Ieri notte, durante l'imperversare di una violenta bufera di neve alcuni ladri sono penetrati nella chiesetta di S. Andrea a Cissore, vuotando tutte le cassette contenenti le elemosine per i poveri.

La nuova scuola di Sommariva visitata dal Prefetto e dal Segretario Federale

Sommariva Bosco, 18 mattino.

Ieri Sommariva Bosco ha avuto l'alto onore di ospitare fra le sue mura, quasi sommersa dalla fittissima neve che durante tutta la giornata cadde insistente, le massime autorità politiche della Provincia Fedelissima, convenute per una significativa cerimonia, da tutta la popolazione attesa con trepida gioia. La cerimonia fu sostanziata dalla visita che S. E. Mariano e il Segretario federale Attilio Bonino fecero al nuovo edificio scolastico, sôrto per la tenace volontà del Fascismo sommarivese; e da Torino, non in veste di gerarca, ma appassionato fedele figlio di questa terra, venne Andrea Gastaldi a portare ai suoi concittadini la testimonianza dei vincoli profondi che tuttavia lo legano agli uomini e alle cose che lo videro bambino.

Rapida e severa cerimonia, svoltasi nel moderno bellissimo edificio, la cui costruzione fu oggetto per decenni e decenni di discussioni, di vani ordini del giorno, di progetti non mai realizzati: e che oggi il Fascismo ha concretato, venendo così incontro ad un desiderio vivissimo di questa gente e a una necessità urgente del paese. Al loro arrivo le gerarchie furono salutate dagli applausi fervidi della popolazione, ammassatasi, incurante della neve che turbinava rapida e spessa, di fronte al nuovo edificio scolastico; ed erano, a capo della folla, il Podestà dott. Audisio, il Segretario del Fascio cav. Giacomo Gastaldi, il parroco teologo cav. Celso Francese. Da Torino erano parimenti giunti il Regio Provveditore agli Studi commendatore Mondino; il dott. Funi, Ispettore provinciale del Dopolavoro; il cav. Caselli, Fiduciario del Pubblico Impiego. S. E. Mariano, avendo a fianco Attilio Bonino e Andrea Gastaldi dopo aver sostato brevemente di fronte alla lapide ricordante in severe parole l'avvenimento che ieri si svolgeva, lapide che il teologo Francese ha benedetto col sacro rito, visitò minutamente le vaste luminose aule, le sale di ricreazione e di riposo, i servizi sanitari, la bella palestra, complimentandosi infine con l'autore del mirabile progetto, ing. Balaria. Quindi le autorità, trascorrendo di fronte ai fitti inneggianti cordoni di Balilla, delle Piccole e Giovani Italiane, della Milizia, dei Giovani fascisti, schierati lungo i corridoi dell'edificio, si portarono nella palestra, già gremita di folla e tutta pavesata da grandi striscioni con Evviva al Duce e da enormi drappi tricolori. Quivi, dopo che le gerarchie ebbero preso posto sul palco appositamente eretto, il Podestà dott. Audisio prese la parola e disse della lunga fatica per la quale fu possibile giungere alla bella realizzazione.

Ricordando il lungo calvario che il progetto per la erezione della scuola attraversò durante quasi un secolo di inutili parole a cui mai seguirono i fatti, disse poi della ferma energia con cui il Fascismo affrontò, risolvendolo, il grave problema, attorno a cui gravitano tanti non dimenticabili interessi sommarivesi; porse a S. E. Mariano e ad Attilio Bonino il commosso ringraziamento della popolazione, che vede così realizzato il suo vecchio ardente desiderio: e ad Andrea Gastaldi, figlio non dimentico di Sommariva, manifestò l'affetto grato che il popolo della sua terra gli serba e l'orgoglio d'avere in lui così alta e gagliarda rappresentanza. A questo punto nella sala la folla proruppe in fervidi applausi a cui si unirono le autorità presenti.

Parlò quindi brevemente il parroco cav. Francese, che inneggiò all'opera sorta per la appassionata volontà dei migliori figli di Sommariva: quindi, accolto da vive acclamazioni, prese la parola il Prefetto di Cuneo, S. E. Adalberto Mariano.

Il saluto che il rappresentante del Duce in terra cuneese rivolse sia alla popolazione come agli ideatori e ai realizzatori dell'opera nuova, fu fervido e alto. Ricordò le sue origini subalpine, della cui indelebile impronta egli si sente fiero, porse il suo plauso a quanti si adoperarono per la riuscita della bella fatica, in modo speciale rivolgendosi ad Andrea Gastaldi, che, dopo d'aver posto dell'edificio la prima pietra, continuamente incuorò, sospinse, animò gli artefici della nobile intrapresa: e concluse, fra alte acclamazioni, nel nome del Duce.

Chiamato a gran voce dalla folla, dal ritmico grido dei bimbi, dovette infine parlare Andrea Gastaldi. Poche le sue parole, e severe e schiette. Ma nell'accento fu sentito da noi e da tutti l'amore, tanto ricambiato, ch'egli nel cuore serba per il suo natale paese: e anch'egli nel nome di Mussolini conchiuse l'ardente saluto, mentre nella sala prorompevano, altissimi, gli alalà al Duce. Due bimbi quindi, un Balilla e una Piccola Italiana, porsero al Gerarchi freschi mazzi di fiori, accompagnando il gesto gentile con devote parole di omaggio.

Il Prefetto Mariano, Attilio Bonino e Andrea Gastaldi si recarono quindi a visitare l'Asilo Infantile, seguiti da un clamante corteo di folla: la stessa che, alla loro partenza, doveva poi improvvisare attorno alle macchine già in moto una vibrante dimostrazione, fra il canto di «Giovinezza», e gli evviva al Duce.

Madre di 22 figli di cui diciassette viventi

Padova, 18 mattino.

Il giorno 20 corrente sarà ricevuta dal Duce con le 18 madri italiane anche la padovana Michelina Battin, maritata Cavazzana, residente a Bovolenta. La Battin ha avuto la propria casa allietata da ben 22 figli, di cui 17 viventi: il maggiore ha 27 anni e il più piccolo 4 mesi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Travolta da una macchina certa Attilia Coppa riportò lo stritolamento dell'avambraccio sinistro.

Scivolando sulla neve il maestro Giuseppe Bariggio riportò ferite al capo e la frattura complicata del braccio destro.

Si è costituito il Fascio femminile di Pomaro e a segretaria venne nominata la sig.a Antonietta Bigliati.

Cadendo da una scala certa Rosa Bessozzi riportò la frattura della base cranica e la commozione cerebrale.

DA TORTONA

Si è trafiggata una spalla cadendo sul ghiaccio il cinquantenne Oriola Ali[illegible], ex[illegible]

DA VARAZZE

Commissario straordinario del Fascio è stato nominato il C. M. Mario Bianchi in sostituzione del dott. Giuseppe Catelani, segretario politico, che ha rassegnato le dimissioni.

SPORT

I campionati della Milizia

La Coppa del Duce al 3.o Raggruppamento di Roma

Roma, 18 mattino.

Hanno avuto termine ieri, al campo militare di Piazza d'Armi, i campionati italiani di tiro al volo della Milizia, alla presenza di S. E. Teruzzi. Lotta serrata, su tutta la linea, per la disputa delle varie coppe messe in palio. Il 3.o Raggruppamento di Roma ha vinto la Coppa del Duce. La 92.a Legione di Firenze si è classificata molto bene, meritando la Coppa Teruzzi, mentre la Coppa Stacchini è stata aggiudicata alla Milizia forestale, che, quest'anno, si è presentata agguerritissima, guidata dal generale Agostini. La Camicia nera Caserta Salvatore di Napoli ha vinto, infine, la Coppa dell'on. Melchiori per avere riportato il maggior punteggio al piattello. Molti applausi ai vincitori premiati dal Capo di Stato Maggiore generale Teruzzi.

Ecco le classifiche del campionato di tiro al piccione:

Coppa del Duce al 3.o Raggruppamento di Roma per merito dei tiratori: c. m. Paoli Gino (92.a Legione Firenze); c. m. Bagheroni Metello (id.); c. n. Manicagli Ottavio (88.a Legione Livorno).

Coppa Teruzzi alla 92.a Legione di Firenze, per merito dei tiratori: c. m. Paoli Gino; c. m. Bagheroni Metello; c. m. Jacquier Augusto.

Campionati individuali categoria seniores: 1. c. m. Puglisi Salvatore 167.a Legione Catania), campione; 2. c. m. Paoli Gino (92.a Legione Firenze); 3. Bagheroni Metello (id.).

Campionati individuali categoria iuniores: 1. c. n. Moroni Vittorio (118.a Legione Velletri), campione; 2. c. n. Di Cola Evelino (117.a Legione Civitavecchia); 3. c. s. Ardizzi Costantino (id.).

Campionato individuale categoria allievi: 1. c. n. Antinucci Giuseppe (100.a Legione Foligno), campione; 2. c. m. Sanmarchi Antonio (Milizia Forestale); 3. c. m. Agenigi Amedeo (92.a Legione Firenze).

Ecco le classifiche del campionato al piattello: La Coppa del Re è stata aggiudicata al 3.o Raggruppamento Roma: c. m. Jacquier Augusto (92.a Legione Firenze); c. s. Ardizzi Costantino (117.a Legione Civitavecchia); c. n. Di Cola Evelino (id.).

Vittoria di De Paolis nel Giro della Tripolitania

Tripoli, 18 mattino.

L'ultima tappa del Giro della Tripolitania è stata vinta in volata da Ciocotelli, che compie i 124 km. da Home a Tripoli in ore 4,39'54", alla media di km. 26,578.

Ecco la classifica generale del Giro: 1. De Paolis Giuberto (A. S. Roma) in ore 33,25'13"; 2. Grassi Clemente (Milano) in 33,28,10; 3. Dragomanni Vittorio (1 Leg. M. V. Tripoli) in 33,36,46; 4. Ciocotelli Primo (idem) in 33,39,9; 5. Marchiò (Mantova) in 33,47,44; 6. Biondini (Recanati) in 33,55,48; 7. Del Gallo, in 33,57,42; 8. Cassano, in 33,59,53; 9. Costa, in 34,22,28; 10. Zacchia, in 34,46,21; 11. Volpe, in 34,52,17; 12. Genovese, in 35,6,15; 13. Partesano, in 35,9,17; 14. Arena, in 35,12,16; 15. Fusacchia, in 35,18,19.

Nella classifica generale per squadre è prima la Legione della milizia di Tripoli, seguita dai Giovani Fascisti di Tripoli, dall'Associazione Roma e dalla Coorte Cirenaica.

Giorgetti secondo a Parigi
L'ennesima vittoria di Lemaine-Richard

Parigi, 18 mattino.

Si è svolta al Velodromo d'inverno una riunione internazionale. La gara dietro motori, denominata Premio Tom Linton, ha avuto il seguente risultato: 1. Bessey, p. 3; 2. Giorgetti, p. 5; 3. Marechal, p. 5; 4. Wambst.

Luigi Ferrando vince a Genova la prima gara di corsa campestre

Genova, 18 mattino.

La Società Sportiva Sturla Quarto ha fatto disputare ieri, con lusinghiero successo, la prima gara di corsa campestre ciclo-podistica della stagione.

La cronaca della gara è breve. Già sulla prima salita del Chiappare che portava i corridori ad Apparizione, primo posto di controllo, Luigi Ferrando era in testa, seguito da Fassio, Mezzano e Ferrando Carlo nell'ordine. Al secondo controllo fissato a S. Desiderio, il vantaggio di Ferrando si era accentuato, mentre le altre posizioni rimanevano invariate. Nell'ultima parte del percorso, mentre Ferrando Luigi procedeva indisturbato verso la vittoria, Ferrando Carlo staccava Mezzano e Fassio che si classificavano nell'ordine.

L'ordine d'arrivo: 1. Ferrando Luigi che compie i 23 Km. del percorso in 54'33"; 2. Ferrando Carlo in 59'; 3. Mezzano Giuseppe a 20"; 4. Fassio Giacomo a 10"; 5. Cavallari Ercole a 20"; 6. Bellettati A.; 7. Cerilli; 8. Rosasco; 9. Di Carlo; 10. Spaggiari; 11. Agrimi.

Tennis

Rado batte Palmieri in tre «sets» nel torneo tennistico di Milano

Milano, 18 mattino.

Rado ha battuto per la terza volta consecutiva Palmieri nella finale del torneo organizzato sui campi coperti del Circolo del Tennis. Questo successo, dopo i due ottenuti recentemente, conferma la forma eccellente e il grado di maturità raggiunto dal piccolo campione milanese, che giustifica il posto preminente assegnatogli nella classifica dei tennisti italiani. Rado non ha ottenuto la vittoria senza faticare, perchè Palmieri ha opposto al più giovane rivale le sue belle qualità di giocatore tenace e regolare. Tuttavia il risultato è convincente, anche perchè verificatosi in tre soli sets. Essi si sono conclusi a favore di Rado per 6-4, 6-3 e 6 a 4. Nell'altro incontro svoltosi oggi, una semifinale del doppio uomini, Bonzi-Bonte hanno sconfitto Quintavalle-Cesura per 4 a 6, 11 a 9 e 6 a 3.

Beccali disputerà in America quattro riunioni su pista coperta

New York, 18 mattino.

Secondo una intervista pubblicata dal «New York American», Beccali si sarebbe impegnato con la Federazione atletica americana per disputare, nel mese di febbraio, quattro gare di mezzofondo. Secondo Daniele Ferris, segretario della Federazione, le date fissate sarebbero le seguenti: 3, al Millrose Games Madison Square Garden; 10, al Boston Garden; 17, al New York A. C. Garden; 24, idem, per i campionati americani.

Avversari di Beccali sarebbero, naturalmente, tutti i migliori campioni americani di mezzofondo: Cunningham, Venzke, Bonthron e Hallowell. Gli americani annettono notevole importanza alla venuta di Beccali perchè sanno che il campione del mondo è atleta puntiglioso e di grande classe. Le tre riunioni che precedono quella dei campionati americani permetteranno a Beccali di prendere definitivo contatto con le piste coperte e di prepararsi adeguatamente per il più duro confronto dei campionati. In modo particolare è atteso l'incontro tra Cunningham ed il recordman del mondo, che lo scorso anno non hanno avuto occasione di incontrarsi.

Medaglie al valore aeronautico

Roma, 18 mattino.

Il «Bollettino dell'Aeronautica» pubblica tra le altre, le seguenti ricompense al valore aeronautico:

Medaglia d'argento:

Lai Cesare da Cagliari, tenente in servizio permanente effettivo Arma Aeronautica, ruolo naviganti, pilota. Alla memoria: «In volo di ricognizione in zona di alta montagna, sopraggiunte gravi avarie al motore, si preoccupava soltanto di portare a salvamento l'apparecchio anzichè di assicurare la propria incolumità con un lancio in paracadute. Nella esecuzione della difficile manovra, dava esempio di alto e nobilissimo sentimento umanitario e di altruismo, indugiando ad atterrare nell'unico luogo possibile per non investire persone che ingombravano il terreno. Nell'atto generoso, perdeva la quota necessaria per sorpassare alcuni ostacoli contro i quali andava ad urtare, sacrificando così l'audace e fiorente giovinezza. — Prà Piano (Susa), 3 agosto 1933-XI».

Bianco Vittorio da Agliano d'Asti, primo aviere montatore, 86.o Gruppo autonomo bombardamento: «Montatore a bordo di un idrovolante «S. 55» in volo accortosi che uno dei cavi superiori del timone di profondità erasi svincolato dalla forcella di comando, con ammirevole calma e completo disprezzo della propria vita, si portava trascinandosi pericolosamente sul travi fino agli impennaggi di coda. Con grave sforzo e gravissimo rischio riusciva ad issarsi sul piano stabilizzatore ed avvinghiato ai piani di coda, eseguiva una riparazione di fortuna che manteneva salda con le mani fino all'ammaraggio, garantendo così l'incolumità dell'equipaggio e la sicurezza del materiale di volo. — Cielo di Lecce, 30 luglio 1933-XI».

Mancini Vincenzo, da Roma, tenente R. Esercito, osservatore 62.o Reggimento Fanteria. — Prà Piano (Susa) 3 agosto 1933-XI.

La croce di un campanile abbattuta dal fulmine

Firenze, 18 mattino.

A Soiana durante un violentissimo temporale un fulmine colpì la cupola del campanile facendo precipitare la croce del peso di 100 chili circa, devastando il cornicione dell'edificio, spaccando il tetto e la volta grande del lato destro della chiesa e producendo altri danni. In chiesa si trovavano fortunatamente poche persone che non riportarono alcun danno.

TEMPERATURA DI TORINO

17 dicembre 1933-XII

Dal Regio Osservatorio del Pino:

Massima	— 2,0
Minima	— 5,0

La giornata di ieri: Coperto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, serenamente spirava fra i suoi cari

Brusa Angela nata Sport

Ne danno il doloroso annuncio i figli: **Francesca**, **Giuseppe** colla consorte **Penazzio Giuseppina**, **Margherita** ved. **Occirio**, **Bartolomeo** colla consorte **Pettiti Teresa**, **Ignazio** con la consorte **Forno Maria**, **Mario** con la consorte **Caderin Ada**, sorelle, fratelli, nipoti, il cognato **Giuseppe**, le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 19 corr., alle ore 8, partendo da Via Nizza, 231. Si ringraziano sin d'ora tutte le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Gente - Telefono 46-010

MEMENTO

Nel secondo anniversario doloroso della morte di **ALFONSO AGNES** verranno celebrate Messe funebri nella Chiesa di Gesù Nazareno (Piazza Martini) martedì 19, ore 9. La famiglia riconoscente ringrazia quanti vorranno unirsi nella preghiera. 30301

Nel decimo anniversario della morte dei compianti **Geometra PIETRO LANFRANCO, MARIA LANFRANCO CHEVALLEY** verrà celebrata il giorno 2[illegible] c. m. alle ore 10,30 nella Chiesa di S. Filippo (Via Maria Vittoria) una messa in memoria dei cari scomparsi. Tutte le messe dalle 8 alle 10 saranno in loro suffragio. Il figlio ed i parenti saranno riconoscenti a quanti vorranno unirsi alla loro preghiera. 29638

Rasatura rapida, gradevole, igienica col
RASOIO ELETTRICO SIRAMA
PRODOTTO SIEMENS
la cosa la lama, oscillando trasversalmente, lascia dolcemente il pelo, e non lo strappa. Il rasoio funziona con semplice presa di corrente, è quindi usabile dappertutto senza pericolo di sorta.
PREZZO . . . . L. 90
In vendita presso ogni buon profumiere e coltellinaio.
SIEMENS Soc. An. - Via Mercantini 3 - Torino
SIEMENS

MOBILI
STEFFENINO - La più grande fabbrica con esposizione via Pinelli, 3
Mostre in via Roma, 20

Imminente al CINEPALAZZO

Marco il Superbo, Prefetto dei pretoriani e la cristiana Milvia

Marco il Superbo impetra da Nerone la grazia per Milvia. Poppea sconsiglia Nerone

il più grandioso film dall'avvento del sonoro:

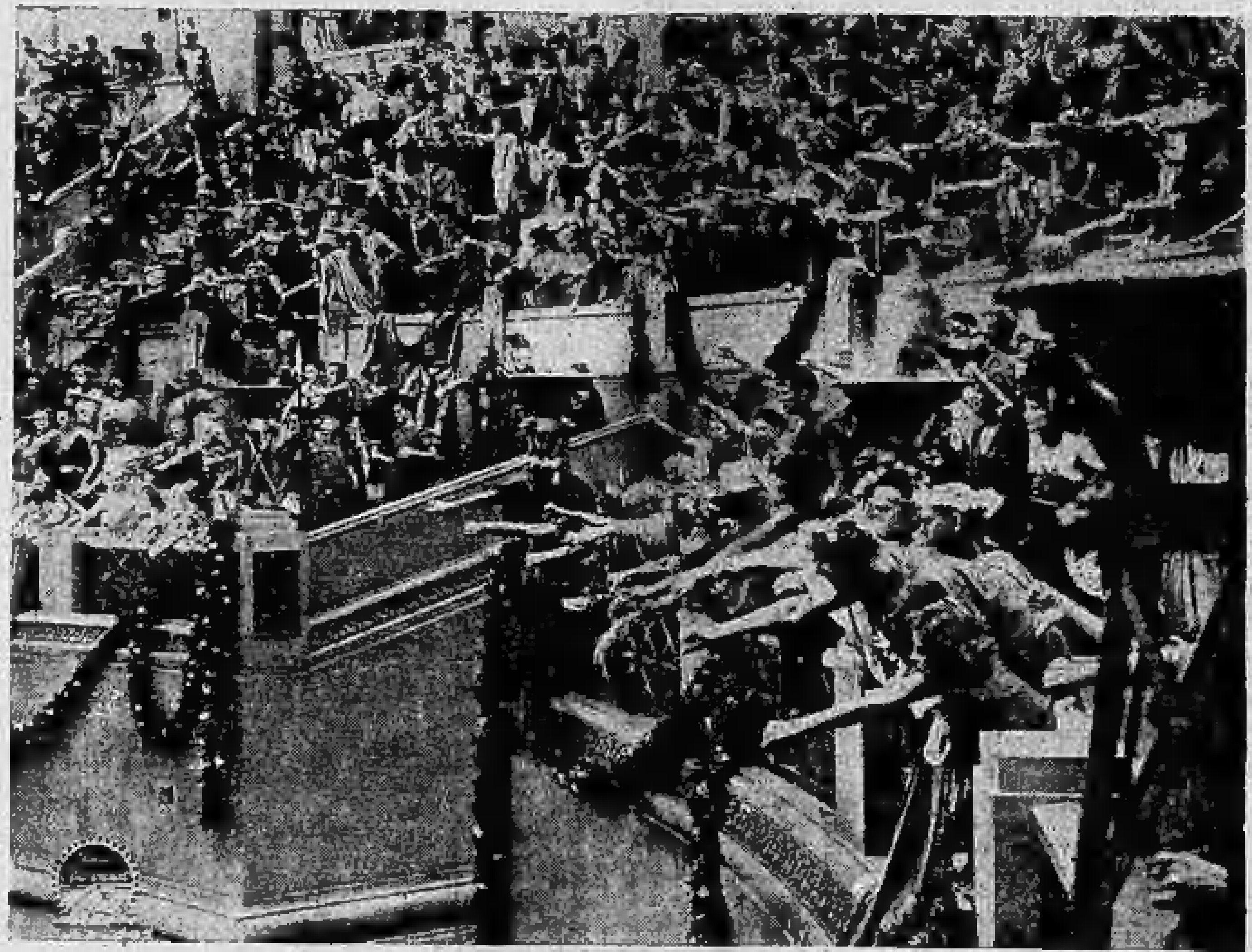
IL SEGNO DELLA CROCE

Meravigliosa creazione di

CECIL B. DE MILLE

per la

"Paramount,,



"POLLICE VERSO,,

Protagonisti:

ELISSA LANDI
(Milvia)

CLAUDETTE COLBERT
(Poppea)

FREDRIC MARCH
(Marco il Superbo)

CHARLES LAUGHTON
(Nerone)

ROMA IMPERIALE NELLA SUA PIU' FASTOSA E VIBRANTE RIEVOCAZIONE